

CKN 1090

P11



UNIVERSITY OF LONDON  
WARBURG INSTITUTE



William Charles De Meuron, Carl Fitzwilliam.

WARBURG



18 0074210 X



E6 ~~II~~ ~~19~~

Wols m1  
169

C  
K  
N  
1090  
+



51/1738 ✓

# DISSERTAZIONE

DI

PAOLO MARIA PACIAVDI

TEATINO

SOPRA

UNA STATUETTA DI MERCURIO

Del Gabinetto di S. E.

IL SIGNOR MARCHESE DELL'OSPITAL

AMBASCIATORE DI SUA MAESTA' CRISTIANISSIMA

ALLA CORTE DI NAPOLI..



IN NAPOLI, MDCCXXXVII.

Prefso Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

G  
K  
N  
1090  
+  
P11



A MONSIGNOR<sup>(3)</sup> BOVHIER  
T E A T I N O

Già Vescovo di Mirepoix e Precettore  
DEL SERENISSIMO DELFINO DI FRANCIA

PAOLO MARIA PACIAVDI

§. I.



Uella sì onesta affezione per la veneranda antichità , che fiede nell' animo dell' egregio Cavaliere Signor MARCHESE DELL' OSPITAL , è l' origine di questa Dissertazione , che a voi , MONSIGNORE , mi reco a lieta forte d' inscrivere e dirizzare . Senza divagare sulle prime dal mio proposito , voi ben siete inteso , che è sempre stato il bel genio di quegli uomini, a' quali natura generosa concesse animo eccelso , il raccorre avidamente , e fra le cose più serbate riporre que' monumenti vetusti , e quelle reliquie del superbo Impero , che ci addottrina sulla favola e sulla storia . Non è ciò che Curzio ci narra del gran domatore dell' Oriente Alessandro, che fra le opere d' armi , e le cure del vastissimo impero , credè occupazione degna di se lo spingersi fin dentro il più impenetrato Egitto e nell' Etiopia per contemplare le antichità e gli avanzi degli edifizj innalzati ad onore di Memnone e di Titone ? (1) Non è questo lo studio di Cesare in mezzo alle spedizioni militari , alle conquiste de' Regni , al governo di Roma ? *Gemmas* ( sappiamo da Svetonio ) *Thoremata , Signa , Tabellas* OPERIS ANTIQVI *semper animosissime comparasse* (2) . Non è questo il signoril desiderio , che si è scorto e

A 2

loda-

(1) *Alexandrum cupido inceserat non interiora modo Aegypti , sed etiam Aethiopiam visere , & Memnonis Thronique celebrata vestigia cognoscendae ve-*

*tustatis avidum trahebat pene extra terminos solis . Q. C. lib. X.*

(2) *In Jul. Caesar. cap. 47.*





( 4 )

lodato in tanti Principi (3)? Così il Signor MARCHESE a intelligenza de' costumi, de' fatti, de' riti di coloro, che furon prima di noi; cosa anche giovevole a chi col provvido consiglio deve servire agl' interessi de' Re e de' popoli (4), ha sempre cercato di acquistare alcuno di questi dotti avanzi dell' età trapassate. Per la qual cosa passò, pochi mesi sono, nel suo Gabinetto una statuetta di Mercurio, la quale tanto più gli è in pregio, quantochè ricca e ornata di un simbolo, che non è certamente la prima volta, che vi si vede, ma che non è de' frequenti ed usati. Tiene questo Dio nella sua sinistra una Patera, su cui è posta una *Testuggine*, e nella destra, come è in suo costume, la Borsa, o sia *Marsupio*.

Quantunque volte io entro in quel tacito luogo delle sue applicazioni, e veggo ivi quel simulacro, sento destarmisi nell' animo il pensiero dell' antica Accademia, e parmi di entrare nel domicilio delle Muse, dove al riferire di Pausania stava egli sull' ara per risvegliar facondia, e accender all'amor delle lettere. *ἐστὶν δὲ Μουσῶν καὶ ἄρτος Ἑρμῶν*: *Est inibi Musarum etiam Mercurii & altera* (ara). (5) E forse è di questo amplissimo Cavaliere, che io potrei quì rinnovare il paragone, che il gran Lirico della Francia Scevola Saint-Marthe faceva scrivendo a uno de' più chiari uomini di quell' inclito paese, e a uno de' più saggi consiglieri di quella Corona, al Cardinale de Perron: *Te fecit natura parens* (dicevagli il Sammartano *Lyric. lib. II.*) *Omnia Mercurio similem*. Certamente se mi fosse lecito secondare il bell' estro, che la virtù immaginatrice di quel cultissimo verseggiatore accendeva e sollevava, potrei io ancora additare nel Signor MARCHESE la lunga serie degli Avi illustri e doviziosi, il pronto, spedito ingegno, il parlare avveduto e facondo, la destrezza negli affari, le legazioni a' Principi, il favor de' Potentati, colle quali cose il citato Poeta reggeva felicemente il preso confronto. Ma per far capo a ciò che dovrò dire, chiesemi un giorno cortesemente il dotto Cavaliere, se potessero corrispondere fra loro que' due simboli, e quale fosse d' intorno a quella *Testuggine* la mia opinione; al che risposi che non erano la *Testuggine* e il *Marsupio*, cose fra loro legate e congiunte, e laddove era notissimo, che cosa voglia indicare questo; di quella io sentiva, che era stata apposta in memoria di avere Mercurio inventato uno stromento di musica detto dai Latini *Testudo* e *Phorminx*, da lui donato generosamente ad Apol-

(3) V. *Discours sur l' excellence de l' étude de l' antiquité. A l' Haye 1716.*

(4) V. *Caroli Paschalis Legatus p.m. 73. Lib. I.*

( 5 )

Apollo, da cui in ricambio n' ebbe la verga ch' ei poi fece biserpentata. Sebbene coll' usate sue gentili maniere accogliesse S.E. la mia risposta, richiesemi che qualche prova io gli dessi del mio dire, e dichiarassi e comprovassi insieme questa mia sentenza, amando forse, che per me più lungamente si parlasse di quel Nume, nel Tempio di cui gli antichi ammettevano gli Ambasciatori de' Principi stranieri (6), sotto i cui auspicj era la loro polizia, e dalla cui Verga trassero il nome i Padri Patrati, i Feciali, i Legati (7). Questo è ciò che m' accingo ad eseguire, facendo il comando di questo ornatissimo Cavaliere nella presente Dissertazione. A Voi, MONSIGNORE, lume e adornamento dell' Ordine mio, ella è indirizzata. Nel vostro sapere io altamente confido, e voi che a' sommi pregi,

*Che fan per fama gli uomini immortali,*  
e a tanti e sì varj studj anche quello dell' antichità avete aggiunto e accoppiato, Voi, dico, prendo e voglio per Giudice della mia opinione. Basta il dire, che in un Regno secondo mai sempre de' più chiari uomini e de' più culti ingegni siete stato eletto per succedere ai Salignac, ai Bossuet, ai Fleury nell' alto uffizio di formare i costumi e istituire nelle scienze il più grande di tutti i Re: basta ciò dire, per comprendere che più adeguato e competente Giudice di cose letterarie io non potea trascorre.

§. I I.

IO ho fiducia, che non vi venga in dispiacere; che impieghi una Dissertazione sopra un soggetto, che è stato tanto celebre fra gli antichi Galli, ed è stata la principal divinità de' rimoti vostri Antenati. Cesare nel libro VI. de' comentarij dice: *Deum maxime MERCVRIVM colunt Galli; hunc omnium artium inventorem ferunt, hunc viarum, atque itinerum ducem, hunc ad quaestus pecuniae, mercaturaeque habere vim maximam arbitrantur*. Tertulliano e Minuzio Felice si esprimono in maniera, che si rileva aver esso ottenuto tra' Galli un culto speciale: *Gallorum Mercurium hominum victima placari apud saeculum licuit*, dice il primo (8); e il secondo aggiunge: *Ritus fuit Mercurio Gallos humanas victimas caedere* (9); e il P. Pezron nel suo ingegnoso Libro l' *Antiquité de la langue des Celtes*, dimostra come

(6) *Apud Herman. Khirchner. Resp. gato. blica.*

(7) *Caduceatoribus missis ex more. Amian. Marcel. 20. V. C. Paschal. de Le-*

(8) *Advers. Gnost. cap. 7.*

(9) *Octav. p. m. 295.*



come questo Eroe è stato il primo a regnare nelle vostre Provincie sotto il nome Fenicio di *Theutates* (10); per la qual cosa propagossi cotanto nella Francia il culto di Mercurio, che ivi più che altrove traggonsi dalle ruine frequenti i simulacri di questa divinità. Il Signor Bon Presidente alle finanze di Montpellier scrivendo al Signor De la Boze entra mallevadore di questo mio detto: *Aussi n'y a-t-il point de contrée, où il se trouve plus de Statue de Mercure, grandes, moyennes, petites, en marbre, en pierre du pays, ou en bronze qu'en France* (11).

Di questo Mercurio de' Galli se io ho a pingervene il ritratto, mi è forza ricorrere alle Medaglie (Fig. 1.) Voi vedete in due di Albino, l'una delle quali ha per epigrafe: SAECVLO FRVGIFERO; e l'altra SAECVLO FOECVNDQ una figura col capo radiato come suol esser Apollo, e tenentesi nella destra il caduceo, e nella sinistra il tridente. Il Tristano dichiarando la cosa, che per se è strana, è di parere, che questa figura sia quella del vostro Mercurio; e se ne esprime coll' ortografia e pronunziazione del suo tempo così: *Je diray donc d'abord, que c'est icy la representation de Mercure des Gaulois, le quel estoit estime estre le grand Genie du monde; et partant estre auteur de la fertilité et fécondité tant de la terre es plantes, & animaux de l'aires oyseaux, & temperament des saisons, que de la mer en la multiplication des poissons, & en sa tranquillité* (12).

Passando quindi nell' Arabia e nella Fenicia, io non sono d' avviso di spacciarvi per sicura l' opinione di Giovanni Nicolai nel Trattato di Mercurio, ch' ei sia lo stesso, che Mosè. Tutto il lungo confronto delle gesta di Mosè con quelle di Mercurio si può vedere in Ermanno Wistio *Aegyptiaca*, & ΔΕΚΑΦΥΛΟΝ &c. (13) Che se tale opinione piacque al gran Vescovo d' Avarances, ciò forse è stato, perchè conveniva al sistema della sua dimostrazione Evangelica. Nè voglio instituir qui paragone fra questo scaltro Dio de' Gentili, e il Legislator Ebreo, tra il Caduceo di quello e la Verga prodigiosa di questo (14). Io ho per fermo, che risalire tanti secoli indietro sia gittarsi nell' oscurità, e non saperne più nulla.

Per

(10) Intorno a' varj nomi Fenici, ed Arabi di Mercurio veggansi le antichità di Cristoforo Filippo de Waldensels.

(11) *Histoire de l'Academie des Inscriptions. Tom. VI.*

(12) *Commentaires Historiques sur les medailles Tom. 2.*

(13) *Lib. III. cap. 1.*

(14) Bisognerebbe per tutt'occhè disputare lungamente di Mercurio Trimegisto, il che non fa all' intento; e il Boissardo tra gli Antiquarij ha già occupato questo argomento. V. De Divinatione & Praestigiis.

Per questa medesima ragione non entro nella Teologia Egizia, che secondo il Padre Khircher nel suo *Oedipus* era assai stravagante su questo Articolo, cosicchè il volerne fare sistema è un gittarsi in imbarazzo, che poi non si scioglie, che per via di Etimologie ricercate, e di rapporti sforzati.

Oserò bensì di ricordarvi ciò che ne insegnano le medaglie. Giuliano l' Apostata, come narra Sozomeno (15) era addettissimo alle cose Egiziane, e basta vedere le monete, che hanno il suo impronto, dove o egli stesso, o i popoli soggetti secondando il piacer suo fecer mettere per rovescio *Iside*, *Serapide*, il *Nilo*. Ora in una di lui, che qui vi presento (16) (Fig. 2.) che ha la leggenda comune di quasi tutte l' altre di questo Imperatore VOTA PVBLICA, e di cui non mi fermo a darvene la nota ragione, voi ci scorgete il *Cinocéfalo* col caduceo e col fistro, tal quale pingevasi in Egitto Anubi (17). Questo, al dire dello Scoliaсте di Virgilio, era il Mercurio di quelle regio ni: *Hunc volunt esse Mercurium ideo capite canino pingitur, quia nihil est cane sagacius* (18). Rigitando poi un' altra volta ne' paesi a vostri confini, io non voglio farmi mallevadore, se il Beyero nelle Giunte al Seldeno de *Diis Syris* provi bene o no che il Mercurio degli Alemanni possa esser lo stesso, che *Molech*. Tutto ciò che può dirsi di Mercurio delle Provincie settentrionali, dove era detto *Irminsul*, voi l' avrete letto nel Keisler (19). Vengo per tanto a' Greci e Romani, dove si può avanzare qualche cosa di più certo, e darne de' buoni testimonj.

### §. III.

Voi sapete, che costoro costituivano ora cinque, ora quattro Mercurj (20); solito partito de' Teologi Gentili, dicea un dotto

(15) *Lib. V. cap. 17.*

(16) Perchè i Dei Egizj si pingessero la maggior parte sotto l' aspetto di qualche animale ne raccoglie le ragioni Edmondo Figrello de *Statuis* cap. 2.

(17) *Pignoria Mensae Isiacae explicatio* &c. e Giovanni Macario in *Abraxas Joh. Chisetti*.

(18) In 8. *Aeneid*. Bisogna ben dire, che la medaglia posseduta da Monsignor Agostini fosse di pessima conservazione, poichè invece del *Cinocéfalo*, vi scorge l' *Onocéfalo*, non già perchè in Egitto non vi potess' esser il culto dell' Asino. (Vedi Teodoro Hase in *Diatriba* Ο'νολατρία, e

Guiglelmo Iameson, *Spicilegium antiquitatum Aegyptii*;) ma perchè veracemente, e con molta convenienza è quivi il capo di cane. L' Oiselio per altro dice nelle note alla Tavola 43. delle sue medaglie: *Vides heic figuram cum capite asinino, ut apparet, sculptoris forsan vitio cum deberet esse caput caninum, quod tamen alii in hac figura quoque sibi cernere videntur*. Nella mia è certamente canino.

(19) *Antiquitates selectae septentrionales*, &c.

(20) *Cic. lib. 3. Nat. Deor. V. Dictionaire Noveau Mytologique Tom. 2.*



dotto uomo , per disimbarazzarsi dalle difficoltà , che loro si paravan d' avanti , e per meglio imposturare gli stolti Popoli , che

*A voce più , ch' al ver drizzan li volti ,*

*E però ferman sua opinione ,*

*Prima ch' arte , o ragion per lor s' ascolti .*

ma il Signor Fourmont il giovine nelle Memorie dell' Accademia Reale ci ha data una dotta dissertazione (21) con cui prova , che non ci è mai stato che un Mercurio ; e basta dire , che l' autore è membro di quella società , per persuaderli che è riuscito nel suo intento . Costituivano similmente varie classi, nelle quali distribuivano i loro Dei : quantunque il Signor Baudelot de Darival (22) abbia osservato, che nemmen in ciò erano costanti a se stessi , perchè spesso i Dei di una classe si trovano in un' altra . Mercurio fu detto Τρίκεφαλος *Triceps* , perchè i suoi impieghi volevano , ch' ei fosse tra i Dei del Cielo , tra quelli della Terra , e tra quelli d' Averno . Di questo Mercurio, o più tosto di questa sua *Tridiotesia* ne abbiamo un' immagine nel Museo Etrusco del Signor Gori , a cui , come fu detto , meritamente la Repubblica delle lettere , deve : *Quidquid pulchrum, elegantiusve squallenti obruerat situ vetustas* (23) . Ci dà egli un Mercurio , che sta sopra un globo alzando colla destra un picciol corno d' Amaltea , e stringendo colla sinistra una face (24) : simboli , che lo fanno vedere occupato in tutte e tre le sopramentovate regioni . Di questa sua interpretazione egli saviamente non ne ripete le ragioni , perchè già le avea prodotte nel Museo Fiorentino (25) . Essere anche tra i Dei CABIRI può riconoscersi da ciò che dottamente ne ha scritto il fu Sign. Matteo Egizio letterato d' intera onestà ed erudizione ricolmo (26) . Di qua è poi avvenuto, che a questa Divinità si dessero molto gloriosi aggiunti ; il più splendido de' quali è quello d' un' iscrizione riportata dal Reinesio , dove è chiamato MAXIMVS CONSERVATOR ORBIS , convenientissimo alle cose , che di lui abbiain narrate ; ma empivamente usurpato da qualche Augusto per farne la leggenda di una sua medaglia . Sofocle l' invoca con questi titoli Ερμῆ μεγίστῳ , προξένῳ , μασερίῳ , *Mercurio Maximo , Ho-*

(21) *Memoires de l' Academie Royal* Tom. X.

(22) *Veilite des voyages, & des avan-*  
*zages, que la recherche des antiquites pro-*  
*cure aux savans .*

(23) *V. Appendice alla difesa dell' Al-*  
*fabeto Etrusco .*

(24) *Musaeum Etruscum. Tom. I. Classe*  
*I. Tab. 38.*

(25) *Mus. Florentin. Tom. I. Classe IV.*  
*ec. Tab. 70. 71.*

(26) *Senatus consulti de Bacchanali-*  
*bis explicatio .*

*Hospitali , Inquisitori ;* il senso delle quali parole voi potete vedere nello Spancim *Prenves des Remarques sur les Caesars de l' Empereur Julien .*

Nelle medaglie delle Città Greche Mercurio è uno de' rovesci molto frequenti . Da tutti i Popoli , che io or ora ricorderò , e da molti altri è stato improntato nelle loro monete questo Dio . ΑΔΕΞΑΝΔΡΕΙΩΝ . ΑΔΡΙΑΝΩΝ . ΑΜΑΣΤΡΙΑΝΩΝ . ΑΠΠΟΛΩΝΙΑΤΑΝ . ΑΔΡΙΑΝΟΠΟΛΕΙΤΩΝ . ΒΕΙΘΥΝΕΙΩΝ . ΚΑΛΚΑΔΩΝΙΩΝ . ΚΟΤΙΑΕΩΝ . ΓΙΤΕΑΤΩΝ . ΕΦΕΣΙΩΝ . ΕΡΜΙΟΝΕΩΝ . ΜΑΡΚΙΑΝΟΠΟΛΕΙΤΩΝ . ΜΙΔΑΕΩΝ . ΝΙΚΟΜΕΔΕΙΩΝ . ΟΥΑΠΙΑΣ . ΤΡΑΙΑΝΟΠΟΛΕΙΤΩΝ . ΦΙΛΙΠΠΟΠΟΛΕΙΤΩΝ &c. Così nelle Colonie e Municipj , ch' ebbero i diritti del Lazio vedesi Mercurio nelle medaglie battute ad onore di M. Aurelio , di L. Vero , di Comodo , di Antonino Pio , di Filippo Seniore , di Caracalla , di Elagabalo , di Valeriano , di Salonina , &c. Lo stesso si scorge in quelle che furono battute nelle Zecche del Senato in onore de' Cesari , e delle persone di loro famiglie ; lo stesso anche in alcune poche Medaglie consolari . Ma trapassando ciò che forse è noto e saputo , una mia riflessione accogliete cortesemente , MONSIGNORE . Sebbene trovasi spessamente e in sì varie forme sculto Mercurio nelle Monete , non però leggesi il nome suo , che rade volte . Anzi tre sole Medaglie mi sono finora capitate alle mani , ove siavi il nome di Mercurio . Vna di Gallieno , MERCVRIO . CONS. AVG (27) *Mercurio Conservatori Augusti* ; e due di Postumo , in una delle quali leggo MERCVRIO . PACIFERO ; nell' altra MERCVRIO . FELICI . Laddove molto frequenti sono i nomi d' altre Divinità negl' indiritti e ne' rovesci delle medaglie : per atto di esempio, *Apollini , Castori , Ceres , Hercules , Jovi , Matri Deum , Marti , Moneta , Opi , Saluti* &c. Non è ciò strano , quando Mercurio era forse la Divinità più universale ? Di ciò , se v' è ragione , credo , che abbia a cercarsi nella Teologia de' Gentili . Tanta era la riverenza , che avevasi a questo Dio , che il nome suo non veniva profferito per uso famigliare, e dove non ne fosse d' uopo . Lo Schedio *De Diis Germanorum*, dice (28) *Nomen Ejus ob reverentiam quamdam , pronunciare vulgo ac temere non licebat .* Da ciò forse venne , che poche volte si scolpisse nelle Monete , le quali dovendo girare per le mani de' profani egualmente , che degl' Iniziati , sarebbe stato

B

(27) Questo titolo di *Conservatore* Gallieno lo attribui a molte Deità, e vedesi nelle sue medaglie *Apollini Conf. Dianae Conf. Herculi Conf.* (28) *Cap. V.*



stato soggettato il suo nome a certo disprezzo, e dar motivo di prof-ferirsi troppo di spesso. Anzi il vedere, che le Medaglie, ov' è il nome di Mercurio sono del basso Imperio, dove cominciò a corrom-persi l' esatta osservanza de' riti religiosi, vieppiù ve lo deve persua-dere. Che se il leggiamo poi nelle Lapide e nelle Iscrizioni, la cosa è ben diversa. Queste erano o Are, o pubblici Monumenti sempre riveriti, e pressochè a divin culto innalzati.

Molti sono i suoi impieghi, onde i varj suoi nomi son derivati. Io non voglio qui ripetere ciò che può agevolmente rinvenirsi in mille libri; ma per non lasciar addietro le cose più rimarchevoli, e per servire al dotto genio di S. E. il Signor MARCHESE, prenderò una traccia nuova, qual è di dare un saggio degli ufficj di Mercurio col testimonio delle Medaglie, che secondo me è quel genere d' antichità più fertile di peregrine cognizioni, e dove più che altrove io trovo sempre i migliori lumi, e conosco vieppiù, che fu molto adeguato il giudizio, che diede di tali studj Niccolò Fabrizio Signor di Periesch, e uno dei ristoratori dell' antichità: *Numismata, testes esse antiquitatis incorruptos, ex quibus addiscuntur, quae frustra require-ret quis ex Historiographis omnibus.* (29)

## §. I V.

Cominciando dunque dalle cose più sagre e divine. Noi vediam Mercurio in due medaglie di Marco Aurelio (Fig. 3. e 4.) la leggenda, o esergo delle quali è RELIGIO AVGVSTI. In tutte due Mercurio nella destra tiene la Patera usata per versare il sacro liba-me ne' sacrificj, con questo sol divario, che in una Mercurio è dentro un Tempietto, nell' altra è nell' area della Medaglia. Ciò ha dato motivo agli antiquarj di confermarli nell' opinione, che Mercurio sia stato l' inventore della Religione, de' Sacrificj, della Liturgia (30). Qui MONSIGNORE, fa d' uopo, ch' io vi trattenga alquanto. Questa conseguenza pare, che senza esitazione debba ammettersi, dacchè l' ha pronunciata lo Spanemio, che in queste materie dobbiam considerare come il vero maestro di coloro che fanno. Dic' egli: *Imperatorum pietatem, & religionem signant nummi . . . inscripti Mer-*

(29) Appresso Giacomo Chifletio, *Ana-basis Childerici 1. Francorum Regis, sive Thesaurus sepulchralis Tornaci Nervio-rum effusus commentario illustratus cap. 7.*

(30) Tertulliano *de Corona milit. cap. 8. Mercurius litteras enarravit necessarias commercii rebus, & nostris erga Deum stu-diis.* Diodoro di Sicilia.

*Mercurii cum Caduceo, & Crumena effigie* (31). Contuttociò io dico: due sono le parti della medaglia, l' Iscrizione e la Figura. L' iscri-zione certamente non basta per farci credere Mercurio inventore de' Sacrificj; imperciocchè abbiamo una Medaglia di Valeriano, dove intorno a Diana Cacciatrice sta pure questa Epigrafe, RELIGIO AVGVSTORUM. Tanto meno basterebbe l'atteggiamento della Figu-ra, quantunque il Begero abbia scritto francamente: *Religionem in-venisse credebatur, id quod patera protensa indicat.* (32). Io credo di aver già dimostrato altrove (33), che quasi tutte le Divinità si trovano effigiate in atteggiamento di Sacrificanti, come si trovano ancora i Genj delle Città; del che le sole Medaglie possono chiarirci. Parmi per tanto, che la illazione suddetta sia vera più tosto per lo com-plezzo di tutte le cose insieme, non per forza di ciascheduna separa-tamente (34). Per comprovare questo primo attributo di Mercurio vi aggiungerò una mia congettura. Vna Medaglia di Pergamo ci mostra Mercurio col capo legato dallo *Strophion*, e benchè così sieno effigiati molti Eroi, e tra gli altri i Tolommei e gli Arfacidi, pure provando il vostro ingegnoso P. Martin, che questo *etoit le Ruban, dont les Prêtres Païens se ceingnoient la tête* (35). Vengo tanto più a credere, che gli antichi abbian voluto effigiare Mercurio in maniera, che riconoscessimo aver esso molto rapporto colle cose sagre.

In una Medaglia di Antonino Pio prodotta dal Morel nella se-conda edizione dello *Specimen Rei Nummariae* (36); medaglia però che non ho mai potuto vedere originalmente: *ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΚΑΙ ΣΑΡ. ΤΙΤΟΣ. ΑΙΛΙΟΣ. ΑΔΡΙΑΝΟΣ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΩΝ. ΚΕΒΑΣΟΣ. ΕΥΘΕΛΗΣ. Imperator. Caesar Titus. Aelius. Adrianus. Antoninus. Augustus. Pius;* dove è effigiato il giudizio di Paride, vi si scorge Mercurio, che assi-ste, ad un di presso come vedesi nel noto Sepolcro dei Nasoni comen-tato dal Bellori, e in alcune Gemme del Maffei, e del Tesoro di Bran-debourgh, dove è effigiato questo celebratissimo congresso. Ciò com-prova, ch' egli era destinato a convocare i concilj de' Dij, ad ap-portar loro i comandi del sommo Giove, ed a riportare a questi il risul-

B 2

(31) *De V. & P. Num. Dissert. 13.*

(32) *Numism. Imperat. Thesaur. Bran-deburg. ad M. Aurel.*

(33) *Dissert. sulle Antichità di Ripa-bransona. Venezia 1742.*

(34) L' Agostini, che avea questa meda-glia forse corrotta, o in cui la patera in ma-no a Mercurio era orizzontalmente posta, e non inclinata ne trae una stranissima conse-

guenza, cioè è, che ivi non sacrifici, ma suoni non so quale stromento musicale, e però dice nell' Indice: *Mercurio con una chioc-cola, colla quale suona pag. 37.*

(35) *Explications de plusieurs Textes difficiles de l' Ecriture. num. 115. des Ban-deaux au Couronnes des Prêtres.*

(36) *Tab. XI.*



risultato, onde da Fornuto nell'opuscolo de *Natura Deorum*, che suol essere un pezzo della Collezione degli Scrittori Mitologici, è detto Ἀγγελος θεῶν, *Nuncius Deorum*, e quell' antichissimo autore, che va sotto nome di Orfeo, in un Inno gli dice:

Κλῦθ' ἄγε Εἰρμῆα Διὸς Ἀγγελε,

*Audi me Mercuri Jovis Nuncie.*

In somma gli affari di pace e di guerra (37) passavano per le sue mani, e per poterli maneggiare con più speditezza, gli furon aggiunte le ali al capo e alle talloniere; onde un gentil Poeta del buon secolo:

Scendea talor dagl' inaurati scanni,

E risaliva alle stellanti rote,

Araldo degli Dei, battendo i vanni,

D' Atlante il facondissimo nipote.

Per tale ufficio impertanto fu detto *Camillus*, o etruscamente parlando *Casmiros*, come dopo molti altri, ma più diligentemente offeriva il dotto Monsignor Passeri, che per cagion di stima e di amicizia io nomino, nel suo *Acherontico* sopra un passo dello Scoliafte di Apollonio di Rodi *CASMILOS*, *Mercurius*. Licofrone però inflette diversamente questa voce, e dice Καδμύλος, forse derivandola da *Cadmos*, secondo la riflessione di Celio Rodigino (38) per la relazione, che vi può essere fra questi due soggetti. Everardo Ottone nell' aureo libro de *Tutela viarum* afferma, che una Lapida di Felsina lo chiama *Menestratorem*; io però nel Malvasia, ch' è il diligente collettore de' Marmi di quella Città, confesso che non so rinvenirla. Apporta bensì una lettera di Alessandro Negri intitolata: *Manliani Bononiensis monumenti Historico-mythica lectio*, dove di Mercurio assai si ragiona (39).

Per questo impiego addossatogli da Giove un' altra cosa egli dovea compiere, ch' è quella ch' ora passo a riconoscere nelle Medaglie. Appena seguita la morte infelicissima di Antinoo, i Pergameni per una adulazione all' afflittissimo Adriano fecero improntare nelle Monete loro Antinoo, e ad esso vi accoppiarono Mercurio; lo che fecero similmente gli Amisinesi, appena che si estinse la vita di Sabina. Questo non vuol dir altro, salvochè le anime erano in custodia di Mercurio, ed a lui spettava condurle al giudizio di Plutone,

(37) In una Gemma dell' Embremajer numero 396. vedesi Mercurio spedito da Giove ad incitar Marte alla guerra di Tebe, come ne parla Stazio lib. VII.

(38) *Leff. Antiq. lib. 24.*

(39) *Marmora Felsinea Sectio V. Cap. XIII.*

ne, e negli Elisi fortunati (40). Pittagora appresso Laertio lo chiama Ταμίαν τῶν ψυχῶν, *quaestorem animarum*. Secondo me adunque tali Medaglie voglion dire, che questi Popoli, i quali sapevano, che Mercurio, come parla Virgilio nel libro IV.

..... *Hac animas ille evocat Orco,*

*Pallentes alias sub tristia Tartara mittit;*

vollero far palese, che drizzavano voti a questo Dio, perchè in lieto soggiorno e nel giardino de' Simedei ne guidasse queste due anime di Antinoo e di Sabina, che tanto appartenevano ad Adriano, avvenchè sia certo, che quanto gli era acerba la morte di quello, forse gli era giocondo il fato di questa per le ragioni a voi ben conosciute. Ben è vero, che seguendo il sistema dell' immortale Senator Buonarroti nelle osservazioni su Medaglioni, si avrebbe a dire, che i Pergameni volessero più tosto effigiare Antinoo, come *Nuovo Mercurio*. Ma la medaglia di Sabina mi ha fatto credere, che questa volta io potessi non infelicamente allontanarmi dalla sentenza di questo gran Maestro della scienza Nummaria.

## S. V.

**V**Na medaglia di Adrianopoli battuta in onor di Gordiano, che qui ho apposta (Figura 5.) fa inoltrare a più belle cose il mio ragionamento. Merita riflessione questa Moneta, che è pure riportata nell' appendice alle Colonie Greche dal P. Froelik uno de più intesi, e accurati Antiquarj della nostra età. Qui abbiamo doppiamente Mercurio, e nella sua intera figura e nell' Erma, su cui egli s' appoggia, e dalla quale prese il nome tra' Greci ἀπὸ τῆς ἑρμηνείας ab interpretandi munere (41). L' Erma ci ricorda il lagrimevol avvenimento succedutogli nel monte Cillenio, e narrato dallo Scoliafte di Virgilio nel luogo sovralegato. Corico Rè d' Arcadia irato contro Mercurio per aver egli insegnato a' popoli il giuoco della Lotta, di cui Plesippo ed Eneto suoi figliuoli erano stati gl' inventori, comandò ad essi di prenderne vendetta, i quali, colto in sonno nel suddetto monte Mercurio, gli truncarono ambedue le mani. Questo acer-

(40) Nel Sepolcro de' Nasoni vedesi Mercurio condurre una giovine al formidabile giudizio di Plutone e di Proserpina; E in una gemma del Maffei recasi egli sugli omeri un fanciullo, credo per lo medesimo fine, ciò forse allude al passo d' Apollodoro.

Zeus δὲ αὐτὸν κήρυκα εἰσάγει καὶ θεὸν ὕπνῳ χρονοῖαν ἄδνει: Propterea Jupiter ipsum (Mercurium) sui ipsius, Deorumque nuntium fecit lib. 3.

(41) *Diodor. lib. 1.*



acerbo caso meritò, che i Greci indi a poi effigiassero Mercurio col solo capo senza le braccia; della qual cosa però Macrobio ce ne vuol rendere una ragione mistica, e trova in ciò una allusione più tosto, che un fatto sufficiente (42). Non è però che altri Dei ancora non sieno stati rappresentati a questo modo. Se vi piace vedere delle Erme composte di un rozzo cippo avente il capo or di una, or dell'altra divinità, basta che vi rechiare tra le mani il vostro Spon, *Miscellanea eruditae antiquitatis Sect. I. art. IV.* Tutto questo argomento si potrebbe con assai belle riflessioni ampiamente trattare, se non fosse già stato occupato da un Accademico Etrusco nella lettera, ch' ei pubblicò, allorchè si scoprì in Roma l'Erma di Epicuro e di Metrodoro (43). All'istituto mio però non disconverrà, che aggiunga le Erme di altri Dei che trovansi nelle Medaglie. In quelle di Afrodisia così è Astarte, in quelle di Berito la Vittoria, in quelle di Mitilene Bacco, in quelle di Tolemaide Iside, in quelle di Sinope Diana.

La nostra medaglia ci ricorda parimente che Mercurio era il Dio de' Viandanti. (44) Massimo Tirio nel principio della nona Dissertazione: ἡγεμόνας παρακαλέσαντες τῆς ὁδῆς Ἑρμῆν τὸν δόγιον, καὶ Περσῶ, &c. *Duces viae nobis assumamus facundiae praesidem Mercurium & Suadam &c.* Anzi credevasi il Dio vendicatore degli oltraggi ed assassinamenti, che faceansi a' pellegrini, onde Teocrito nell'Idillio XXV. parlando di lui:

Τὸν γὰρ φασὶ μέγιστον ἐπερανίων κεχολῶσθαι,

Εἰ κεν ὁδῶ ζαχρεῖον ἀνηνται τις ὁδίτην.

*Hunc enim ferunt maxime e coelestibus irasci,*

*Si quis idigentem itineris aversetur viatorem.*

Per questa cagione erano frequentissime lungo le vie queste Erme, quasi custodi de' passaggieri. La cosa non abbisogna di prova, e cento autori ripetono ciò che a' suoi giorni scrisse Strabone al libro VIII. Συχνὰ δὲ καὶ τὰ Ἑρμῆα ἐν ταῖς ὁδοῖς. *Sunt & frequentia Mercurii monumenta in viis* (45). Tralascio pure tal'argomento, giac-

(42) Macrobio che avea per fermo, che i Mitologi sotto il nome di Mercurio intendessero il Sole, nel primo de Saturnali dice: *Pleraque etiam simulacra Mercurii quadrato statu figurantur solo capite insignita . . . quae figura significat solem mundi esse caput, omnemque vim ejus non in quadam divisorum ministerio membrorum, sed in sola mente consistere, cujus sedes caput est &c.* E di Girolamo Aleandro nel libro

*Explicatio Tabulae Heliacae* fa di ciò un capitolo intitolandolo. *Mercurius Sol.*

(43) Stampata in Roma 1744.

(44) *V. Marmora Oxoniensia in Appendice num. IV.*

(45) Gasparo Sagittario de *Januis Veterum* adduce molti testimonj, da' quali vedesi, che gli antichi ponevano queste Erme alle porte delle loro case.

giacchè tutto ciò che vi può appartenere trovasi raccolto nel Bergier *Le grands chemins de l'Empire*, in Sigefrido Bajero *de Diis vialibus Graecorum*, nel Signor Blancard *de la Religion des voyageurs* (46), nell'Ottone sovramentovato, e recentemente nel libro della *Via Appia* del Signor Canonico Pratilli, dove potete vedere anche le più scelte lapide, che illustrano questo punto. Unicamente parmi di dovervi far risovvenire, che trovansi dei simulacri di Mercurio, che sono anche Erme col mezzo busto intero, e colle sue braccia, e senza uscire dal testimonio delle medaglie ho memoria di averlo veduto così rappresentato in una di Galba battuta in Alessandria.

Giunto che io sono a questo luogo col ragionare vi porgo ad osservare un'altra medaglia battuta dai Patresi per L. Vero. (Figur. 6.) ove ci vedete un uom robusto e nudo, che sacrifica, avente al suo manco lato un Erma. Non è egli manifesto dice il Trifano (47), che qui si rappresenta un' Atleta, che vincitore in uno de' cinque giuochi agonistici, giusta il costume de' Palestriti col sacrificio rende grazie a Mercurio, che nell'arena e nel cimento il guidò e sostenne? *cet athlete semble sacrifier a Mercure, qui presidoit es exercices gymniques de la Palaestre, ce que cet Herme nous donne aussi a entendre, &c.* Ma perchè a Mercurio? perchè καὶ παλαιστράς ἐυπερὶ ὧν ὑπάρχει: *quia & Palaestrae insuper inventor* dice Diodoro di Sicilia nel libro I. Il perchè avveniva, che le di lui statue ed i di lui altari si vedessero mai sempre nel Ginnasio; in fatti potrei additarvi cinque gemme tratte dal Gorleo, dall'Agostini, dal Lachausse, dal Maffei nelle quali è rappresentata la lotta, e di dietro i Palestriti, in tutte cinque sta appunto un Erma (48). Ben è vero però che nel Ginnasio Mercurio avea per compreside Ercole al dir di Fornuto nel libro sopra lodato; ed abbiamo in Grutero una Iscrizione (49) ΤΟΥ ΤΕ ΕΡΜΕΙ ΕΡΑΚΛΕΙ ΤΙΘΕΜΕΝΟΥΣ ΤΙΠΕΡ ΤΟΥ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΓΥΜΝΙΚΟΥΣ ΑΓΩΝΑΣ, *Mercurio & Herculi dicatos pro Imperatore Gymnicos agones.* Su i quali monumenti penso, che nulla resti a dire dacchè li ha sì diligentemente esaminati lo Spanemio nelle lettere ad Andrea Morelli.

#### §. VI.

(46) *Histoire de l'Academie Royal des Inscriptions Tom. 2.*

(47) *Commentaires Historiques sur les medailles Tom. 1.*

(48) *V. G. Stucchi Sacrorum sacrificiorumque descriptio &c.* ch' è nel Tomo 2. delle sue opere.

(49) CCCXXVII. 1. Ateneo Dign. X.

fa lottatore Mercurio medesimo: Ἑρμῆς ἐπαγώνιος. *Maia's eὐπαγκράτια παῖς, Hermes certator Maias pulchricomae stirps,* e il Panvinio de *Ludis circensibus lib. 1.* descrive come quella catena, che chiudeva le carceri donde partivansi le bighe era tenuta su da due statuette di Mercurio dette *Er-mule*.



**D**Alle esercitazioni del corpo pieghi ora il ragionamento a quelle della mente e dell'ingegno. O quanto diversamente dalle fin qui vedute forme è scolpito Mercurio in due medaglie di Tiro, una battuta per Valeriano, l'altra per C. Salonina (Figura 7.) Eccovelo in abito di Filosofo col raggio astronomico in mano, quello strumento cioè, con cui si volge il globo, e serve ad additare in esso le figure descritte, come appunto vediamo rappresentato Pittagora nella celebre medaglia di Samo. Ciò si è fatto non senza ragione. Imperciocchè siccome quell'armonia delle voci, e collocazione del discorso, onde l'eloquenza si produce, egli rinvenne; così ancora le orbite costanti de' pianeti, e disposizione degli astri, ch'è la scienza de' cieli il primo scopersi e dispiegò. Diodoro citato con assai dichiarate parole ce ne fa fede: *Περὶ τῆς τῶν ἀστρον. ταξέως, καὶ περὶ τῆς τῶν φθόγων ἀρμονίας, καὶ φύσεως τῶν πρῶτον γενέσθαι παρατηρητῶν* (50) *Distributam astrorum seriem, vocumque harmonias, & naturas princeps observavit.* Ed a farci vie più sapere, che in conto di dottissimo egli era tenuto dagli antichi, un diligente artefice lavorò una gemma, ch'è appresso il Gorleo, e la Chauffe, in cui egli abbraccia la faggia Minerva (51). E giacchè hammi l'ordine delle cose guidato a ragionar de' cieli pregovi, MONSIGNORE, di richiamare in vostro pensiero, che Macrobio, il quale come più su vedemmo, le cose riduce a senso allegorico, quel nome Ἀργεΐφοντος *Argicida*, con cui era appellato, il revoca non all'uccision di Argo, a cui cent'occhi si davano, e non vuole qui espresso il fato memorando.

*Allorachè di suo saper deluso,*

*L'occhiuto Pastor trafitto e morto,*

*In sogno eterno ogni suo lume ha chiuso.*

Ma tenendo la sua opinione, che Mercurio fosse il Sole dice: *Sub huiusmodi fabula Argus est Coelum luce stellarum distinctum, quibus inesse vide-*

(50) Lib. 1.

(51) Dotto similmente faceasi nell'arte divinatoria, e nel render oracoli sagacissimo. Per la qual cosa essendo il Foro, come dice il grande Arcivescovo Tessalonicense sopra Omero, un luogo divino, e per chieder ai Dei consiglio destinato; nel Foro appunto era sempre eretto il suo simulacro, talche

gliene venne per fino il soprannome. Pausania lib. 7. Καλεῖται μὲν δὴ Ἀγοραῖος, παρὰ δὲ αὐτῶν, καὶ Χρησεῖον καλεῖσθαι; Cognomen est ei Agoraeo, quod idem omnino est, ac si Forenssem dicas. I nomi di Giove Agoreo, di Diana Agorea, di Ercole Agoreo son molto noti agli Antiquarij.

*videtur vis quaedam coelestium oculorum . . . . . tunc aestimatur enecat* (52).

Due simboli accompagnano la presente medaglia: La Conchiglia, e questa ognun sa, ch'è l'usato segno di Tiro, e L' Ibi uccello simile alla Cicogna, e questo a Mercurio si riferisce, e un' altro suo avvenimento ci rammenta, narrato in brevi parole da Igino Liberto d' Augusto, e Poeta: *Nonnulli poetae dicunt, quum plures Dii in Aegyptum convenissent, repente venisse eodem Typhona acerrimum Giganta, & maxime Deorum inimicum: quo timore permotos, in aliam figuram se convertisse. Mercurium factum esse Ibin; Apollinem autem &c.* (53)

Ma come poi la Teologia pagana a' Dei assegnava molte tutele, così a Mercurio, che è quasi sempre attore in tutte le favole, dopo le finora ramentate gli diedero ancora quella de' Pastori, e delle gregge loro, il che riconosciamo dalla seguente medaglia, ove egli ha seco un Ariete (Figura 8.). Questa fu battuta replicatamente in Corinto per Marc' Aurelio, e per Lucio Vero, e in Patra per Antonino Pio, per Elagabalo, per Caracalla. Sentiamne ora la spiegazione da Pausania: *Ἀθῆναι δὲ ἔχουσιν ἐπὶ Λεχαιῶν τὴν εὐθεΐαν χαλκῆς καθήμενος ἐστὶν Ἑρμῆς, παρέστηκε δὲ οἱ κριὸς, ὅτι Ἑρμῆς μάλιστα δοκεῖ θεῶν ἐφορᾶν, καὶ αὐξεῖν ποίμνας*: Rursus in via qua ad Lechaeum recta iter est, Mercurius ex aere sedens visitur, cui adsistit aries, quod unus prae caeteris Mercurius greges tueri, & augere aestimatur (54), dal che gli venne quell'aggiunto Νόμιος, *Pastorum Deus*.

Nulla è più frequente nell' antichità figurata, che vedere Mercurio coll' Ariete, dove standovi disteso sopra, come in una gemma Sardonica del Museo Capponi, quando cavalcandolo, come in una corniola del Buonarruoti, quando conducendolo a mano, come in una calcedonia del Maffei. Se non che a questo simbolo diede occasione anche un' altra causa, che fa qui luogo di recitare. Desolando una fatal pestilenza la Città di Tanagri nella Beotia Mercurio, in cui tutela ella era, recandosi sugli omeri un Ariete, e d'intorno alle mura di lei aggirandosi; o fosse questa una specie di espiazione, o altro fosse, liberò i popolani di quella città dal male sterminatore, onde

C

poi

(52) Saturnal. 1. 19.

(53) Astronomicon lib. 2. S. Capricornus.

(54) Lib. 2. Lo stesso replica Esiodo

nella Teogonia, dove pone Mercurio unitamente ad Ecate a custodire

Le gregge lanose, e i cornuti armenti:



poi lo adorarono col nome Κριοφόρον, *Arietem gerentem* (55). Bisogna anche qui sentire Pausania: Τῷ μὲν ἐς τὴν ἐπὶ κλησίῳ λέγεσιν, ὡς ὁ Ἑρμῆς σφίσι ἀποτρέψαι νόσον λοιμῶδη περὶ τὸ τε πείχος κριὸν περιενέγκων: *Superioris quidem cognominis eam esse causam dicunt, quod pestilentiam Mercurius averterit circumlato in murorum ambitum Ariete* (56). In memoria di così segnalato beneficio i Tanagresi nell'avvicinarsi la festa di Mercurio davano al popolo uno spettacolo, in cui i più belli e robusti giovani, tolto sugli omeri un Ariete, facevano velocemente, e con certa destrezza il giro d'intorno alla Città. Il dottissimo Meurfio nella sua *Graecia feriat* (57) chiaramente di ciò ragiona: *Tanagraei in Boeotia Mercurii Κριοφόρον Festum habebant, eoque qui a juventute pulcherrimus censebatur Arietem humeris portans muros circumambulabat*: il che è tolto da un luogo di Pausania, che a un di presso dice il medesimo. La stessa cosa ripete il Fazzoldo *De Festis Graecorum* (58). Se poi in questa Medaglia abbiám ad intendere, che Mercurio segga sopra d'un rozzo masso, come è costume de' Pastori, o più tosto da quel monticello venga adombrato il Promontorio di Africa, dov' ebbe culto speciale, nol saprei definire.

Ecco MONSIGNORE un saggio della maniera, con cui a mio avviso potrebbero fare in pro di chi si applica allo studio dell' antichità le Istituzioni della favola, e della scienza Nummaria insieme: saggio, che starà qui in luogo di quella nuda storia di Mercurio, che conveniva far precedere alla spiegazione de' simboli della nostra Statua, a cui ora mi rivolgo per dirne quanto varrommi di pensieri e di stile.

## §. VII.

Come sull'ingresso della dissertazione hò affermato la *Testuggine* non è la prima volta, che veggasi tra i simboli di Mercurio. Il P. Montfaucon nel primo Volume della sua *Antichità spiegata* (59) ne produce cinque esempj. Il primo è una Statuetta del Museo di S. Germano rappresentante Mercurio d'elegantissimo aspetto, come lo chiama Apuleio *Puer luculentus* (60), che altra divisa non ha, se non

(55) Artemidoro lib. 2. cap. 12. parlando dell'Ariete dice: καὶ γὰρ παχὺ τὸ ζῷον, καὶ Ἑρμῆς νομίζεται εἶναι χημία, *velox est animal, eique Mercurii species creditur inesse*.

(56) Lib. 9.

(57) Lib. 3.

(58) *Decade VI.*

(59) *Antiquité expliquée tom. 1. chap. 8.*

(60) *De Asino Aureo*: e Filostrato *Iconum*. I. ἐν πτηνῷ τῷ κριοφόρῳ, καὶ ἀβρῶ τῷ ἰδίῳ, *alatis temporibus, & venusta forma*.

non la Testuggine nella destra. Produce quindi due Cucchiaj antichi d'argento, uno del Signor Foucault, l'altro del Signor Tiroux, ne quali l'artefice ha voluto adunare tuttociò che a Mercurio si appartiene, l'Ariete, il Petafo, il Gallo (61) e la Testuggine. Il quarto è una medaglia di M. Aurelio, della quale più avanti avrò a ragionare, e della quale potrò dare un disegno ancor più esatto. Il quinto è il finimento arcuato di un cippo cred'io terminale, nel di cui specchio v'è in mezzo Mercurio, alla sua destra la Testuggine, ed alla sinistra un Ariete. Questo monumento vedesi rapportato dal fu Monsignor Vignoli nel trattato della *Colonna Antoniana* (62). Il P. Montfaucon, che ben sentiva il pregio di questi avanzi ornati di un tal simbolo ha voluto, che si conoscesse quanto gli dobbiamo per averli esso raccolti: *Sont des monumens qui avoient été jusqu'à présent ou inconnus, ou peu observés*; e tanta grazia credea di doverne riportare dagli antiquarij, che poco dopo soggiunge: *quoique ce la ait été peu remarqué jusqu'au présent*. Ma poi forse distratto dalle grandi opere, alle quali era sempre applicato non potè fare quelle spiegazioni, che parean dovute a' monumenti, ch'egli avea così qualificati e commendati. A me dunque sta ora il carico di ciò eseguire. E in primo luogo dico, che non bisogna pensare al Peloponneso, dove taluno è ricorso vedendo la Statuetta di S. E. il Signor MARCHESE, perchè que' popoli nelle loro Monete impressero la Testuggine (63), e forse l'ebbero nel numero de' loro Dei (64). Bisognerebbe immaginare, che fino di là sia venuto alle nostre piagge questo simulacro, quando è scavato fra Noi. Dico in secondo luogo, che il preten-

C 2

dere

(61) Fulgentio Vescovo Cartaginese, dice: *Gallum quoque in ejus ponunt tutelam, sive quod omnis negotiator semper invigilet, seu quod ab ejus cantu surgant ad peragenda negocia*. *Mythologicon lib. 1.* Ciò ho creduto di dover qui notare perchè il sentire ramemorato un nuovo, e non spiegato simbolo non fermasse il lettore, benchè più avanti sarà luogo di dire di tutti i simboli estranei di questa divinità. Il P. Montfaucon ci dà una gemma, in cui Mercurio nel cocchio è tirato da due Galli.

(62) Monsignor Vignoli rende ragione di quell'Ariete col passo di Pausania da me allegato nella spiegazione della medaglia di M. Aurelio: *Testudo vero* (soggiunge) *eidem, ut Lyrae inventori adscribitur, e apporta un passo di Apollodoro, che mi farà*

luogo di recitare più avanti, *De Columna Imperat. Antonini Pii Dissertatio &c.*

(63) Manutio negli adagi p. m. 596. *Julius Pollux libro 9. de rerum vocabulis scribit hoc carmen olim proverbio celebratum fuisse*.

*Τὰν ἀρετὰν, καὶ πᾶν σοφίαν νικᾶννι χελῶναι. Et virtus Testudinibus & sapientia cedit. Est autem velut aenigma innuens pecuniam longe plus posse, quam virtutem aut sapientiam. Antiquitus enim Peloponnesorum nomisma χελῶννι, idest Testudo dicebatur propter insculptam in eo Testudinis figuram.* Molte monete del Peloponneso mi sono capitate alle mani, questa però io non l'hò ancora veduta.

(64) *Tiraquel. Annotat. in Dier. genial. Alexandr. ab Alex. lib. 3.*



dere di derivare l' intelligenza di questo simbolo da uno de' molti nomi di Mercurio Στροφαῖος, *quod negotia bene vertat & versurae praesit, & mercimoniis* (65); e siccome l'anima d' ogni affare è il procedere posatamente, volere, che qui Mercurio dia tal consiglio a' negozianti, e mostrando la Testuggine tarda al moto, quasi lor dica: Σπεῦδε βραδέως, *Festina lente*, come altri pronunciò, merita lode per essere stata una pronta e ingegnosa riflessione, ma che manca di un necessario fondamento negli antichi scrittori. Dico finalmente, che niuno antiquario si lascerà persuadere, che ciò abbia relazione a quel proverbio Greco:

Αὐτοὶ χελώνας ἐσθίεσθ' οἱ περ εἶλεπε.

*Qui prendidistis, iidem edite Testudines.*

avvegnachè qui ci entri Mercurio, come narra nella spiegazion dell' adagio Paulo Manuzio nelle Cliadi di Erasmo da esso per ordine de' Padri Tridentini emendate: *Piscatores aliquo (dice egli) jacto rete Testudines eduxerunt. Eas cum essent inter se partiti, neque sufficerent omnibus comedendis, Mercurium forte accedentem invitarunt ad convivium. At is intelligens se nequaquam humanitatis gratia vocari, sed ut eos fastidito cibo sublevaret, recusavit, jussitque ut ipsi suas testudines ederent, quas cepissent.* La cosa rassembra di una speciosa apparenza; ma alla fin de' fatti non è, che un puro apologo: oltre a ciò chi non vede, che per questo caso Mercurio non deve avere tra le mani la Testuggine, se ricusò d'appressare a quello scortese convito? La faccenda adunque sta diversamente, e nella storia delli Dei, e ne' Mitologi scrittori bisogna ricercarla.

### §. VIII.

Comincio dal più antico Autore cioè Omero, o chiunque ei sia colui, sotto il di cui nome passano gl'Inni (66) ad Omero attribuiti, e rapporterò alquanti suoi versi dell' Inno a Mercurio indirizzato: dove quel Padre de' Poeti canta così:

Αλλ' ὃν ἀνείξας ζήτει βόας Ἀπόλλωνος,  
Οὐδὲν ὑπερβαίνων ὑψηρέεος ἀντροιο,  
Εὐθα χέλυν εὐρὴν ἐκτῆσατο μυρίον ὄλεον.  
Εἰμῆς τοι πρῶτις α χέλυν πεκτῆνατ' αἰοδόν,

H

(65) Sono parole tratte dal Giraldis synag. IX. de Historia Deorum.

(66) Questa quistione non appartiene a

Noi. Veggasi il Fabricio nella Biblioteca Greca.

Η' ῥὰ οἱ ἀντεβόλησεν ἐπ' αὐλήσιν θύρῃσι,  
Ροσκομένη προπάροιθε δόμων ἐριθηλέα πόλιν,  
Σαῦλα ποσὶν βάινεσα.

ΑΨ εἰσὼ κίε δῶμα, φέρων ἐρατεινὸν αὐτῶμα.  
Εὐθ' ἀναπηλήσας γλυφάνῳ πολιοῖο σιδήρε  
Αἰὼν' ἐξετόρησεν ὀρεσκόιο χελώνης.

Πῆξε δ' ἄρ' ἐν μέτροισι ταμὼν δόνακας κάλαμοις,  
Πειρήνας διὰ νῶτα διὰ ῥινοῖο χελώνης.  
Ἀμφὶ δὲ δέρμα τέτυσσε βοὸς πρᾶπιδεσσιν ἐῆσι,  
Καὶ πήχεις ἐνέτηκ', ἐπὶ δὲ ζυγὸν ἤραρεν ἀμφοῖν.  
Ἐπὶ δὲ συμφώνῃς ὄϊων ἐτανύσσατο χορδάς.

*Verum hic surgens quaerebat boves Apollinis,  
Solum transgrediens praerupti antri;  
Vbi Testudine inventa possedit infinitas opes.  
Mercurius utique primum Testudinem fabricatus est canoram,  
Quae utique illi occurrit in auleis januis,  
Depascens ante domos ex valde florida herba  
Tarde pedibus incedens.*

*Continuo introibat domum ferens amabile ludricum.  
Vbi scalpens scalpro cani admodum ferri;  
Vitam eripuit montanae Testudinis*

*Fixit utique in mensuris sectis arundinibus calami,  
Protenfis per dorsa in pellem Testudinis.  
Circa autem pellem extendit bovis consiliis suis,  
Ac cubitos imposuit; jugum autem aptavit ambobus:  
Septem autem concinnas ovium extendit chordas.*

Questa è l'Omerica narrazione della celebre invenzion di Mercurio, allora quando in un rotto fianco del monte Cillenio andò a rifugiarsi dopo il furto de' Buoi fatto ad Apolline: e poichè la descrizione del musicale stromento formato colla Testuggine, potrà forse per la metrica collocazione delle parole d'Omero sembrare alquanto oscura, ne aggiungo quella del Bullengero assai esatta e aperta (67): *Mercurius igitur primum exentravit Testudinem, deinde sectos calamos per*

(67) De Theatro cap. 39.



per supinae testae oras trajecit, tum calamos corio bovis textit; demum ex duobus brachiis manubrium extendit, & duo illa brachia iugo conjunxit, a quo duxit chordas (68) per manubrium & corium, quo calami & cavum testudinis tegebatur usque ad umbilicum, qui erat supra fundum testae. Haec nostra Testudo, quam Luthum vocamus. In fatti il P. Montfaucon produce da' MSS. del Signor di Peiresch una statua di Mercurio, che tiene la Testuggine sviscerata, e ridotta a forma, che al Liuto moltissimo s'avvicina e rassomiglia. Proseguiamo intanto a produrre qualche altro testimonio, che le narrete cose avvalorì e sia Apollodoro, che nel libro terzo della Biblioteca dice: Μαῖα μὲν οὖν ἡ πρεσβυτάτη Διὶ συνελθοῦσα ἐν αὐτρῇ τῆς Κυλλήνης Ἑρμῆν τέκει. οὗτος ἐν πρώτοις εἶναι τῆς λύκνου κείμενος ἐκδύς; εἰς Πιερίαν παραγίνεται. καὶ κλέπτει βόας, ἃς ἐνεμεν Ἀπόλλων. ἵνα δὲ μὴ φωραθῇ ὑπὸ τῶν ἰχνῶν, ὑποδήματα τοῖς ποσὶ περιέδθηκεν. καὶ κομίσας εἰς Πύλον, τὰς λοιπὰς εἰς σπηλαῖον ἀπέκρυψε. δύο δὲ καταθύσας, τὰς μὲν βύρας πέτραις καθήλωσε, τῶν δὲ κρεῶν τὰ μὲν κατηνάλωσεν ἐψήσας, τὰ δὲ κατέκαυσε. καὶ ταχέως εἰς Κυλλήνην ὤχετο. καὶ εὗρίσκει περὶ τῆς αὐτρῆς νεμομένην χελώνην, ταύτην ἐκκαθάρας, εἰς τὸ κύτος χορδὰς ἐκτείνας, ἐξ ὧν ἔδυσε βόων καὶ ἔργατα, λύραν ἐποίησε.

... Siquidem Maia natarum maxima ab Jove in Cyllenes antro vitata Mercurium parit. Hic quum adhuc in cunis vagitet erupit, atque Pieriam pervasit, & quas Apollo boves pascebat, furto abegit, neve id deprehendi per vestigia posset, calceos earum pedibus induit, quarum partem Pylum abduxit, ac reliquas intra spelaecum abscondit: ex iis autem quum jam duas immolasset, earum coria scopulis defixit, at viscerum partim elixa, partim tosta esitavit. Inde in Cyllenem festinanter proficiscitur, pro antri ostio consumpta jam carne Testudinem depascentem invenit (69) quam perpurgata, & abstersa super ejus testa nervos ex

(68) Abbiam veduto, che le corde di questo stromento secondo Omero erano sette. Non so per qual ragione Diodoro gliene ponga tre sole; era fama sì costante, che fossero sette, che Macrobio all' ufo suo ne trova la ragione mistica: *Lyra chordarum septem tot coelestium sphaerarum motus praestat intelligi, quibus solem moderatorem natura constituit: Saturnal.* 1. Sette pure gliene mette Igino; e sette finalmente se ne scorgono nella medaglia della Famiglia *Curtia*, che fra non molte pagine verrà

prodotta. Il luogo di Diodoro nel lib. 1. è questo: *λύραν τε εὗρειν, ἣν ποιήσας Ἑρμῆς χορδὰς, κειμένην τὰς κατ' ἐνιαυτὸν ὄρας. Lyrae a se inventae tres chordas induxit, anni tempora imitatus.*

(69) Egio Spoletino antico Traduttore di Apollodoro nell' edizione di Roma 1555. alla voce *νεμομένην* fa corrispondere *consumpta jam carne*. In un' altra edizione dello stesso Egio, ma senza il testo Greco, di Anversa, e senza data, e si fa corrispondere *depascentem*. Tommaso Galle poi nella collezione.

ex mactatorum bovm intestino confectos tetendit, & Lyram confecit. (70) Questi due Scrittori, come scorgete, MONSIGNORE, narrano a un dipresso la cosa medesima; solo dove Omero afferma, che la Testuggine fosse ritrovata da Mercurio viva e pascolando; Apollodoro scrive, che la rinvenne morta e ischeletrita, e di sue carni già consumata; nel qual caso poi forse non avrebbe potuto formare lo stromento musicale in quella esatezza, che l'abbiamo descritto. Convengono però ambidue, nella cosa principale, qual'è che della Testuggine si servisse per formare la prima volta la Lira; e la disposesse all' un modo, o all' altro, è certo, come disse colui, che

Scherzò Mercurio tante volte e tante  
Con Testuggine anch' esso oscura e vile,  
Che la fe divenir lira sonante.

Luciano nel Diologo trà Apolline, e Vulcano si conforma più tosto alla narrazion d' Apollodoro, e verso il fine in questa guisa fa parlare Apolline: *χελώνῳ ποῦ νεκρὰν εὐρὼν ὄργανον ἀπ' αὐτῆς συνεπήξατο. πήχης γὰρ ἐναρμόσας, καὶ ζυγώσας, ἔπειτα καλὰ μους ἐμπήξας, καὶ μαγὰδιον ὑποθεῖς, καὶ ἐντεινόμενον ἐπὶ τὰ χορδὰς, μελωδῆ πᾶν γλαφυρόν, ὃ Ἡφαιστε, καὶ ἐναρμόσων, ὡς καὶ αὐτὸ φθονεῖν τὴν πάλαι κίθαρίζεν ἀσκοῦντα. Testitudinem mortuam alicubi nactus ex ea compegit instrumentum: Bracchiis enim adaptatis, & superinducto iugo, deinde calamis infixis, & subiecto hemispherio, & intentis inde septem chordis elegans adeo, & concinnum modulatur, ut ego quoque illi jam invidiam qui jam olim personando citharam me exerceo.* Filostrato narra la cosa senza entrare o nell' una, o nell' altra circostanza: *τὴν λύραν τὸ σόφισμα πρῶτον Ἑρμῆς πῆξασθαι λέγεται κεράτοιον δυοῖν, καὶ ζυγῆ, καὶ χέλυος. καὶ δοῦναι μετὰ τὸν Ἀπόλλω, καὶ τὰς Μούσας, Ἀμφίονι τῷ Θηβαίῳ δῶρον. Lyram scitum inventum primus Mercurius compegisse perhibetur, ex gemino cornu, iugo, & Testudine, & post Apollinem & Musas dono dedisse Amphioni Thebano. Iconum 1.*

Altri autori poi se non raccontano fil filo l' avvenimento, però accen-

lezione degli scrittori, *Historiae Poeticae, Paris 1675.* ha posto l' uno e l' altro, come scorgesi nella versione, che io ho qui trascritta. Ma per vero dire non possono stare insieme, che la Testuggine si pascesse, e fosse già consumata di sua carne, che val dire ischeletrita. Il perchè giudico, che essendo la voce *νεμομένην* di significazione comune, potrebbe spiegarfi

francamente: *depastam*, cioè che ivi erasi pasciuta, e allora starebbe col *consumpta jam carne*. Conviene anche più tradurre così, perchè quell' asfergere, e purgare senza, che preceda il verbo uccidere, s'adatta meglio a cosa morta, e mezzo dileccata, che ad animale vivo e pascentesi.

(70) *Lib. 3. de Deorum origine.*



accennano, che inventò questo armonioso stromento. Abbiamo allegato sopra un passo di Pausania, ch'è molto chiaro. Fornuto nel libro più volte citato dice similmente: τῆς δὲ λύρας εὐρετὴς ἐστὶν, οἷον τῆς συμφωνίας καὶ ὁμονοίας πατήρ, *Lyrae inventionem ei attribuunt quasi concordiae & concentus sit Pater*. E Iginio parla in maniera, che Mercurio riflette anche su ciò che fa nel suo lavoro: *Alii autem dicunt Mercurium quum primum Lyram fecisset in Cyllenio monte Arcadiae, septem chordas instituisse ad Atlandum numerum*. (71) Quindi gli antichi, i quali nel costituire i Dei contubernali erano così religiosi ed esatti in congiungere Deità, che fossero per qualche solenne cagione affini fra loro, come a lunghe parole ha dimostrato l'Arnaud nel libro *de Diis Παρέδροις*, *sive adfessoribus*, fecero un' ara comune a Mercurio e ad Apolline, e tale la vide tra le Sei celebratissime in Olimpia Pausania, e sentitene la ragione: Μετὰ δὲ τῶν Ἀπολλωνῶν, καὶ Ἑρμοῦ βωμός ἐστιν ἐν κοινῷ, διότι Ἑρμῆν λύρας, Ἀπολλῶνα δὲ εὐρετὴν εἶναι κιθάρας, Ἑλλήνων ἐς ἡνῆς αὐτὸς λόγος: *Post illam vero, est ara communis Mercurio & Apollini, quia Mercurium Lyrae, Citharae parentem esse Apollinem de illis narrant Graeci* (72). Veniam ora a riunire le molte cose in una. Trovandosi adunque ne' più vecchi scrittori, quando la Testuggine capitasse in mano di Mercurio, e il mirabil artificio, che ne trasse; essendo questo fatto sì memorando nella Teologia gentile; essendo questa persuasione d'età in età tramandata, che la Testuggine Mercuriale a tal uso servisse; perchè vorrem noi immaginare, che gli apponessero questo simbolo per un' altro fine, o per significar cosa di cui forse non è menzione alcuna negli antichi libri? perchè alla fondata opinione, che questo simbolo significa l'invenzion della Lira, vorrem sostituire una puramente arbitraria spiegazione? perchè vorrem abbandonarci a congetture, a giuochi d'ingegno, quando si fa:

*Che bello è più quanto è più nudo il vero?*

#### §. I X.

**T**anto era costante presso gli antichi questa credenza sulla Testuggine, che il fatto diede luogo ad un' enigma, o sia indovinnello

(71) *Astronom. 2.*

(72) *Lib. V.* Everardo Feitio *Antiquitates Homericae lib. IV. cap. 4.* dice, che Mercurio inventò Cetera e Lira, quae unum idemque esse tradit Pollux *lib. 4. cap. 9.* Ma l'autore delle animadversioni apposte nell'ultima edizione di questo libro replica:

*Non video quodnam ex hoc Pollucis loco argumentum identitatis noster exsculpat, quum nuda modo nomina horum instrumentorum ibidem recenseantur. Vero è che Eustazio promiscuamente adopera queste due voci.*

nello narrato, e comentato dal dotto Giraldo Ferrarese nel libro inscripto *Aenigmata*, e indirizzato a Tommaso Pico Mirandolano. *Amphion apud Pacuvium aenigma hoc protulit: Quadrupes, domiporta, tardigrada, agrestis, humilis, aspera, capite brevi, cervice anguina, aspectu truci, eviscerata, inanima cum animali sono: quod cum hoc obscurius dixisset Amphion: responderunt Attici, non intelligimus, nisi aperte dixeris. Tum ille uno verbo respondit, Testudinem esse, quae quadrupes, domiporta, tardigrada, & caetera esset. Huius aenigmatis meminit M. Tullius, & Tertullianus Septimius. Illud vero, mi Pice, ne te moretur, quod ait, eviscerata, inanima cum animali sono: ad Testudinem enim Citharam alludit, quam primum ex exsiccata Testudine Mercurius invenisse dicitur, demumque Apollini dedisse &c.*

Ma io, che tanto nelle medaglie confido nulla recherò qui per fermare questa mia, o per meglio dire, questa comun opinione? Non ricorrerò io a quelli che erano pur ben chiamati dal P. Souciet: *ces monuments de l'antiquité si venerables?* (73) Ripigliam fra le mani quella medaglia di M. Aurelio (*Fig. 4.*) disopra citata. Nel frontespizio arcuato di quel Tempietto, cominciando da destra in sinistra vi sono cinque simboli: la Borsa, il Caduceo, l'Ariete, il Gallo e la Testuggine. In gran parte delle medaglie di questo conio per l'angustia del sito, e picciolezza del lavoro non si ravvisa bene cosa siavi impresso in ultimo luogo, ma il P. Montfaucon ci fa fede, che in due possedute dall'Abate de Fontenu vi si riconosceva molto bene la Testuggine, ed io ne ho ancor presente una dello sceltissimo e copioso Museo del dotto Cavaliere Signor Annibale Olivieri, di cui

*Dopo la lunga età sia il nome chiaro,*

di ottima conservazione, e patina nera, nella quale chiaramente la si ravvisa. Vi dirò ancora, che poco tempo fa mi passò per le mani una medaglia Greca (*Figura 9.*) battuta in Ermione in onore di Giulia Domna, e benchè il Vaillant, che pur l'avea veduta, nella destra di Mercurio vi scorgesse la Borsa, a me nell'osservarla con lente attentamente, parve di vedere certe linee sul dorso di ciò ch'è quivi effigiato tirate ed incrociate con tanta uniformità, che rappresentassero più tosto le squame della Testuggine, che le pliche della Borsa, le quali difficilmente potevan essere con tanto buon ordine: oltre a che, non vedesi in medaglie la Borsa così distesa sulla destra, ma da essa pendente, e la forma finalmente più

D

alla

(73) *Dissertation Troisième contre Monsieur Nevuson.*



alla Testuggine, che alla Borsa è da paragonarsi. Ora pochi non fanno, che nelle monete non effigiavansi le cose a capriccio degli artefici, come è nelle Gemme; imperciocchè ci additano gli scrittori *de Re monetali vetere*, che tuttociò, che ponevasi per rovescio di medaglia, era prescritto dai Prefetti delle zecche, o Triumviri Monetali, e avea rapporto a qualche cosa di noto e di certo. Il perchè e il Senato, che fece battere quella di M. Aurelio, e gli Ermionesi, che fecero stampare quella di Giulia Domna, nel porre la Testuggine dovean avere in veduta qualche avvenimento di Mercurio conosciuto e sicuro. Ma qual è nella Storia Mercuriale l'avvenimento di questo carattere, a cui possa adattarsi la Testuggine, se non questo solo, che io ho sinora provato? Sentite per ultimo la congettura del Vaillant sopra una medaglia della famiglia Curzia (Fig. 10.) Dopo avere riportato il sentimento del Patin, che credette appartenere essa a' giuochi secolari in onor d' Apolline e Diana, aggiunge: *Si vero Patini non arridet opinio, quum Dianae effigies esse dubitetur, an Majae Mercurii Matris caput, quae cum Lyra filii invento conjungitur? Nam quum Mercurius primum Lyram fecisset in Cyllene monte Arcadiae, septem chordas instituisse refert Hyginus ad Atlantidum sororum Atlantis Arcadiae Regis filiarum numerum, quod Maja una ex illarum numero esset ejus Mater ex Jove; & sic Triumviri Monetales ambos in hoc nummo conjungere* (74). Le quali cose girandosi su questi termini parmi di poter usurpare le parole del dotto Abate Banier, e giustamente darlo per mallevadore di quanto affermai a S.E. il Sign. MARCHESE intorno alla sua statua di Mercurio: *on croyoit qu' il étoit le premier inventeur d'un instrument de Musique, qu'on appelloit Testudo; cest' pour ce la qu'on le voit quelque fois représentée avec une TORTUE* (75).

## §. X.

**S**onovi poi MONSIGNORE alcuni altri Monumenti di specie assai diversa, ne quali si vede scolta la Testuggine; intorno ai quali la natura del presente mio ragionamento, e l'affinità delle cose vogliono, che Voi soffriate alcune mie riflessioni. Parlo di certe *Mani Pantee votive*, quali pubblicate da' peritissimi antiquarij, e quali ne' Musei ancora atcosse: queste sono cariche di moltissimi simboli tutti d' altissimo misterio ripieni, e come è vero, che i gentili co-

(74) *Familiarum Tom. 2.*(75) *La Mythologie & les Fables ex-**pliques par l'Histoire Tom. IV.*

coprivano con varj segni i loro divini arcani; raccolsero in queste mani Pantee, e sotto strane figure ascosero o tutto ciò che apparteneva alla deità, cui era sacro quel *Voto*, o tutto ciò che a più Dei conveniva. Fra questi simboli quasi sempre ci veggo la Testuggine. Qui dunque, se altrove mai, conviene esaminare queste Mani per riconoscere, se in nulla ci abbia che fare Mercurio. La prima, che si vedesse forse fu quella, che pubblicò il dotto Pignoria nel libretto *Magnae Deum Matris Ideae, & Attidis initia*. In essa ci è pure la Testuggine; e come la mano secondo lui è votiva a Cibeles, piacciavi sentire come a lei possa riferirsi questo animale: *Supra flagrum rupit Testudo, quae an aliqua ratione Cybelen attingat, mihi prorsus incertum est, nisi huc illatam velimus, quod nuptias aversetur; Servius ex membranis Fuldensibus in I. Aeneid. „Virgo quaedam nomine Chelone linguae impatiens fuit. Verum cum Juppiter Junonem sibi nuptiis jungeret, praecepit Mercurio, ut omnes Deos vel homines, atque omnia animalia ad nuptias convocaret. Sed omnibus, quos Mercurius monuerat, consentientibus, sola Chelone irridens, & derogans nuptiis neccens moras adesse contempsit; quam cum Mercurius non venisse notavisset, denuo descendit in terras, & aedes Chelonis supra fluvium positas praecipitavit in fluvium, ipsamque Chelonem in animal sui nominis vertit, quam nos latine Testudinem dicimus. „Ita Servius. Martino Sandellio però crede la Testuggine esser simbolo del silenzio, e della taciturnità, che doveasi praticare nei misterj celebratissimi di Cibeles. Un'altra ne produce il de la Chausse *Musaeum Romanum*, e nella Dissertazione *de manibus aeneis vota referentibus*, che è nel Tesoro dell' antichità, ne da due sacre a Serapide, il che in una lo vediamo chiaramente per la di lui testai apposta; per l'altra non è, che congettura, potendo egualmente esser consagrato ad ognuno delli Dei Salutari. In tutte due è la Testuggine. Il de la Chausse crede, che possa valere per ambe Mani la spiegazione, che ne dà a quella, ch' è di Cecoprio garzone, che per la recuperata salute offre questo voto a Serapide: *Testudinis exemplo animalis tarde incedentis, domoque numquam egredientis, infans paulatim quidem pedibus usus est, sed ob debilitatem ex morbo contractam domi diutius manere coactus sit*. Nella quale sentenza è pure il Tommasino nella spiega di questa istessa mano, e dice convenire veramente questo simbolo al garzone convalescente (76). Non tennero però queste vie nè il P. Chircher nella *Magia Egiziaca* spiegando la mano Pantea del Museo Medici, nè il P. Bonanni comen-*

(76) *Votum Cecropii &c.*



tando quella del Museo Kircheriano . S' innalzarono ambidue fino alle cose Egizie, e intesero la Testuggine ivi effigiata per uno de' geroglifici di quella nazione, che delle belve specialmente si serviva a nascondere, e adombrare i suoi altissimi misterj, in somma pretendono, che ella simboleggi l' elemento della Terra : *Testudine autem* ( dice il P. Bonanni ) *cum sit animal terrestre, & ut plurimum sub terra delitescens, terram significatam fuisse cum eodem Khirchero superius innuimus* (77) . Un'altra mano votiva di questo genere non pubblicata, e da me osservata ho ancora presente all'animo. Ella era pochi anni addietro nel Museo del Serenissimo di Modona ricco più che non credesi massimamente di Camei a più colori, e di medaglie Regie . Or che direm noi della Testuggine ivi effigiata e scolta ? farà ella simbolo dei secreti misterj di Cibele ? avrà relazione agli amori di Ati con questa

*Alma Dea degli Dei gran genitrice ?*

Sarà indizio della convalescenza di chi recò quel voto ? indicherà la terra ? o piuttosto farà da dirsi essere questo gruppo di simboli cose Egizie, e poi dai Romani adottate, e sciorisi ogni difficoltà con quel passo di Minuzio Felice nel suo Ottavio: *Aegyptia quondam, nunc Romana sunt* ? Parmi certamente, che debbasi la intelligenza di tutto ciò al gentilissimo e diligente Signor Gori . Produce egli ne' Prolegomeni del Terzo Tomo delle Iscrizioni della Toscana una di queste mani votive del Museo Antinori, a cui saggiamente pone questo titolo : *Votiva manus dextera ex aere Mercurio caeterisque Diis salutaribus sacra*. E' egli dunque in parere, che queste mani principalmente fossero dedicate a una divinità, della quale o il capo, o un evidente simbolo collocavasi nella parte cospicua di essa mano ; come a Serapide son consacrate quelle del Tommasino, del Khircher, del Bonanni, a Giove quelle del Pignoria, e del Museo Estense, a Mercurio quella de' Signori Antinori ; indi poi fregiavasi dei simboli degli altri Dei, che l' inferno avea, diremo, secondariamente invocati. Così nelle mani sovrallagate dopo il Protome o segno della divinità principale, a Esculapio, ed Igia si riferisce il Serpe, il Ramo di quercia a Giove, il Sistro a Iside, il Timpano a Cibele, il Cantaro a Bacco, la Pigna a Saturno, o a Cerere, o al Buon Evento, la Rana alle Ninfe, la Bilancia alla Dea Moneta, e così discorrendo degli altri, che ogni antiquario fa a chi debbansi rapportare . Seguendo pertanto questo sistema potrebbesi dire fondatamente, che nelle

(77) *Class. 2. Mus. Khirch.*

addotte mani si è posta la Testuggine per indicare, che Mercurio era uno delli Dei Salutari, a cui avea chiesto aita colui, dal quale il voto fu offerto e consagrato . Son degne di esser qui riportate le eleganti parole di questo Autore : *Reliqua quum plurium Deorum propria symbola procul dubio sint, & in tribus hisce manibus occurrant, in eam facile me adducunt sententiam, ut has MANVS PANTHEAS dicam, non uni tantum, sed omnibus fere Diis dedicatas, quod forsitan veteres fecerunt, quum implorato cunctorum Deorum auxilio, singulis hoc voto soluto, sacroque in Templis reposito Anathemate grates referre voluerunt* . Finalmente osservo, che in questa mano a Mercurio consagrada la Testuggine sta sopra il Caduceo immediatamente, là dove nelle altre mani sono da altri simboli, che tramezzano disgiunti questi due ; quasichè colui che a questo Nume recò il voto, volesse mostrarsi più diligente nell' osservanza de' misterj Mercuriali, e nel mezzo appunto unitamente allogarli .

## 5. X I.

**I**O non saprei poi affermare se l' industrioso artificio di Mercurio sia quello, che diede occasione a' Greci, ed a' Romani dell' uso della *Tartaruga* nelle loro mobiglie . Certo sta, che quelle due nazioni, che pareggiarono nel lusso, (78) e sì avanti lo spinsero, che fu d' uopo, che da' Magistrati con tante leggi si rattenesse e frenasse, ebbero costume di ornare e letti e mense e scrigni, come nel secol passato usavasi tra noi, di questa pellucida materia (79). Cominciaronsi da prima a intarsiare di Busso, di Acero, di Cedro, ma come dice Plinio, *Luxuria non fuerat contenta ligno* (80) . A ciò successe il grand' uso dell' avorio per maggior fasto del Triclinio, e del Lettisternio . Carvilio Polione dopo dotato d' ingegno per lo lusso sagace, e di prodigalità pienissimo, vi aggiunse la *Tartaruga*, massimamente, Indica, che per esser più candida, e più rilucente, era in maggior pregio ; meritano d' esser riferite le parole di Plinio : *Testudinum putamina secare in laminas, lectosque & repositoria ex his vestire Carvilius Pollio instituit, prodigi & sagacis ad luxuriae instrumenta ingenii* (81) . Due riflessioni mi torna in concio di qui fare sul recitato testi-

(78) *Vide Meurs. de Luxu Roman. e in questo particolare Stanislao Kobierzichio de luxu Romanor. lib. 2. cap. 10.*

(79) *Stach. Antiquitat. Convival. lib. 2.*

(80) *Lib. XI. cap. 43.*

(81) *Lib. IX. cap. 11.*

D' intorno a tutto ciò pare che le parole del Salmasio nelle *Esercitazioni Pliniane*



testimonio. La prima è, giustificare quest'epoca fissata da Plinio, della quale per altro a creder mio vi sono prove unicamente negative; imperocchè qual'è l'età, in cui ebbe principio questo lusso? Il raccogliamo da un altro luogo dello stesso Plinio: *Repositoriis argentum addi sua memoria caeptum. Fenestella dicit, qui abiit novissimo Tiberii Caesaris principatu. Sed & Testudinearum usum venisse* (82); e questa pure essere stata invenzion del rammemorato Carvilio (83) a chiari sensi il dice nel citato capitolo. Se dunque Fenestella vide a' giorni suoi questa introduzione, e se morì egli negli ultimi anni dell'Imperio di Tiberio, (84) dandosi una congrua età a questo testimonio, farebbe ciò accaduto intorno al tempo della nascita di GESU' Cristo. In fatti coloro, che parlano di questo uso della Testuggine, per ornarne le mobiglie, sono scrittori dopo Tiberio. Il primo, a quanto so io vedere, è Filone l'eloquentissimo, dal quale sono rammemorati: *τρίκλινα, & περίκλινα χελώνης, ἢ ἐλέφαντος, καὶ πεσκέυασμένα, & τιμαλφεσέρας ὕλης, ὅντα πλεῖστα λιθόλητα*; *Triclinares lecti & stibadia Testudine, aut Ebore adornata, & meliori etiam materia, atque ea pleraque gemmata* (85); e che non potè scrivere, prima degli anni 40. di Cristo, e forse dopo la sua venuta in Roma sotto l'Imperio di Caligola. Dopo di lui poi troviamo parecchi Scrittori, che di tal costume fanno menzione, o altamente il biasmano, e lo riprendono, come Seneca, (86) Marziale, (87) Giovenale, (88) Apuleio, (89) Luciano, (90) Clemente di Alessandria, (91) che vengono succedendosi l'uno l'altro nell'età.

Ne

niane Tom. 2. pag. 1189. meritino di esser qui in nota trascritte: *Duplices autem Chelonophagi ab auctoribus agnoscuntur in ora Carmaniae, & in Arabico littore versus Aethiopiam. Piscatio vero Testudinum tam in Aethiopia, quam in India celebris. Ex utroque latere Testudines Romanis ad delicatiora opera veniebant. Hinc Aethiopicae, & Indicae Testudinis mentio Leg. XVI. D. de Publicanis, sed locus insigniter corruptus hoc modo habetur scriptus in Florentinis. Adanas, Sapphirus, Callainus, Beryllus, Chelyni, & hopia vela Indica: Scribe Chelone Aethiopa vel Indica. Posset etiam retineri Chelyne. Nam etiam Graecis dicitur Testudinis testa: χελών. Sed quia cum gemmis recensetur, posset cuipiam videri verisimilius scribendum Chelonia, ut de oculis Testudinum intelligatur, quas inter gemmas numerat Plinius.*

Chelonia oculus est Indicae testudinis &c.

(82) Lib. XXXIII. cap. 11.

(83) La famiglia Carvilia si fa comunemente Plebea; però dagli splendidi titoli, che ebbe fin dall'anno 305. di Roma, credo che possa considerarsi come una di quelle famiglie plebee, delle quali dice il Santinelli nella Dissertazione de Romanorum Veterum Nobilitate cap. 12.: *Suam fuisse nobilitatem, quae licet non aequè splendida, ac nobilitas erat Patriciorum.*

(84) Mori Tiberio negli Anni di C. 37.

(85) De Vit. contempl.

(86) De Benef. 7.

(87) Lib. XII.

(88) Satyr. 11.

(89) Asin. aur. lib. 10.

(90) Lucius sive asinus.

(91) Stromat. 1.

Nè inosservata parmi da trapassarsi quella voce *Repositorium*, e sarà la seconda riflessione, che io volea sottomettere al vostro finissimo discernimento. Comunemente la si interpreta per quei cerchi, su i quali i piatti in mensa si adagiano e si ripongono, e come traduce il P. Arduino ne' suoi maravigliosi comentari sopra Plinio *des portes assietes*, quando più tosto non debba tradursi *Sourtout* o anzi *Corbellie*, giacchè nel grand' Etimologico vediamo parafrasarsi la voce così: *Discus major, in quo variae simul lances componebantur ac reponebantur, atque ita in mensam inferebantur*; d'onde forse è venuta la nostra voce *Riposto* e *Ripostiere*; certo sta, che le Glose di Cirillo e di Filoxeno ce lo dimostrano uno stromento convivale; onde lo stesso Plinio: (92) *Bibente conviva mensam, aut repostorium tolli inauspicatissimum judicatur.* Con tutto ciò se per cagion di lusso si rivestirono di Tartaruga i letti e le mense, è molto probabile, che se ne coprissero anche i Forzieri e gli Stipi, che le camere adornavano; e la voce *Repositorium*, al creder mio, non sarebbe male spiegata per Cassa o Scrigno, ove le cose pregiate si allogavano, e quivi riposte si conservavano; e che altro è quel *Repostorium Sanctius* (93) rammemorato da Giulio Capitolino sincipando la voce *Repostorium*? anche questa sorta di mobiglie adunque sarà stata vestita delle squame della Testuggine messe a oro e argento, e con altra materia vagamente intrecciate.

§. XII.

Tutte queste cose esposte e dichiarate, rimarrebbe ora a dirsi della Borsa, che tiene nella sua destra la statuetta di S. E. ma sono prodotte e riprodotte in mille libri le iscrizioni, ove è chiamato *NEGOTIATOR-NVNDINATOR-LVCRORVM POTENS*, ed è ben conto e palese, che gli antichi, i quali innalzavano a virtù i fatti più turpi e scellerati dei loro Dii, lo chiamavano *κερδων cerdoun κλώπα furem*, e con quanta comica baldanza lo malmenò Aristofane (94). Recitiam adunque un sol passo troppo conveniente a questo luogo, ch'è di Giorgio Codino. *τῶ κέρδους αἰτίον, & ἐμπορίον τὸν Ἑρμῆν. ὅθεν τὸ ἄγαλμα αὐτῷ ἱσῶσι βασιλεὺς μάρσιπον. Mercurium lucri authorem perhibent, & praesidem mercaturae; quocirca simulacrum ejus marsupium gestare faciunt* (95). E così

(92) Lib. XXVIII. cap. 2.

(93) In Marc' Antonio cap. 17.

(94) Spanenio sopra gl' Inni di Calli-

maco raccoglie molti passi in questo proposito.

(95) De Origin. Constant.



così ferma era la persuasione, che in tutela di lui fosse il traffico, che ogni lucro, il quale oltra la aspettazione se ne traesse, era detto *Ερμια Mercurialia*; onde è poi, che nelle Lapidì vediamo questo Dio accoppiato alla *Fortuna reduce*, siccome la vediamo con esso lui scolpita in varie gemme (96). Le medaglie raccolte dal Golzio hanno dato occasione a Ludovico Nonio di molte belle osservazioni, una delle quali mi sembra quella, ch'ei fa su una di Samo. Parlando di questi popoli adunque scrive in tal guisa: *Colebant Mercurium χαριδοταν seu munificum, cui quando sacrificabant permissum est impune cuilibet tum furta exercere, quia Samii oraculo obtemperantes facta ex Insula migratione in Myculem decem annos latrocinii vixerunt; quibus finitis patriam occuparunt devictis hostibus, ut auctor est Plutarchus quaestionibus Graecis.*

Nudo affatto è il nostro Mercurio, e quando il vediamo vestito, per lo più è con una breve *Penula*, ovvero con quella clamide detta da Apuleio (97) *Clamys ephebia*; intorno al che sarebbe inutile rapportare qui le molte cose dottamente narrate da Ottavio Ferrarì *de re vestiaria* (98). Se un indizio solo bastasse a definire le cose nello studio dell'Antichità, questo esser nudo potrebbe farci credere la nostra statuetta lavoro greco. Plinio nel lib. 34. cap. v. dice: *Graeca res est nihil velare, at contra Romana & militaris thoracas addere.* Voi poi vedete, che qui all'uso suo

L' Autor dell' eloquenza, e della froda,  
Sul capo impon la capellina alata,  
Alate al piè le talloniere annoda.

E siccome nel figurare i Dei ogni cosa faceasi dagli antichi a ragion veduta, così v'è il suo perchè del porgli sul capo quel cappello disteso detto, come ogni un sa, il *Petafo*; il quale nelle medaglie il veggiamo ora più ampio, ora più stretto, ora tondo, ora quadrato. E' da udirsi Arnobio nel libro vi. *Cum Petafo gnatus Maias, tamquam vias aggredi praeparet, & solem pulveremque declinet: e il dotto Spon in sensi poco diversi ne parla: hoc ille utebatur ad arcendum solem, quoties Deorum jussu aliquid nuntiaturus huc vel illuc ibat* (99). Non son io per mettere a dubbio, o negare che ciò stia

così

(96) Mi pare uno sbaglio da avvertire, quello del Pitisco, che afferma la *Fortuna reduce* essere stata introdotta da Domiziano. Senza produrre molte prove in contrario, basterà accennare una medaglia d'Augusto in argento, che ha la leggenda *FORT. RED. CAES. AVG. S. P. Q. R.* e che fa

vedere, come era riconosciuta molto prima dell' Epoca dal Pitisco fissata.

(97) *Asini aurei lib. x.*

(98) *Lib. III. Parte II. cap. i.*

(99) *Rei antiquariae selectae quaestiones Dissert. 29.*

così; anzi che a un tal uso fosse destinato il *Petafo* mel persuadono ancora alcune medaglie recate dal Begero *Observationes & conjecturae in Numismata quaedam*. Una degli Etolj *ΑΙΤΩΛΩΝ* ci mostra Apolline in abito da cacciatore con un *Pileo*, che gli pende sugli omeri ch'è a guisa del *Petafo* Mercuriale, se non anche un poco più ampio e disteso.

I Cirenei ancora in una loro moneta effigiarono Apolline su un leggiadro destriero con simil cappello dietro le sue spalle. La prima ci ricorda *Aetolas venationibus deditos fuisse*, la seconda *Equestrem Cyrenaeorum peritiam*. Ma siccome nell'arte così d'inseguire tra le selve le fiere, come di addestrare i focosi cavalli bene spesso potea esser molestato il biondo Apollo dai fervidi raggi del sole; perciò gli dierono quel pileo, con cui potesse schermirsene, e trarselo sul capo e poi gittarselo sul dorso, quando o l'opacità delle foreste, o nube amica ratteremperavane l'ardore. Non perciò credo abbia a confondersi il *Petafo* coll' *Ombrella*, e pretendere che presso gli antichi fossero una cosa medesima. Di questa opinione è il P. Montfaucon, il quale nel supplemento della sua vasta opera, dichiarando le Figure che sono in un vaso Etrusco del fu Eminentissimo Cardinale Gualtieri (100) dice, che un *Petafo* alquanto aguzzo, ch'è in capo a un combattente ivi effigiato è l'antica *Umbella* o sia *σκιανδριον*. Tutto il maggior fondamento è l'averne così pensato e scritto l'Albrico Filosofo *de Deorum imaginibus*, che parlando di Mercurio dice: *Galerum quoque seu umbellam capite deportabat*. Io non nego, che in qualche senso il *Petafo* gettando non so qual ombra d'intorno a chi sel reca sul capo potrebbe dirsi *σκιανδριον umbella*, ma farà niente ingiurioso al nome immortale di questo dotto antiquario, che io dica, che l'ombrella degli Antichi era molto diversa dal cappello, come lo è anche di questi dì. Ne vediamo la di lei forma in alcuni vasi Etruschi, la vediamo in alcune gemme e intagli, la vediamo finalmente in una pittura antica degli Orti Farnesiani scoperta nel 1724; cose, che ajutantemi Dio produrrò di breve, esaminando questo ancor intatto argomento.

### S. XIII.

**Q**uantunque poi il nostro Mercurio non abbia in verun modo la sua verga fatale, che ha nelle soprallegate medaglie, mi vien talento di dirne almeno quelle cose, che per le medaglie ci sono

(100) *Tomo III. pag. 73.*



sono palesate . Le medaglie adunque primieramente dimostrano, che il Caduceo non era sì proprio di Mercurio , che nol potesse essere d' altra divinità . Comunemente è uno de' simboli della Felicità, come in Domiziano e altri . Lo scorgiamo in mano alla Pace nelle monete di Claudio , di Domiziano , di Vespasiano , e in una dei Locresi . Lo stringe e lo impugna il genio dell' Africa in una medaglia di Q. Metello , e accoppiato al capo di Cesare, alla Scure, alle Fasci Consolari , alle Spiche, alla Prora di nave , alle Mani di alleanza , ai Segni militari trovasi nelle medaglie delle Famiglie Romane . Ora a questo luogo temperar non mi posso, MONSIGNORE, dal mettervi sott' occhi una riflessione fatta da Giann Enrico a Seelen nel suo libretto *Selecta Nummaria* , &c. §. 11. *de studio conservandi Religionem per Nummos* ; parlando egli di Giove ultore dice : *Locrenses praeferunt hunc Jovem in nummo rarissimo conspiciendum dederunt . Siftitur in nummi huius prima facie caput Jovis laurea coronatum addita voce ΛΟΚΡΩΝ* ( scil. ΘΕΟΣ ) . In altera sunt tria numinum symbola in medio Fulmen , a dextero latere Cornucopiae , a sinistro Caduceus . Quibus JVPITER , CERES ac MERCVRIVS indicantur . Notata haud indignum iudico , quod in parte anteriori unus Deus , in posteriori tria Numinum symbola ostendantur , quamvis non ausim ideo affirmare Locrenses Deum in essentia Unum, in personis Trinum agnovisse . Io ho per fermo , che voi dotato di così buon senso torrete a giuoco questa osservazione, e ravvisarete, che quando il Seelen la scrisse erano forse i primi dì , che ei dava opera allo studio delle medaglie , sì per aver aggiunto alla scritta ΛΟΚΡΩΝ quel ΘΕΟΣ , che in niun modo ci cape, essendo la cosa più obvia, che abbia a sottintenderfi νόμισμα , moneta de Locresi ; sì perchè nulla di misterioso v'è in questa medaglia , che il Seelen ci porge per rara ed eccellente . Mille volte troverà nelle medaglie dall' un lato la testa di una divinità , e dall' altro tre, e quattro simboli dati comunemente ad altri Numi . Come in una degli Alideni , l' indritto mostra Bacco, e il rovescio la Clava d' Ercole , la Lira d' Apollo , l' Arco di Diana : in una di Coa Diana Multimammia è scolta in una parte, la Clava Erculeae, il bastone col serpe attorcigliato d' Esculapio , e l' aquila di Giove stanno nell' altra . Nella *Gota Nummaria* del Liebe potea vedere il Seelen una moneta de' Ciziceni , che nell' indritto ha la testa di Proserpina , e nel rovescio la Clava , il Caduceo , e la Luna crescente ; siccome in altra della Famiglia Norbana da un lato ci si vede la Testa di Venere , dall' altro le Spiche , il Caduceo , la Prora e le Fasci .

Se

Se queste monete fossero capitate alle mani del nostro autore avrebbongli forse dileguata quella sospicione , che di palesar non osava che i Locresi forse adorassero un Dio Trino e Uno . Ma abbastanza di ciò sia detto , che più ferme cose ci richiamano . In quasi tutte le medaglie di questa in ogni età per dovizie, e per lettere fiorentissima Metropoli si vede il Dio EBONE già venerato da primi abitatori di questo gentil paese , come loro special Penate , onde dice Macrobio : *Item Liberi Patris simulachra partim puerili aetate , partim juvenis fungunt ; praeterea barbara specie senili quoque , uti Graeci ejus quem BAC-COPAEAN, item quem BRISSEA appellant: & ut in Campania Neapolitani celebrant EBONA cognominantes* (101). In una di tali monete vi è pure il Caduceo , intorno al quale lo Storico Capaccio scrive : *Caduceus aut eloquentiam denotat , quam Neapolitani cacteris antecellere existimabantur ; aut Gymnasiarcharum potestatem, quā in Athletas animadvertebant* (102); e forse anche per indicare il traffico e le ricchezze, onde questa nazione andò sempre conta e famosa . Questa sua verga per detto di Marziano Capella era di tre colori (103) : *Auream in summo , in medio glaucam , in imo nigram* ; e comechè per varj Storici si narri in qual guisa formasse Mercurio questa sua insegna divisa , se ne possono rendere delle ragioni misteriose (104). A molte cose potea servirgli questo stromento , ma la principale pare , ch' ella fosse quella , che dietro l' orme d' Omero hanno descritta i Poeti.

Εἴλετο δὲ ῥάβδον , τῇ ἀνδρῶν ὄμματα θέλει ,  
ὧν ἐθέλει . τὰς δ' αὖτε καὶ ὑπνώοντας ἐγείρει .

E 2

Cepit

(101) *Saturnal. lib. I. 18.*

Giulio Cesare Capaccio nella Storia Napoletana lib. I. cap. XIV. rammemora una Lapida greca , che comincia  
HBONI. ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩΙ. ΘΕΩΙ &c.  
EBONI. CLARISSIMO. DEO &c.

Vedesi pure frequentemente questo Dio nelle medaglie di Sicilia &c. della Magna Grecia .

(102) *Ubi supra .*(103) *Lib. II.*

(104) La mistica spiegazione data dal Capaccio al Caduceo piacque tanto al Beiero nell' esposizione delle gemme dell' Embremer, che credette di doverla trascrivere, e noi pure qui la rapportiamo ; avvertendo , che il Capaccio era dell' opinione di Macrobio due volte già mentovata . *Trium foliorum virga erat , τριπέπλος, propterea quod so-*

*laris radius calorem , lucem , rerumque habet incrementum . Divitiarum praeterea procreatrix , cum Plutus in terrae viscerum minoris vigeat Solis virtute, qua procreantur . In Caduceo praeterea dracones Marem, & Foeminam constituebant Mystae, quo symbolo hominum genituram Aegyptii significare voluerunt; quatuor Deos homini nascenti adesse contententes , Δαίμονα , Τύχην , Ἐρώτα , Ἀνάγκην , Daemonem , Fortunam , Amorem, Necessitatem, quorum duo priores lunam , & solem denotabant , quod caloris auctor , genitor & custos , ideoque Δαίμων ; Lunam , ut corporibus praesidentem , quae fortuitorum varietata jactari arbitrabantur . Dracones se mutuo accipientes osculo , Ἐρώτα ; Nodus , quae circumplexi erant , Necessitatis vinculum explicarunt , quae melior lex ablegavit .*



*Cepit autem virgam, quam virorum oculos demulcet,*

*Quorumcumque vult; ea autem ipsos sopitos excitat* (105).

Fulgenzio già di sopra nominato credea ancora, che gli competesse come a Preside della mercatura (106).

#### S. XIV.

Niun' altro simbolo accompagna la nostra statuetta, e niun' altro, cred' io, gli attribuiscono le medaglie. Ma quanti non sono quelli co' quali l'hanno ornato gli artefici delle antiche gemme e delle statue? La cosa per mio avviso è degna d'osservazione, e potrà tener luogo d'una conveniente conclusione del presente mio Ragionamento. Coll' Aquila sacra a *Giove* lo vediamo in un intaglio del Museo Cappello, colla Faretra pendente dagli omeri come starebbe un' *Apolline* cel mostra la statua del Signor Bon; colla Clava d' *Ercole* si scorge in una gemma del Maffei. Il Cigno sacro a *Venere*, e ad *Apolline* gli fregia il capo in quel busto del Tesoro di Brandebourgh; il Corno d' *Amaltea* proprio della *Dea Moneta* della *Fortuna*, della *Equità*, ed altre non gli va accoppiato nel Boissardo, e nel Museo Fiorentino? Scuote talor la Face di *Cupido*, e stringe altrevolte l' Ulivo della *Pace*, in gemme prodotte dal Gorleo, e dalla *Chausse*: la Luna crescente, che suole apporsi a *Diana*, e al *Dio Luno* la porta sul capo il *Mercurio* del P. Chamillard. L' *Irco* sacro a *Bacco* lo accompagna in una *Sardonica* riportata anche dallo *Struvio*. Il Porco che sacrificavasi a *Cerere* e a *Proserpina* vedesi in un' ara consagrada a *Mercurio*, che è nel libro del P. Grazioli de *Praeclaris Mediolani aedificiis*, e tutto ciò che suol esser simbolo dei *Lari*, e dei *Pocillatori* è stato aggiunto ad alcuni segni *Mercuriali* riferiti dallo *Spon* (107). Per vero dire, se ognuna di queste cose si rinvenisse nelle medaglie bisognerebbe rintracciarne il perchè, e

(105) *Odif. V.*

(106) *Virgam vero serpentibus nexam ob hoc adiciunt, quod Mercatoribus de aliquando regnum ut Sceptum, vulnus ut serpentium, Fulg. lib. I.*

(107) Ottavio Rosfi nelle *Memorie Bresciane* pag. 139. rapporta una molto stravagante statua di *Mercurio*. Ha in capo una nuova specie di galea, un' occhio in fronte gli sta assiso, in petto una stella, una fascia gli pende dalla spalla destra al fianco sinistro, come un pendaglio, al quale sta

appeso il pugnale. Due *Are* gli stanno avanti: Sopra di una vi è un vaso pieno di monete, alla custodia delle quali veglia una *Civetta*, sull' altra un vaso pieno di fiori con un *Gallo*. Questo autore ha la mala sorte tra gli antiquarij di essere creduto poco buon discernitore dell' antico dal moderno. In que' tempi, ne' quali scrisse il Rosfi molte cose si sono addottate per antichità, quando erano di recentissimo lavoro. Certe figure strane per essere ricevute vogliono oculare e critica ispezione.

darne solide, e autorevoli prove, imperciocchè abbiain veduto, che nulla imprimevasi nella pubblica moneta, che non vi stesse a veduta ragione, e con fondamento; e delle gemme e delle statue di *Mercurio* sì stranamente ornate potrebbe per avventura sciorfi la difficoltà in poche parole dicendo col P. Montfaucon (108) e coll' Abate Banier (109), che furono più tosto ghiribizzi e fantasie degli artefici, che cose consigliatamente lavorate. Contuttociò crederci di non cogliere inganno se dicessi, che a tutto questo potrebbe trovarsi la sua pensata cagione, e farebbe quella di credere, che gli Antichi risguardassero *Mercurio*, come una *Deità Pantea*.

Come opinassero i gentili sul *Panteismo*, e cosa costituisse questo articolo della loro Teologia non è uopo, che da me si narri e si ridica. Io che sento le picciole forze mie, e non mi celo a me stesso, nulla oso di aggiungere alla bellissima incomparabil Dissertazione dell' Abate Nicaise de nummo Pantheo Hadriani, solo valendomi dell' idea a tutti comune di *Panteismo*, dico: Noi abbiain veduto a quanti impieghi fra loro diversi fosse destinato *Mercurio*, quante cose fra loro separate fossero in di lui Tutela; abbiain veduto in ogni parte dell' Orbe, nell' Olimpo, e nell' Averno avervi che fare. Quanti varj titoli non gli danno le Iscrizioni? MERCURIO. ARCETIO. ARTAIO. AVERNO. AVG. COELESTI. CONSVALI. CONSERV. DEO. MAGNO. FATALI. INVICTO. NVNDIN. NEGOTIAT. REDVCI. VIACO, e finalmente TVTELARI. MENSIS. IVNII (110). Alcune stagioni dell' anno dipender da' suoi auspici ce lo prova il Liceto nei comentarij sulle sue Gemme annulari; corrisponder esso a' Pianeti, ad Elementi si trova in tutti i Mitologi; aver esso con altre divinità tanta somiglianza, che con esse si confonda, il fa chiunque non è pellegrino nella storia poetica. Ora io ripiglio; quale illazione più facile a didursi da tutto ciò, se non, che avesse egli in se adunato e raccolto il potere, l' efficacia, la virtù, che a molte deità era spartita e divisa? che fosse invocato dalle genti ora per un uopo, ora per l' altro? che a ogni azione della vita potesse egli esser presto, e dar ajuto? Così possono non disconvenire a lui tutti que' simboli, che di primo tratto rassembrano affatto estranei, e per puro capriccio degli artefici aggiunti; e si possono ottimamente conciliare immaginando *Mercurio*, come e sembra da immaginarsi, un *Dio Panteo*. Se-

(108) *Antiq. Expliq. Tom. I.*

(109) *La Mitologie &c. Tom. IV.*

(110) Forse per presedere a questo me-

se in una gemma recata dallo *Struvio Synagma Deorum*, gli si aggiunge dei segni Zodiacali.



Senonchè due gravissime difficoltà incontra questa mia opinione . La prima ella è , che si dieno bensì *Segni* , o simulacri *Pantei* , ma non mai Deità *Pantee* ; tale è il sentimento del Riccobaldi nell' apologia del P. Montfaucon contra al Ficoroni (111), che il Diario di quel dotto Maurino avea sì fieramente attaccato . Ma io non so indurmi a creder così , dacchè cogli occhi miei ho veduta un' Iscrizione , ch' era già a Caleppio sul Bergamasco , ed ora si vede nell' Accademia Veronese sì arricchita da quel dotto Cavaliere

*D' Italia onor non che del suol natio ;*  
ove leggesi :

PANTHEO  
I V V E N T I (112) . H E R M A  
E T . P H I L T A T E  
V . S . L . M .

Oltre a che avrebbe forse pensato diversamente il Riccobaldi col leggere la Classe degli Dei nel Grutero , che alla prima facciata apporta quell' Iscrizione

C . H O S I D I V S . M A R  
C I A N V S . C V M . S V I S

§ PANTHEO §  
§ SACRVM §  
§ § § § § § §

Del qual genere di documenti altri ne somministra, che ognuno a suo bell' agio può riscontrare; e il Signor Gori nei Marmi Doniani alla Classe I. due pure ne rapporta, ad una delle quali Iscrizioni sono apposte le figle , *Pantheo S. M.* ch' esso saggiamente interpreta *Salvatori Magno* : espressione , che aggiunge peso alla opinion mia ; e quando altri testimonj io non avessi ho per sommo quello di Monsignor Passeri sempre da nominarsi con lode, il quale comincia la collezione delle sue Lucerne dal Dio Panteo , e dalla Dea Pantea ; tanto è persuaso esservi stato nella Teologia gentile questo genere di divinità . Ma questo autore, che io do per mallevadore, l'hò poi contrario in un' altro punto , che nulla meno distruggerebbe la mia sentenza; ed è ch'egli dietro la traccia dell'immortale Buonarroti, (113) tiene parere, che i Dei Pantei presso i Gentili non cominciassero poi, se

(111) S. V.  
(112) Per Juvanti .

(113) Nella Prefazione ai Medaglioni  
del Cardinale Carpegna .

se non tardi , cioè nel tempo della Evangelica predicazione , e dacchè all'Aquile Legionarie successe nei vessilli il Segno trionfale della Religion Cristiana , e però nella Nota prima del Tomo I. delle mentovate Lucerne fittili scrive : *Romani districti disputationibus Christianorum , judicioque veritatis in eum locum adducti , ut plures Deos esse posse jam non crederent , in eam dementiam lapsi sunt , ut modo Deum , quem Christiani praedicabant , excluderent , unum quidem Deum sed ex omnium Deorum ineptiis coagmentarent , quem Pantheum appellaverunt* (114) . La quale cosa essendo , bisognerebbe supporre , che tutti que' simboli , che mi fanno sospiccare Panteità in Mercurio fossero stati incisi dopo l'era Cristiana , quando per vero dire la natura del lavoro , e altre circostanze fanno credere , che sieno di maggiore antichità . Per garentire questa mia causa da tale opposizione oserei replicare , che se la forza delle ragioni addotte da' Cristiani Apologisti potè obbligare i Gentili a finger i Dei Pantei , li potè anche a ciò costringere l'imbarazzo , in cui spesso si trovavano da per se stessi per ispiegare con qualche verosomiglianza e connessione il sistema della loro Teogonia ; e le contraddizioni , in cui cadevano facendo alle volte operate ad un Dio , ciò che secondo i loro principj avrebbe convenuto ad un' altro , poterono ancora obbligarli a questo partito di rifugio ; e finalmente la divozione speciale d'una Nazione verso un Nume , e il ricorrervi perciò ne' molti e varj bisogni , potè nell' opinion del popolo innalzarlo alla Panteità , e come gli scaltri Sacerdoti erano usi a secondare il furor divoto della plebe, (115) potè un Nume essere universale, anche per consentimento de' Maestri in divinità . Senzachè , questa proprietà io l'attribuisco a Mercurio altresì per le opinioni , che di lui trovo in molti Scrittori , che furono prima della comun Redenzione .

Voi intanto , MONSIGNORE , potete da tutto ciò raccorre quanta sia la mente luminosa di S. E. il SIG. MARCHESE DELL' OSPITAL , il quale sino dal primo dì , che vide il simulacro da me illustrato , presentì , che potea essere il soggetto di varie letterarie riflessioni , e con un colpo d'occhio giunse a vedere le cose molte , che potevano di lui ridirsi , e con modi soavi mi addossò il dolce peso , che forse era per altri omeri che per gli miei , di scrivere questo breve comentario . Per la qual cosa poi diede onorato luogo a questa statuetta nel suo studio , dove il facondo Nume in dolce amistà lega-

to

(114) In Deum Pantheum . Nota I. gentil. lib. I.  
(115) Vide Sterckh. de Sacerdotio Veter.



to colla dotta Minerva, pare che ognora più lo avvivino alla destrezza negli affari, ed all' amor delle Scienze; cosicchè può egli chiamare come Cicerone i simulacri di queste due divinità *Ornamentum Academiae proprium meae* (116). Rivolgendo poi lo sguardo a questo picciol mio libro, che a voi con questa debil penna consagro, vi piaccia riconoscer in esso un testimonio sincero di quella opinione, che di Voi han destato sino in queste per lungo tratto disgiunte e lontane contrade, la vostra squisita polimatia e facondia nell'arte del dire, la vostra equità e diligenza nell'onorevol impiego del *Foglio de' Beneficij*, la vostra attenzione e sollecitudine in mantenere la costumatezza e le lettere nel Clero Gallicano: cose tutte, per le quali non sia vano il ferbare lieta speranza che del sacro e lucid' ostro

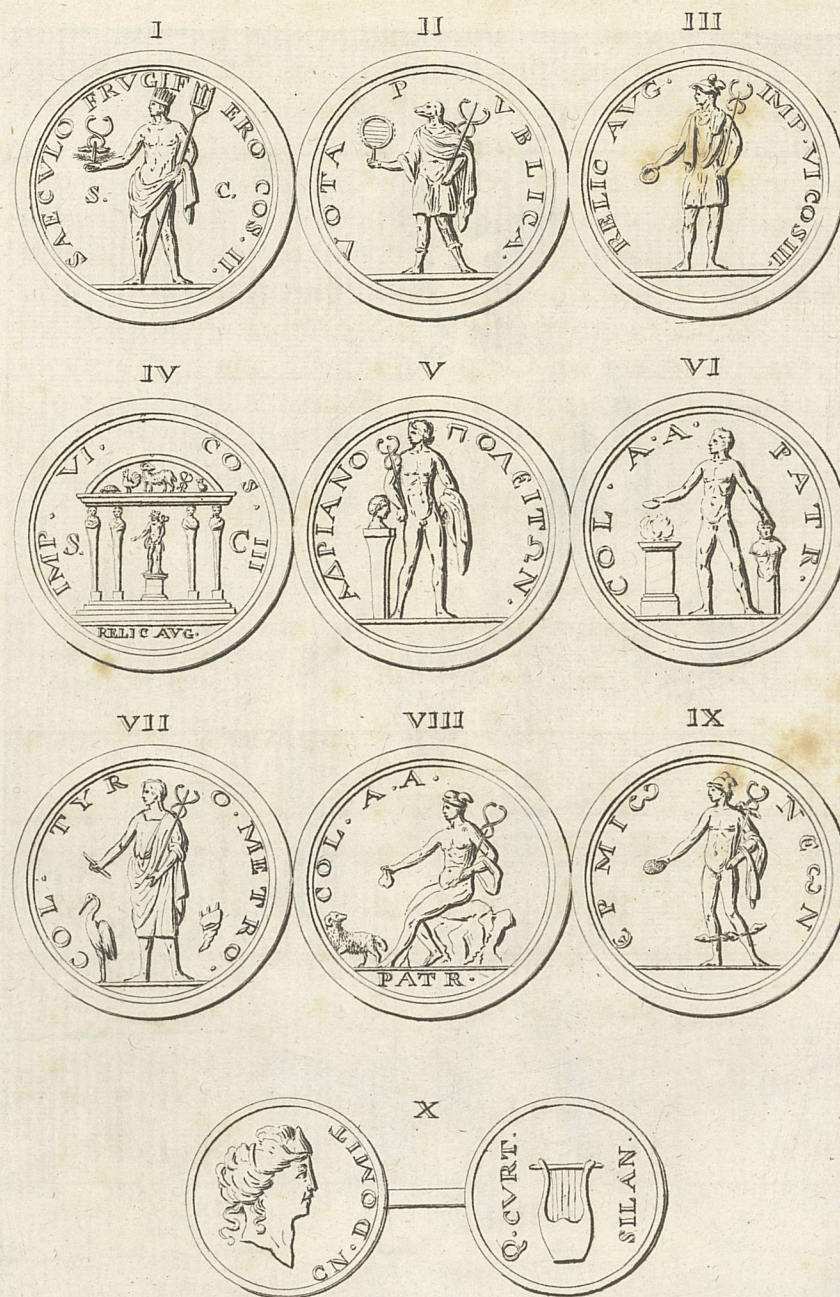
*Vi cinga un giorno il Vatican le chiome*

Napoli 19. Decembre 1746.

(116) *Ad Atticum* 3. Adriano Turnebo soggiunge: *posuit autem istud signum Cicero, quod Mercurius est Deus omnium* *Gymnasiorum; Minerva autem singularis, & propria erat Gymnasii cum liberalium artium praeses sit. Adversar. lib. 8. c. 24.*

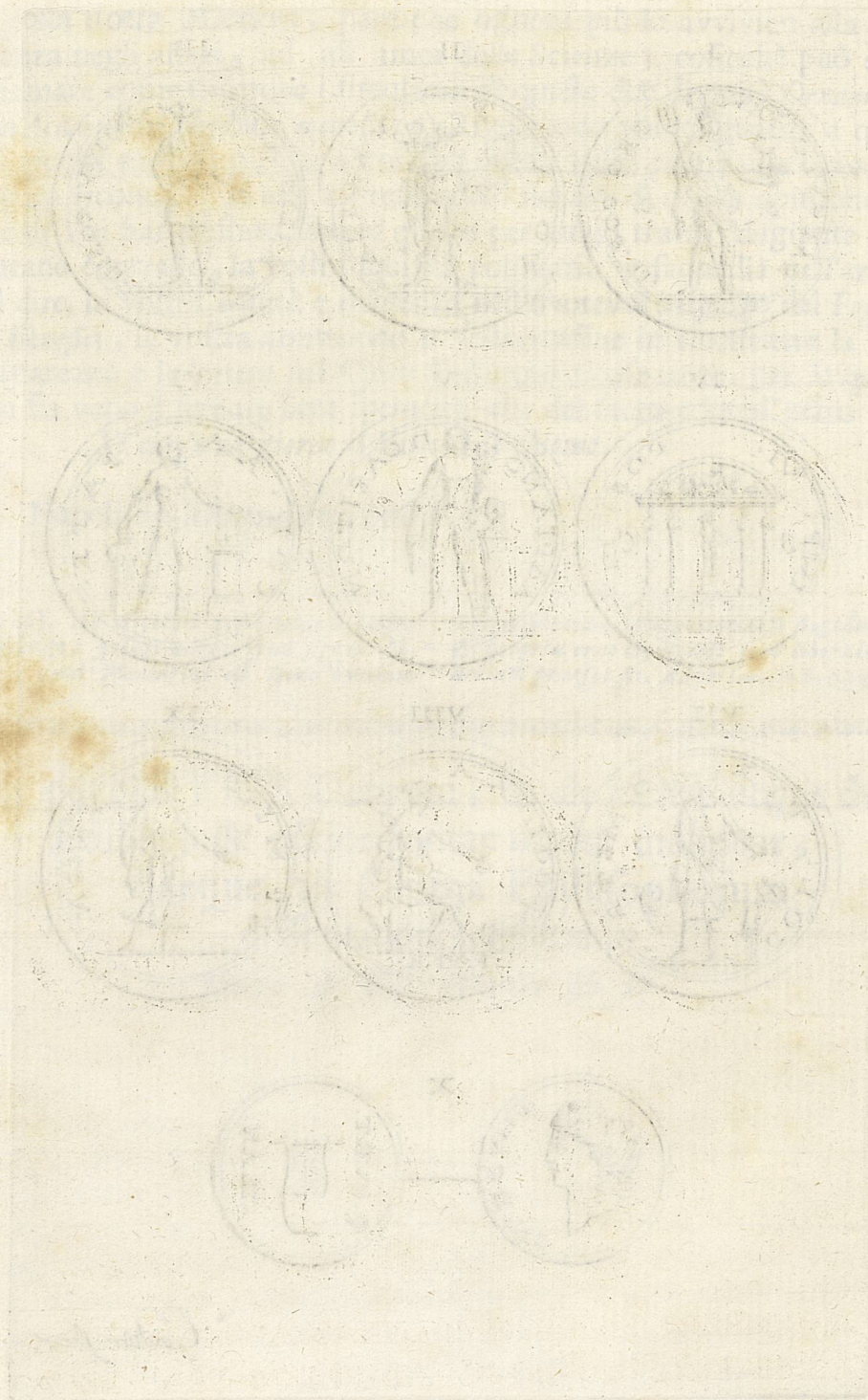
Et de FIGVRIS Deorum, & de locis, atque de sedibus, & actione vitae multa dicuntur, deque his summa Philosophorum dissentione certatur.

*Cicero de Nat. Deorum lib. 1.*



*Gaultier fecit*





IN · CIMELIO · AMPLISSIMI · DYNASTAE · MARCHIONIS  
HOSPITALII · LVDOVICI · XV · AD · REGEM · NEAP · LEGATI



# OSSERVAZIONI

D I

PAOLO MARIA PACIAVDI

T E A T I N O

S O P R A

ALCUNE SINGOLARI E STRANE

M E D A G L I E.

*Nec ego nunc ipse aliquid afferam melius ; & quid non sit citius ,  
quam quid sit dicam .*

Cic. de Nat. Deor. lib. I.



IN NAPOLI, MDCCXXXVIII.

Presso Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



INDICE DELLE OSSERVAZIONI.

INTRODVZIONE

*Vtilità dello studio delle Medaglie , e dichiarazione delle presenti .*

A R T I C O L O I.

*Che queste Medaglie non possono appartenere ad Alessandro Severo.*

A R T I C O L O II.

*Che queste Medaglie più probabilmente sono Amuleti .*

A R T I C O L O III.

*Che non vi è inverisimiglianza nell' attribuire queste Medaglie a Giuliano Apostata .*

A R T I C O L O IV.

*Che queste Medaglie potrebbero forse anche contenere qualche cosa rappresentante la disciplina arcana degli Gnostici .*

( 3 )  
INTRODVZIONE

*Vtilità dello studio delle Medaglie e dichiarazione delle presenti .*

A S V A E C C E L L E N Z A

IL SIGNOR BALI' D'ALSAZIA D'HENNIN

CAPITANO GENERALE

DEL SACRO MILITAR ORDINE GEROSOLIMITANO

PAOLO MARIA PACIAVDI.



Vantunque lo studio delle Medaglie quello sia, a cui tanti uomini scienziati a questi di han volto l' animo , e a cui credono lodevol cosa il consacrare le loro applicazioni ; contuttociò si giudica , e si afferma da non pochi , che uno studio egli sia , da cui niuna , o lievissima utilità ne derivi . E benchè molte opere d'ingegno nate e condotte al voluto fine, mercè dei lumi somministrati da tali monumenti possano scoprire l' ingiustizia di questa accusa ; niente di meno Voi il sapete, ECCELLENTISSIMO SIGNORE , che le nostre fatiche a qualche uomo di lettere parvero degne di essere derise e proverbate . Giancristoforo Coechero avendo letto in Erasmo (1) non so quale scherzo su gli Antiquarj, non contento di trascriverlo, prese diletto di amplificarlo nel suo libro *de Idololatria Litteraria*, dicendo , che quando ci capita alle mani qualche corrosa pietra , o qualche pezzo di vetusto metallo , vi troviamo tosto qualche bell' arcano , e applaudendo a noi stessi , lo alloggiamo fra le cose più

A 2

ser-

(1) In *Encomio Moriae* pag. 201.



ferbate e care (2). Io non sono per negare, che siccome in ogni disciplina, così nell' *Arte Nummaria* non sia sempre l' amore del vero, che vi domina, e che a qualche Antiquario non possano quadrare le amare censure, che il facetissimo Luciano vibrava contro a quel raccoglitore di libri (3), o quelle, colle quali il Menchenio morde certi infinti studiosi di Medaglie (4). Pur troppo accade, che la conghiettura, lo sforzo, l' impegno ci portano alle volte ad essere visionarj nella interpretazione delle antiche Monete, e per non volere tallora confessare la nostra ignoranza, a forza di contorcerne la leggenda, le facciamo dire ciò che non mai vi è stato inciso: vizio conosciuto, e confessato dal Keisler quantunque uomo per l' antichità appassionatissimo. *Illud commune, & proprium fere vitium eorum, qui Antiquitatum studio operam navant, scrupulosa nimis verborum diligentia, ut saepius malint vocabulum in omnes partes contorquere, quam ignorantiam ingenue fateri* (5). E succede ancora, che talvolta si parla sulla buona fede, che si dà a' monumenti o vizii per ignoranza di artefici, oppure originalmente non veduti. (6)

Contuttociò egli è un giudicare precipitato, e perciò ingiusto il voler riporre lo studio delle Medaglie fra le cose di niuna conseguenza, e credere, che non languirebbono in qualche parte le lettere mancandoci tali monumenti. Se mi si concedesse qui seguire quel diritto, che ogniuno ha di difendere l' arte sua, e se l' utilità di questo studio volessi dichiarare, moltissime cose certamente,

*Cose, che a ricordarle è breve l' ora*

mi somministrarebbero quei due uomini chiarissimi, che per questa istessa causa hanno, non ha molto, sì dottamente perorato; dico il diligente P. Froelich, (7) e l'erudito Signor Giuseppe Bartoli (8). Ma per dirne alcune altre se non più elette, e più ingegnose almeno da altri non raccolte. E chi sia che non sappia, che colle Medaglie suppliamo i luoghi interpolati di Dione, di Sisilino, di Livio? argomentiamo ciò che dovean dire Igino, Attico, Messala, Varrone, e gli altri, le opere dei quali più non abbiamo? correggiamo ne-

CO-

(2) Joan. Christoph. Coccheri de Idololat. litteraria Hanoverae 1738.

(3) In Indoctum, & multos libros omentem.

(4) De Chialartaneria eruditorum Declamat. 1. pag. 88. edit. Luc.

(5) Antiquitates Celticae, Hanoverae 1720. in Dissertatione de Mulieribus Fati-

dicis pag. 438.

(6) Giannandrea Bosio Exercit. in Pontif. Maxim. Imper. Roman. Ienae 1723.

(7) Utilitas Rei Nummariae compendio proposita stampata in Vienna nel 1733 riprodotta nel 1737 nel libro dello stesso autore: Tentamina Quatuor.

(8) Dissertazioni due, Verona 1745.

codici de' passi malamente trascritti? rileviamo l' intelligenza di certi vocaboli oscuri, che tratto tratto s' incontrano negli antichi autori? E che non ha egli trovato per questo mezzo Giovanni Foi-vaillant nella Storia dei Re d' Egitto? (9) Quanta esattezza di epoche, e di avvenimenti, che altrimenti farebbono alterati e confusi! Non trovò egli col lungo confronto di Medaglie la successione di quattordici Re, che avean governato l' Egitto CCXCIV. anni, cosa ignorata sino a quel dì, supplendo maravigliosamente questo gran vano nella storia sì interessante di que' paesi? I Re del Bosforo così Asiatico, come Europeo eranci noti in qualche parte, (10) ma quando il P. Souciet custode della Biblioteca al Collegio di Luigi il Grande, (11) e il Signor Cary (12), discopertesi nuove Medaglie ritoccarono, e ne corressero la Storia, venne a più aperta notizia chi fossero Perisade, Asandro, Pittodori, Cottis, Rescupori, Monarchi un tempo pressochè sconosciuti. Alla maniera istessa resterebbero ancora nella obblivione e nell' oscurità Pirro Epirota, Nicoclia, Comio Atrebatense, Induziomaro, Bacchio Re della Giudea, Etruscilla, Matidia, Furia Sabina, Gnea Cornelia Supera, Pacaziano, Severiano, Magnia Urbica, se i nomi, le età, le fattezze loro le Medaglie disvelate non ci avessero e conservato. Tanta è l' utilità di questo studio, che Paolo Manuzio avendo un dì veduto e contemplato il ricco Museo di Andrea Loredano, ebbe poi a scriverne così: *Le quali cose con attento pensero particolarmente riguardando, tante belle notizie in poche ore nella mente raccolsi, che nè Livio, nè Polibio, nè tutte le storie insieme avean altrettanto in molti anni potuto insegnarmi.* (13)

Quanto si dice delle età remote, e altissime può ancora affermarsi delle recenti, e a noi vicine. Gian-David Coelero produsse già la storia de' tempi bassi (14) ricavandola dalle Medaglie con esattissima cronologica successione. Delle Diciassette Provincie Unite ce l' hanno data replicatamente Giovanni le Clerc (15), e Van-loon

(9) V. I suoi Ptolemei.

(10) Sarà bene l' avvertire, che non ostante, molte scoperte tuttavia si confonde alcuna volta dagli antiquarj il Bosforo Europeo coll' Asiatico, e quasi non si è ancora osservato, che i Re di quello hanno un' Epoca più alta dei Re di questo.

(11) Histoire Chronologique &c. Paris

1736.

(12) V. Dissertazione sulle Medaglie di Pittodori. Paris 1736.

(13) Lettere lib. III. edit. d' Aldo Venezia 1556.

(14) Norimberga 1729 1733

(15) Histoire Metalique des XVII Provinces des Pays-bas à la Haye 1732.



loon (16). Gli avvenimenti più gloriosi di Clodoveo, di Childerico, di Pipino, di Carlo Magno, ed altri, oso dire, che li vediamo con più distinzione nelle Medaglie raccolte dal de-Bie (17), che in qualunque Storico di quel Regno. Della Germania sappiamo varj successi, unicamente per le Monete di quel paese raccolte dallo Steinver (18), e mercè della *Saxonia Numismatica* (19) di Guglielmo Ernesto Tentzelio, e di alcuni paesi, ove per la scarsità degli Storici, non abbiamo, che memorie digiune, o tradizioni popolari, si può dire ciò, che di una Città scrisse lo Schelornio (20): *Si litteratis illis monumentis, inscriptionibus puta, & nummis careremus, densa caligine oppressi quid de reliquis esset affirmandum vel negandum dubii essemus incertique, nec ullus nisi levibus quibusdam, & frivolis locus esset conjecturis* (21). Da tal sorta di monumenti ci è pure restituita la memoria di alcuni Vomini chiari nell'arti, e nelle scienze, il nome dei quali il tempo avea nascoso, o forse anche cancellato (22).

Io non voglio disputare se più ai Marmi, ed Iscrizioni, o alle Mo-

(16) Questo autore per dar pregio all'opera sua afferma nella Prefazione, che maggior utilità vi è nello studio delle Medaglie de' tempi bassi e nostrali ove (dic'egli) non si è inciso, che il vero, il che non avveniva nelle antiche, quando l'adulazione era prodiga de' più grandi elogi a chi meno li meritava. Questo stesso avea detto un altro autore prima di lui, ed è Giangiacomo Lucchio (*Silloge Numismatum rariorum Argentinae* 1620), il quale parlando delle Medaglie moderne scrisse: *Vt voluptate, ita fide potiores sunt cum temere adulterari citra perspicua doli argumenta haud facile queant*. Ma pretendere, che l'adulazione non abbia avuta parte nelle Medaglie moderne, e contraddire all'esperienza, e immaginare, che gli uomini sien divenuti troppo moderati, e disappassionati nei successi a loro vantaggiosi. Quanto ciò sia falso lo riconosce lo stesso le Clerc, il quale confessa vedervisi l'animosità, e lo spirito di partito. V. *Explication Historique des principales Medailles frappées pour servir a l'Histoire de Pays-bas, Amsterdam* 1723.

(17) *Medailles d'or, d'argent, de bronze des Rois & des Reines de France*

par Jacques de-Bie Paris 1636. Se è vera un osservazione dell' Abate Lebeuf, non potrebbero queste Medaglie dei primi Re Franchi farci riconoscere le loro fattezze. Egli pretende, che tutte sieno Teste d' Imperadori de' bassi tempi mutative i nomi. *Dissertation sur l'Histoire Ecclesiastique & civile de Paris Tom. III. Paris* 1743.

(18) *De Usu Numismatum in Historia Germaniae, Francofurti* 1742.

(19) *Lipsiae* 1708.

(20) Giangiorgio Schelornio *Amoenitates literariae* Tom. VII. §. 11. rapportando un'operetta dell' Uffenbachio *Commentatio in antiqua monumenta in agro Tigurino nuper eruta*.

(21) Lo stesso ha detto Enrico Pontopidano autore dell'opera *Marmora Danica Asniae* 1739. 1741.

(22) Ciò apparirà maggiormente nella continuazione delle vite de' Letterati scritte con tanta critica, e dottrina dal Gentilissimo Signor Conte Mazzuchelli già noto per quelle di *Archimede*, di *Pietro d'Abano*, dell' *Aretino*, dell' *Alamanni*, che possiede sopra 200 Medaglie d' uomini illustri in lettere in gran parte non conosciuti.

Monete, e Medaglie dobbiamo la cognizione delle cose trapassate, (23) ma certo egli è che queste ci hanno conservato ciò che v'è più degno di osservazione nella Guerra, nella Religione, nella Polizia degli antichi (24), e non è quistione fra tenebre avvolta, la quale poi mercè delle Medaglie chiaramente non si disvolga e si rilevi. In fatti da queste Baldassarre Bebelio seppe trarne qual era la Teologia de' Gentili, Giacomo Guttero, il Duchol, il Dempstero quali fossero i loro riti; Matteo Broverio la maniera degli antichi nell'adorazione dei loro Dei, Claudio Guicard le varie guise dei loro funerali, Giovanni Weidnero tutti gli affetti di pietà degli antichi verso Dio, la Patria, la Società; Giovanni Reischio, e Girolamo Antalero ciò che può dirsi di più sicuro intorno alle Sibille; Pietro Petit quello, che può rischiarare la Storia delle Amazzoni; Alberto Rubenio, e il Vandale disviluppano per questo mezzo l' involutissima quistione delle Città *Neocore*, e la non meno intricata *de Strategis ac scribis* &c.

Che se di scienze parliamo, che dalla Nummaria sembrano disgiunte e lontane, potremo a tutta equità usurpare le parole dell'immortale Senator Buonarroti: *Gli eruditi ben conoscono, che non vi è, per così dire, studio, il quale non riceva qualche giovamento da questo* (25); laonde Bonaventura Overbech seppe raccorre dagli edifizj scolpiti nei rovesci delle Medaglie le proporzioni della più soda e massiccia Architettura (26); GianGirolamo Carli nelle annotazioni a Celso Cittadini colle Medaglie illustra la scienza del Blason (27): Il dottissimo Avercamp seppe anche rilevare di qui le variazioni dell' antico sermone Greco (28), e Federico Ruet quelle, che il Cardinale Adriano avea notate nella lingua del Lazio (29). Vlisse, Androvandi, che con tanta fatica la Storia degli animali ha raccolta, dice,

(23) Il Signor Marchese Maffei nella sua lettera *Su i Traduttori Italiani* dà la preferenza alle Iscrizioni. Io credo, che le une ajutino le altre, e le altre le une. Per atto d'esempio, la celebre Iscrizione Sigea scritta *ΒΑΣΙΛΕΥΣ* ha dato lume per leggere l'epigrafe di certe monete de' Leontini, e de' Rauci scritte pur così, e queste leggende hanno servito all'aver campo per meglio spiegare quella lapida.

(24) Vedi *Josephi Mariae Suarezii Episcopi Vastoniensis de Nummis antiquis Dissertatio, Amstelodam* 1683.

(25) Prefat. ai *Medaglioni* Cap. 2.

(26) Architettura stampata in Londra 1739.

27 La ricerca è sull' *Arme Parlanti*. Trovandosi nelle Medaglie delle Famiglie Romane impresse alludenti ai loro nomi, argomenta l'autore, che gli stemmi gentilizi non sieno così recenti. Già aveano osservato qualche cosa Monsignor del Torre *Monumenta Veteris Antii pag. 19 & seqq.*

(28) *De Veteri ac Varia litterarum apud Graecos scriptura et usu, Lugduni Batavorum* 1741.

(29) V. *Duret Thresor de l'Histoire des langues de cest univers, à Paris* 1613.



dice , che l' avere osservati alcuni Musei del suo tempo gli scoprì molte specie di animali fin allora non veduti , il loro natio paese , e le varie proprietà (30) . Il rinomato Eneccio ha posto in fronte all' opere del Gudlingio una Prefazione , in cui dimostra quanto possa contribuire allo studio della Giurisprudenza l' esser inteso delle antiche Monete ; Nel che fu imitato da Giovanni Salomone Bruequellio nella Dissertazione , *De Linguarum , Philosophia , & Antiquitatum studio cum jurisprudentia conjungendo* , che premise all' opera *Historia juris Romano-Germanici* (31) . Finalmente Gisberto Cupero ha esposta l' utilità , che anche un reggitor di popoli può ritrarre da questo lodevolissimo studio (32) . Ed ecco , ECCELLENZA , una serie di cose , la quale

*Quasi lunga pictura in tempo breve*

per poco , che venga considerata può disingannare chi giudica sì iniquamente delle ricerche , e degli studj , che si fanno sulle Medaglie . Da tutto ciò frattanto verrà chiaro e manifesto , che il soccorso da sperarsi dalle Medaglie non è quel solo , che affermò un peraltro dotto Giornalista (33) : *Le principal secours, qu' il y a à attendre des medailles pour l' histoire c' est qu' elles peuvent suppléer à la negligence des anciens historiens en ce qui regarde l' epoques des evenemens* . Le molte cose , che orora abbiain narrate fanno una troppo grande eccezione al sentimento di questo autore ; oltre a che pare , che in tutto l' articolo egli non creda esservi altro nella scienza Nummaria , che le Medaglie degli Augusti fatte coniare dal Senato Romano , quando i maggiori lumi , ed i più belli rischiaramenti si traggono dalle Monete battute nelle Colonie , e molto più da quelle delle Città Greche , dei Popoli , e Re stranieri , e il saper unire una serie Imperiale non è , che la meno erudita , meno interessante , e men difficil parte di questo studio . Ma fra coloro , che da ingiusta opinione sono preoccupati non credo , che potesse parlarsene con meno di verità di quello che ha fatto uno scrittore Inglese (34) , che dice : *Ci sono state fatte concepire in questi ultimi tempi delle grandi speranze sopra le Medaglie , e su le Iscrizioni . . . . Ma che capitale può egli farsi sopra una leggenda , ed Iscrizione , a cui cambiafi con alterazione del minimo punto il sentimento e la data ? Dall' altra parte ,*

(30) *In Ornithologia lib. IV.*

(31) *Amstelodami 1740.*

(32) Orazione posta dall' autore al fine dell' Opera sua *Apotheosis Homeri* .

(33) *Memoires de Litterature de Trévoux Septembre 1709.*

(34) *Dell' Incertezza delle Scienze Venezia 1739. Cap. XI. della Cronologia .*

avendo Annio da Viterbo finte dell' ampie storie non è da presumere , che vi siano altresì state delle Medaglie supposte ? Ma egli è pur troppo certo . Ve ne sono anzi di così ben contrafatte , che hanno il valore medesimo di quelle , che sono originali . Le Medaglie , e le Iscrizioni di Domiziano annullate furono dopo la di lui morte , perchè non avea egli meritati gli onori , che in tempo di sua vita gli erano stati renduti . Per quanto il nostro autore si fosse proposto di stabilire uno scetticismo universale , rigettare ogni principio , trovare da per tutto l' incertezza , non dovea mai lasciarsi fuggire quelle false proposizioni , che si contengono in questi pochi periodi . L' arte di falsare le Medaglie , e di una assai comune , farne una in apparenza rara e pregevole , regna dacchè si è cominciato a farne qualche collezione ; quando due teste hanno a un di presso gli stessi lineamenti e della rassomiglianza si cancella la leggenda , che rende la Medaglia comune , e col bulino si sostituisce quella , che le può dare pregio . Per esempio : Un Claudio in bronzo della Colonia di Antiochia si fa divenire un Ottone ; una Faustina Seniore in Medaglione di metallina si cambia in Titiana ; una Giulia di Severo d' argento in Didia Clara ; un Macrino delle Colonie in Pesceinnio ; un Orbiana di prima grandezza in Annia Faustina ; una Mamea in Tranquillina ; Filippo il Padre , o Valeriano di prima forma in un Emiliano &c. Ma niun antiquario fa capitale su queste imposture , nè mai le produrrà a comprovare qualche punto istorico ; anzi dalla ineguaglianza e ripiegatura delle lettere , da certi tratti di bulino , dalla diversità e minor resistenza della vernice soprapposta , dal non veder vi quel tutto uniforme , che deve avere una Medaglia , che tutta intera sia di conio antico , la riconoscerà per falsa , e la rigetterà . Che vi sieno Medaglie falsificate , le quali vanno del pari nel valore e nel prezzo alle vere e genuine ; questa è la prima volta che ciò vien detto ; e una proposizione così assurda , e che si distrugge per se stessa , bisognava almeno accompagnarla con qualche pruova cavillosa e ricercata , la quale coprisse l' apertissima falsità . Non so poi di dove questo autore abbia raccolto , che le Medaglie di Domiziano furono annullate . Egli è vero , che il suo nome fu rasato dalle Lapidi , e che le sue immagini , e Statue furono diroccate , ma basta essere mediocre Antiquario , per sapere , che ciò non è avvenuto delle Medaglie di questo istesso Imperatore ; perciocchè se il Senato avesse cercato di annullarle , sarebbero di quella rarità , e di quel pregio , di cui sono quelle di Pertinace , di Didio Giuliano ,



di Pescenio , di Diadumeniano , di Gordiano Africano , di Pacaziano , di Ostiliano , di Emiliano &c. laddove esse sono comuni in ogni metallo .

Questo istesso spirito di pirronismo , fece pure che il Bayle, senza che il cercasse l' argomento, chiamasse bizzarramente le Medaglie : *Monumens, que les modernes emploient impunement, pour satisfaire leurs caprices sans se fonder sur un fait réel* (35). Questa proposizione è insussistente in tutti due gli aspetti . Non è un capriccio de' moderni servirsi delle Medaglie , e crederle un testimonio sufficientissimo ; ne abbiamo un esempio molto rimoto in Ariano . Questo Istorico per provare , che Alessandro Magno avea spinto l' esercito suo insino al Gange , e non avendo alcun autore, in fede di cui affermarlo, non ha dubbio di darlo per costante per la notizia, che ne ricavava dalle Dramme antiche : Α'φ' οὗ μέχρι νῦν ἐν Βαρυγάζοις παλαιαὶ προχωρεῖσι δραχμαὶ γράμματα ἐλληνικοῖς ἐγκεχαραγμένα ἐπίσημα τῶν μετ' Ἀλέξανδρον βασιλευκότων Ἀπολλοδότου καὶ Μενάνδρου ; *Ex quo ad haec usque tempora in Barygasis antiquae drachmae reperiuntur graecis insculptae litteris cum insignibus Apollodoti & Menandri , qui post Alexandri obitum illic regnaverunt* (36) . Le Medaglie poi corrispondono a quel fatto reale , in grazia di cui furono coniate , così quando si produce il loro testimonio sia lo stesso, che fondarsi sopra di qualche cosa, che è avvenuto . Se l'impegno di rievocare ogni cosa in dubbio non avesse predominato sì fieramente lo spirito di Bayle, gli poteva risovenir quella controversia dei quattro Gordiani da lui citata in un'altra delle sue opere (37) . Poteva ricordarsi , che i due illustri contraddittori servendosi del testimonio delle Medaglie non l'avean fatto a capriccio , nè lo avean discompagnato da' fatti reali ; che per venire a capo della disputa furono costretti di ricorrere a questo genere di antichità metallica . E piaccia all' E. V. che io qui dimostri con pochi esempi lo scetticismo indiscreto del Bayle in questo articolo ; Se per esempio in una Medaglia della famiglia Veturia si veggono due guerrieri con l' asta pura, ambi toccando una Donna , che sta mezzo a ginocchio , sopra cui è scritto ROMA , non corrisponde

(35) Tomo VI. del Dizionario Articolo sur les libelles diffamatoires .

(36) In Periplo Maris Rubri .

(37) Bayle Continuation de Pensées diverses Tom. II. art. XCI. Monsieur De Buze per una parte ha difeso , che fossero

quattro i Gordiani . *Histoire des quatre Gordien prouvée, et illustrée par les medailles Paris 1695.* Il Cuperò ha preteso, che Tre soli sieno stati *Trium Gordianorum Historia &c. a Deventer. 1697.* Si è replicato per una parte , e per l'altra.

ciò alla confederazione ivi fatta da Romolo , e Tatìo ? Se in una della famiglia Petronia comparisce una Donzella cinta per ogni intorno di scudi , non ha ciò relazione alla notissima crudeltà colà usata dai Sabbini ? Se in un'altra del Consolo Marco Filippo si scorre un veloce corsiero , che stampa appena coll' unghie l'orma sua ; non ricorda ciò quella coraggiosa incursione per luoghi dirupati , e inaccessibili , con cui il Consolo Romano atterri Perseo Re di Macedonia ? Se in una di Adriano colla leggenda RESTITVTORI MACEDONIAE si mira il rovescio diviso in quattro parti ; non rappresenta ciò la partizione , che appunto si fece di quella gran Provincia dopo la disfatta di Perseo ? Del qual genere di monumenti , se il comportasse una Prefazione , moltissimi potrei aggiungerne ,

Onde più cose nella mente scritte

Vo trapassando , e sol d'alcune parlo :

e mi riporterò volentieri o ai Dialogi del perspicace Inglese Adifson sull'utilità delle Medaglie, pieni di sì squisito giudizio , o a ciò che un dotto Italiano ha scritto su questa stessa materia (38) . Per ciò che appartiene a quelle poche , e quasi niuna Medaglia , nelle quali si è alterato un qualche avvenimento . Abbiamo o degli storici, che in parte giustificano queste leggieri alterazioni , o degli altri indizj , che ci dicono di non fidarcene interamente . Così lo studio delle Medaglie non lascerà di essere sempre riguardato come una fonte di peregrine , sicure e nuove cognizioni .

Sebbene una pruova evidente , e sensibile di questa verità può dirsi , che sieno i libri coltissimi dell' erudito , ed ottimo Cavaliere Signor FRANCESCO VETTORI , nei quali egli illustrando quando i venerabili avanzi dell'età primitiva del Cristianesimo , quando le memorie della Grecia , e di Roma Idolatra, v'impiega sì bene le antiche monete , e le fa servire a trattare i suoi argomenti con maggior chiarezza ed erudizione insieme: e per non rammentarli tutti , rivolgo mi a quell' ultimo da lui prodotto : *De vetustate , & forma Monogramatis Sanctissimi Nominis Jesu* (39) . In questo egli pubblica un disegno di quattro Medaglie degne delle cure , e delle ricerche d'un Antiquario, e che egli giudica appartenere sicuramente ad ALESSANDRO SEVERO, e vi rinviene di che illustrare quindi

B 2

la

(38) Questi è il P. De Lugo C. R. S. Accademico Romano e Professore di Storia nella Università di Napoli , nella seconda delle due elegantissime , ed erudite Orazioni De

*Praestantia , & studio Romanae Antiquitatis* 1746. In Napoli .

(39) *Romae* 1747.



la sua elegante Differtazione . Ma poichè nella Lettera, che seguì a quest' operetta , e che egli ha voluto benignamente a me indirizzare (40) si compiace di sottoporre al giudizio mio la interpretazione , che egli dà a queste Medaglie , e con quella modestia , che sempre gli tinge la fronte mi dice cortesemente : *Haec vir clarissime de hisce Numismatibus ad te mittenda esse judicavimus secundis curis expolita , ut judicio tuo perpendas , castiges etiam , si aliquo medicamine fieri meliora cognoveris ;* Io ne esporrò qui a V. ECCELLENZA il mio ingenuo sentimento , e le conghietture , che ho fisse nell'animo fin d' allora , che vidi la prima volta queste così singolari e strane Medaglie .

Non è poi unicamente per mendicare una gioconda ed onorata occasione di dare al pubblico un qualche testimonio della riconoscenza , che vi devo per le tante vostre dimostrazioni di amorevolezza , e di bontà , che mi hanno renduto il soggiorno in cotesta Capitale dell'Ordine lieto, e felice : Non è per rammentare gl' illustri e antichi Conti di Alsazia cotanto nelle storie celebrati (41), e onde discendete , che a voi mi rivolgo eruditissimo Cavaliere . Il lungo studio , l' attenta meditazione , le critiche osservazioni da voi fatte sopra tutti gli antichi scrittori , e massimamente di cose Greche, vi danno bene il diritto di poter giudicare in fatto di Antichità . L' educazione ancora , o per meglio dire, la direzione nei vostri studi avuta da uno de più abili Antiquarj de' nostri tempi qual era il Presidente Bouhjer, basterebbe a giustificarmi nella scelta, che io ho fatto. E se a molti fossero palesi i frutti del vostro ingegno, e delle vostre applicazioni a me sì benignamente comunicati , dico le *Reflexions Critiques sur l' Histoire Ancienne* scritte da V. E. con tanta nettezza , verità ed erudizione , riunendo con felicissimi confronti le cose, che negli scrittori sono disperate , e disgiunte , correggendo molti non osservati abbagli dei Cronolagj, dando alla storia de' tempi più oscuri una felicissima precisione, e una nuova unità, conoscerebbe ognuno a quanto buon giudice io qui appello .

Prima però, che le proposte Medaglie esamini e dichiaro, parmi di dover premettere alcune avvertenze; la più importante delle quali è assicurare il pubblico della loro genuina antichità, e che non sono certamente opera di alcuno di que' rinomati falsatori di antiche

Mo-

(40) *Epistola ad Virum Clarissimum Paulum Mariam Paciaudi Clericum Regularem de Musci Viſtorii Emblemate, & de nonnullis Numismatibus Alexandri Severi secundis curis explanatis, Romae 1747.*  
(41) V. Carpentier *Histoire de Cambrey & Cambresis Volume Deuxieme.*

Monete , che vissero due Secoli addietro (42) , oppure di un di coloro , che a' giorni nostri hanno imposturato sì bene , che hanno fatto soggetto di Letterarie dispute le Medaglie dal loro coniate (43). Per disingannare chiunque supponesse così delle presenti a cagione della loro singolare rarità , potrebbe bastare il dire , che esse sono state per lunga stagione nelle mani di un Marc'Antonio Sabbatini, di un Ficoroni, di un Palazzi avvedutissimi quanto altri mai nel distinguere l'antico dal moderno: il dire, che il chiarissimo P. Gianfrancesco Baldini esercitato per tanti anni in esaminare così fatti monumenti le ha riposte nel suo Museo , e che il Cavaliere Vettori per antiche le ha addottate. Che se alcuna cosa può mai valere il mio testimonio, dirò ancora , che io stesso ponendomi ad esaminarle con tutto lo spirito di una contraria prevenzione , applicandovi ogni regola più severa prescritta dal Signor Bauvais (44) , mirandole a ogni aspetto , e a ogni lume , strofinandole , e odorandole (45) per fino, mi è paruto riconoscerle que' marchi, che sogliono essere i migliori indizj di antichità. In secondo luogo per cagion di riconoscenza devo pa-

le-

(42) Enea Vico *lib. I. cap. 23* edizione del Giolito 1555, quali sono stati , ed oggi sono eccellenti imitatori di Medaglie antiche , dice così : *Nella mia età sono stati eccellenti Vettor Gambello , Giovanni del Cavino Padovano , e suo figliuolo , Benvenuto Cellini , Alessandro Greco , Leone Aretino , Jacopo da Treſso , Federico Bonsagna Parmigiano ; ma Giovan Jacopo di costui Fratello , che oggi per merito della sua virtù tiene in Roma l' ufficio di segnare in piombo , ha superati tutti i moderni in così fatte arti, della di cui maniera , chi grandemente non è pratico resterà facilmente ingannato , e le sue Medaglie riceverà per antiche . A questi si può aggiungere Valerio Bello Vicentino , contemporaneo de' suddetti , di cui scrive Basilio Amberbachio in una lettera allo Stuchio, Nummos Veterum Graecorum , & Romanorum cum reversis suis affabre , & eleganter incidit ; e anche può nominarsi D. Antonio de Guevara conosciuto dall' Agostini per valentissimo in quest' arte .*

(43) A nostri giorni non ha mancato gente di questa abilità . Forse più celebre di tutti è stato Michele d' Arvieux , che conio la famosa Medaglia d' Annia Faustina , cagione di tante dispute , e guerre letterarie fra Monsignor del Torre , e il P.

Valsecchi , e loro rispettivi partigiani . Anche il conio di Monsieur Cocornier è stato sì perfetto , che quando ha voluto imitare l' antico a stento si distingueva dal moderno . Il Signor Marchese Maffei nelle sue *Osservazioni Letterarie* parla di un celebre falsatore di Vasi Etruschi ; questi è stato conosciuto da moltissimi , ed esistono presso un dotto uomo d' Italia anche delle monete da costui falsate . Monsignor Trevifani già Vescovo di Verona per suo diporto prendeva piacere di ritoccare qualche medaglia antica , di incastrare e congiungere con una testa ordinaria un rovescio raro , di rinverniciarla , e avea sì mirabil talento , che in Parigi facendone vedere alcuna al Vaillant , questi ne fu ingannato , e la ricevè per vera .

(44) *La Maniere de discerner les Medailles antiques de celles qui sont contrefaites Paris 1740.*

(45) Giancristoforo Wangelio *De Re monetali Veterum Romanorum Dissertatio, Altorphii 1691.* dice: *Et si hoc ridiculum quibusdam videbitur non ludimus tamen, sed serio opinamur olfactu etiam eum sagacem nasum habet novos nummos a veteribus dignoscere posse; sic etiam Martialis (lib. 9. Epig. 30.)*

*Consuluit nares an eleant aera Corinthon.*



lesare , che il Rame da me prodotto in fronte dell'opera è delineato fedelmente sugli originali posseduti dal mentovato P. Baldini , e se questo sì dotto , e diligente scrittore volesse pubblicare le da lui meditate osservazioni , potrebbero esse assai meglio delle mie mettere in più bella luce questo argomento . Per terzo prevengo V.E. nella leggenda , che vedrà sulla quarta delle mie Medaglie diversa da quella , che si legge nella Medaglia pubblicata dal Signor Cavaliere Vettori . Io non vi ho assolutamente potuto riscontrare quella epigrafe IOVIS FILIO , ch'egli dice riconoscersi intorno a quella Testa coronata , e diademata : *Et si litterae admodum detritae sint* (46) . La Medaglia posseduta dal P. Baldini non ha , che tre lettere intelligibili , e consecutive quali io le ho fatte incidere D N V . . . . . e come certamente la specchiata onoratezza di questo Cavaliere sì noto nella Repubblica delle lettere non può avere supplito ad arbitrio , nè la sua perizia può averlo fatto sì stranamente travedere , io vengo a raccogliere , o che le Medaglie sono state due , o che chi gliene diede il disegno avealo capricciosamente trasformato . A me è paruto di dover preferire quella , di cui l'originale esiste , e da me è stato veduto ed esaminato . Nel contraddire intanto ad un autore per tanti capi rispettabile , e in cui pare , che torni a rivivere lo spirito del gran Critico e letteratissimo PIER VETTORI userò sempre quella faggia e moderata maniera , ch'è propria d'uomini onesti , volendo il buon costume , come dicea l'Abate di Saint-Real , che si fugga ogni asprezza e mordacità , o si scriva contro un autor morto , che non ha più come difendersi , o s'impugni uno scrittore vivente , che sempre potrà trovare come rifarsi e replicare (47) .

(46) *Epist. pag. 20.*(47) *De la Critique Chap. III. Si les**morts ne repondent rien , les vivans repondent trop. &c.*

## ARTICOLO PRIMO

*Che queste Medaglie non possono appartenere ad Alessandro Severo .*

## §. I.

**I**ncominciando , dirò così , da un analisi dell'opinione del riveritissimo Signor Cavaliere Vettori ; ad Alessandro Severo gli pare di dover riferire queste Medaglie per sei ingegnose ragioni :

*Spiegate in chiare , e memorabil carte .*

I. Glielo persuade in primo luogo l'atteggiamento , e la disposizione di quel volto , simile , dice egli , a quel che vedesi in altre Medaglie di questo Imperadore , già pubblicate , e il leggervisi in giro nelle tre prime benchè variamente ALEXSΔ . . . . DRI ALEXANDER ; ALEXXANDR. *Ex una parte caput Imperatoris adparet Leonina pelle vestitum , cuiusmodi etiam visitur in aliis numismatibus jam editis* (1) II. Riflettendo egli fu ciò che già avea scritto in altro tempo nel suo libro : *Nummus aereus Veterum Christianorum* (2) : cioè a dire *Alexandrum ethnica pietate Jesum Christum quodammodo coluisse* , e leggendo nel rovescio della prima quella Iscrizione : DN. IHY. XPS. DEI. FILIVS ; trova una certa analogia tra la gentilefca pietà di Alessandro Severo inverso Gesù Cristo , e questa Medaglia , in cui sembra , che ciò appunto siasi voluto dal coniatore rappresentare . III. Mostrandoci tre di questi rovesci un'Afina , che allatta , ed essendosi imputato ai Cristiani per colpa de i Gnostici il Culto Afino , come un tempo era stato imputato agli Ebrei : *Igitur* (conchiude il nostro degnissimo autore) *in opprobrium Christianorum , qui aequae ac Judaei per jocum Asinari dicebantur a veteribus , tria haec numismata edita fuerunt ab Alexandro Severo Imperatore* (3) . IV. Quella spoglia di Leone , che gli copre il capo , quanto è mai opportuna a confermare la sua opinione ? Recca egli opportunamente un passo di Lampridio , che di questo Imperadore lasciò scritto : *Alexandri habitu nummos plurimos figuravit , & quidem Electreos* (4) *aliquantulos , sed plurimos tamen aureos* (5) . Indi rammemora quattro Medaglie , che sono nell' Occone , e ad Alessandro Severo vuole , che ap-

par-

(1) *Dissert. pag. 61.*(2) *Parte I. Cap. 6.*(3) *Dissert. pag. 6. Epist. pag. 22.*

(4) Può consultarsi Claudio Chiflet de

*Antiquis nummis cap. 12. ove spiega cosa fosse questa sorte di metallo .*(5) *In Alex. XXV.*



partengano , nell' indritto delle quali vedesi una Testa coperta di pelle Leonina , e nelle due prime si legge in giro ALEXANDER , nella terza ALEXANDER. MAG , e nella quarta ALEXANDER. MAGNVS. MACEDON. Che cosa può egli desiderarsi di più chiaro per provare , che quelle tre da lui pubblicate , le quali conven- gono affatto nella leggenda , e nell' indritto colle quattro dell' Oc- cone , devonfi parimente riferire allo stesso Alessandro Severo ? V. Quanta fosse l' ambizione di questo Imperadore in imitare il gran Macedone , chi non lo sa (6) . Con ciò il Signor Cavaliere Vettori appropriava con molto ingegno ad Alessandro Severo quella epigrafe IOVIS FILIO , che sta nella quarta delle sue Medaglie ; Imperocchè Alessandro veniva riputato di progenie divina , e dice- va egli stesso di essere disceso dal sommo Giove ; così Severo *tam- quam Jovis filius & ipse supra humanum genus se se efferebat , & mani- feste gloriabatur* (7) . A ciò maggiormente confermare il nostro chia- rissimo scrittore cita le Medaglie di Severo , che gli sembrano con- fermare la sua opinione (8) e nella spesso mentovata sua lettera , in una nota scrive così : *In aliis Alexandri Severi Numismatibus , per- saepe occurrit : IOVI CONSERVATORI - IOVI PROPVGNATO- RI - IOVI VICTORI - IOVI VLTORI , ideo in nostro Numismate vere ac proprie dicitur FILIVS IOVIS , juxta gentium sententiam , quae Jovem Deum , & Deorum Maximum in sua caecitate censebant* (9) . Da ultimo poi non so finire di ammirare la bella conghiettura , che aggiunge , e di cui egli stesso sente la bellezza (10) , quella dico , con cui spiega perchè in tre di queste Medaglie si avvisi aggiunto lo Scorpione . Egli osserva col Tillemont (11) , essere nato Alessandro Severo nel Mese di Ottobre , e che il Sole , trascorrendo i segni Zo- diacali , *Mense Octobri signum Scorpionis adsequitur* , e pertanto *ad indicandum ejusdem Alexandri horoscopum , sive tempus Nativitatis , Scorpionis typum expressum fuisse facile argui potest* (12) . In quella gui- fa , che nelle Monete di Augusto Cesare vedesi il Capricorno per in- dicare appunto il suo oroscopo , ed ascendente . Sono queste le sue esatte , ed insieme fondate osservazioni , per le quali viene a con- chiudere : *Eos , qui haec numismata nobiscum statuunt Alexandro Severo esse tribuenda , fortasse non longe a vero aberrare dignoscitur* (13) . Con tutto

(6) *Epist. part. 2. pag. 21. V. Lampri- dio , Patino nel tesoro .*

(7) *Dissert. pag. 63. Epist. pag. 22.*

(8) *Ibidem.*

(9) *Ibidem.*

(10) *Pag. 15 , & 16.*

(11) *Histoire des Empereurs. Tom. III. pag. 157.*

(12) *Ibidem.*

(13) *Epist. pag. 16.*

tutto ciò , come io ad altri tempi , ad altro uso , ad altre persone giudico doverli riferire questi strani monumenti , così in primo luo- go verrò chiosando rispettosamente le riflessioni del Signor Cava- liere , e passerò indi a fissare la mia opinione .

§. II.

Quali sieno le vere fattezze de' Principi , e degli Augusti , certa- mente niuna cosa ce lo può con più di evidenza mostrare quanto le Antiche Medaglie , dove tante volte è scolta la loro effigie. Il dotto Spon dice appunto: *Il faut demurer d'accord, que rien n'est plus propre à nous représenter les portraits des Princes, & des grands hommes de l'antiquité, que les medailles* (14) . E per dar riproove del suo dire comincia questo scrittore dall' esaminare la fisionomia di Alessandro il Grande . *Je commence par Alexandre le Grand , dont on ne sauroit voir le visage fort avancé au de la du cou , & ses yeux à fleur de teste bien fendus , & regardans en haut sans le prendre pour un homme ambitieux , corageux , & étourdy* (15) , la quale osservazione sogliono fare molti Antiquarj all' occasione di dichiarare le Meda- glie di questo Eroe. Noi riferiremo qui le sole parole del Patin auto- re sì ben ricevuto dal nostro stimatissimo Signor Cavaliere Vettori . Dopo avere riportate alcune Medaglie di questo gran conquistatore soggiunge: *Animadvertenda ubiq; haec ἀνδραγαθίας τρεχέλης RECLINA- TIO CERVICIS , quam commemorat Plutarchus , & a Lysippo feliciter expressam fuisse ait. Idem collum in sinistram flectere solitum testatur . . . Caeterum haec pectorosa , ut cum Plinio loquar , cervicis repandae osten- tatio , superbum animum , & lascivientem indicat* (16) . In somma le Medaglie di lui confrontano con ciò che scrisse Eliano : *ὡπαναφάνισθαι δὲ τὴν ἐκ τῆς ἰδούσ φοβερὸν τῇ Ἀλέξανδρῳ λέγουσιν* ; *Ferunt autem formidabile quiddam in facie Alexandri insitum fuisse* (17) . E questa ferocia nel volto , quest' orgoglio scritto sulla fronte , questa cervice ripiegata sulla spalla sinistra , questo ceffo sdegnoso , il quale annunzia , che

*Vincitore Alessandro l' ira vinse ,* (18)

oserei dire , che meglio di me dovea riconoscerlo il Signor Cava- liere Vettori in quella sua Medaglia , in cui il coniatore se non ha

C

dato

(14) *Dissertation sur l' utilité des Me- dailles pour l' etude de la Physionomie dans le Recherches &c. Dissert. 24.*

(15) *Ibidem ;*

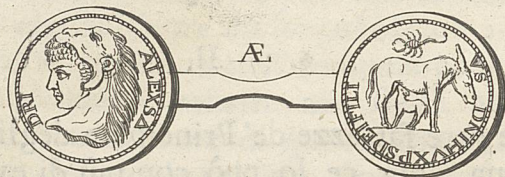
(16) *Imperatorum Numismata &c.*

(17) *Variarum Historiar. lib. XII. cap. 14.*

(18) *Petrarci.*



dato all' Eroe tutte le sue fattezze, contuttociò pare, più che nella nostra aver voluto esprimere questo carattere: ragione per cui ho voluto quì riprodurla (19)



Or nulla di tutto ciò è nel viso di Alessandro Severo, cui natura avea concesso indole di piacevolezza ripiena, una delicatezza di lineamenti nel volto, ed un'aria, che piegava all'amabile, e al soave. Ecco il ritratto, che ne fa il Tillemont a cui certamente dà fede il nostro Signor Cavaliere, tanto più, ch'egli è copiato dagli antichi Storici. *Alexandre avoit naturellement l'esprit doux, humain, tendre . . . le visage aimable . . . un naturel porté à la bonté, & à la douceur, & il estoit ennemi du sang, & de la cruauté . . . il ne disoit jamais rien de rude à ses amis . . . il n'aimoit point le faste, & tout ce qui sentoit la grandeur* (20). Questo carattere così opposto a quel del Macedone ce lo fa appunto riconoscere nelle sue Medaglie la sua piacevol fisonomia. Se poi non s'affomigliano i volti, nè tantopoco fra loro confrontano le Leggende. Questo Principe è denominato nelle Monete IMP. C. M. AVRELIVS SEVERVS ALEXANDER. AVG--IMP. SEVER. ALEXAND. AVG--IMP. ALEXANDER PIVS. AVG., non mai, ch'io sappia, puramente ALEXANDER. E se pur vi sono esempj di Principi, che si son fatti chiamare col nome di quegli Eroi, che particolarmente veneravano, come que' Tolemei, che prefero il nome DIONYSVS, quegli Augusti, che intorno alle teste loro fecero scrivere i nomi di ROMOLO, di ERCOLE, di PALLADE &c. vi è sempre qualche aggiunto, qualche figlo, qualche cosa, che ce li fa distinguere. Qui adunque *Caput Imperatoris non adparet, cuiusmodi visitur in aliis numismatibus*, ma compare evidentemente la testa del Macedone.

(19) Di questa prima Medaglia ne corrono più esemplari, e ve ne sono anche ne' Gabinetti oltremontani. Io ne vidi, molti anni sono, il disegno in mano del P. Sebastiano Pauli. Questo mio pregiatissimo Amico meditava allora di illustrare sì raro monumento, e se in ciò non fosse stato prevenuto dal Signor Cavalier Vettori, non pre-

rei usurpare una provincia, che dissegnava di scorrere un uomo cotanto per sacra, e profana scienza commendato.

(20) De Tillemont *Histoire des Empereurs* Tom. III. partie I. article 2. & article 5. pag. 290. 298. 299. 300. a Bruxelles 1693.

Io non vorrei far molto caso sulla Ortografia delle nostre Medaglie, quantunque ella a prima vista debba fermare il Lettore. Quella S aggiunta alla X che può sembrare una superfluità, può giustificarsi con esempi Greci, e Latini; e lo comprovano sì le Iscrizioni, che le Medaglie. Cade quì in acconcio riportare un pezzo d'una delle molte inedite Iscrizioni Greche copiate, e comunicatemi, dal dotto Viaggiatore Inglese Signor Antonio Askevv autore della nuova e ricchissima edizione di Eschilo. Trovò egli nelle ruine d'Atene un Catalogo, non so se di Sacerdoti, o di Olimpionici, dove si legge tra gli altri nomi

ΠΟΛΥΧΣΕΝΙΑΔΕΣ

ΔΙΟΧΣΙΑΣ

ΑΙΧΣΙΝΑΔΕΣ

Quanto alle Medaglie, in quelle della Famiglia Axia si legge sempre AXSIVS, in quelle della Gente Egnatia replicatamente MAX-SVMVS, in una della Gente Emilia ALEXSANDREA, in alcune Monete di Galba, di Vitellio, di Vespasiano, di Domiziano PAXS. Ma nel caso nostro bisogna considerare le replicate scorrezioni, e un misto di Grecismo nelle lettere, che non è scusabile co' sudetti esempi, ne è proprio dell'età di Alessandro Severo (21). Ci allontana viepiù da quest'epoca la natura del lavoro, e la qualità dell'Artefice. Non è che io ignori, che sotto questo Imperadore le Medaglie non hanno più quella bellezza, che ebbero ne' tempi antecedenti, e che sotto Caracalla, e Macrino, comincia a vedersi una sensibile differenza tra le loro Monete, e quelle de' trenta Imperadori, che gli precedettero; Ma nemmeno sotto Alessandro Severo hanno ancora quelle sconcezze, che si videro dopo Gordiano Pio, e molto più dopo Gallieno (22). Ora io son sicuro, che il Signor Cavaliere Vettori uomo di finissimo intendimento nell'arte Nummatoria, uomo

Che le Muse lattar più ch'altri mai

C 2

ripi-

(21) Quella Δ greca, in vece di un A, che compone parte della Leggenda latina fa viepiù riconoscere, che la Medaglia è del basso Impero. *Cum Imperii dignitas, & litterae humaniores paulatim delaberentur, litteras Graecas cum latinis admixtas in Nummis cernimus*. Montfaucon *Palaeographia* lib. II. cap. VII.

(22) Monsieur de Boze nel suo bellissimo libro, *Reflexions critiques sur la Poésie, & sur la Peinture* sect. XIII. Les Me-

daillies Romaines frappées après le regne de Caracalla, & après celui de Macrin son successeur, sont très inférieures à celles qui furent frappées sous les trente premiers Empereurs. Après Gordien Pie elles dégénèrent encore plus sensiblement, & sous Gallien, qui regnoit cinquante ans après Caracalla elles n'étoient plus qu'un vilaine monnoye. Il n'y a plus ni gout ni dessein dans leur gravure.



ripigliando le nostre Medaglie tra le mani vi riconoscerà nel disegno, e nel lavoro, gl' indizj di una età, in cui le buone arti erano più miseramente decadute di quel che non erano a giorni di A. Severo.

Congiungendo poi Iscrizione con Iscrizione, come può mai crederfi del tempo supposto quella del rovescio DN. IHY. XPS. DEI. FILIVS? La sola formola DN è assolutamente de' Secoli bassi, e gli esempi che reca il Ducange citato dal Signor Cavaliere sono appunto dell' inferiore età; anzi questo istesso scrittore avea pronunciato a parole assai aperte: *Vix ante M. Aurelium Carum ejusmodi titulos in nummis inscriptos videre est* (23), e Alessandro Severo, come ognun sa, visse sessant'anni prima di Caro. Lo Spanemio afferma, che il *Dominus Noster* nelle Monete latine è sincrono, e corrisponde al DESPOTA dei Greci *Saequioris Seculi* (24). Potrebbe ben esservi nelle Lapid, oltre all' esempio de *Frati Arvali*, anche qualche altro, ma non è lo stesso lo stile delle Medaglie, che quello dell' Iscrizioni, e per quanto potesse essere usurpato il DN in ogni altro monumento *Ita tamen* (dice l' incomparabile Spanemio), *ut nondum inter reliqua Principatus vocabula publico aere signaretur* (25). Nulla meno deve imbarazzare la maniera, con cui è scritto il Santo Nome di Gesù Cristo IHY XPS: il Signor Cavaliere, che lungamente più di me, e forse sopra ogn' altro è inteso nelle Antichità Cristiane, che tante ne ha nel suo eletto Museo, che molte rarissime ne ha pubblicate, sa, che queste abbreviature IHS XPS., e quell' altre IC XC = IS. X S = IC. X cominciano a comparire nelle Medaglie sotto i Giustiniani Magno, e Ritnotmeto (26).

## §. III.

(23) *Dissert. de inferioris aevi numismatibus*, numero 34.

(24) *De V. & P. Numismatum Dissert. VIII. Secund. edit. in 4.*

(25) *Ibidem.* Niccolò Alemanni nella Dissertazione Istoria de *Lateranensibus Parietinis*, e del Triclinio di Leone III. al capo XII. parlando delli Sigli DN, che stanno sotto l'immagine di Papa Leone SCSSIMVS DN LEO PAPA, e sotto l'immagine di Carlo Magno DN CARVLO REGI le confessa antiche negli Imperadori, da' quali poi passarono ai Re Goti, ma non credo, che sia una antichità più alta

di quella, che assegnano il Du Cange, e lo Spanemio. Aggiunge poi una Medaglia, che il Baronio avea attribuito a Leone Magno, ed egli la crede appartenere al III. di questo Nome, dove nell' indritto è scritto SCS PETRVS, e nel rovescio DN. LEONI PAPE, e pruova, che questi fu il primo ad avere un tale titolo *Pontifex Maximus DOMINOS SVOS nuncupare tum coepit Senatus Populusque Rom. cum urbe Pontifex suo; plenoque jure, ac dominatu positi sunt &c.*

(26) V. Vitri *ad Tumulum T. Flavii, Clementis* e i suoi nuovi *Paralipomeni*.

## §. III.

LA pietà di Alessandro Severo verso Gesù Salvator nostro, o fossegli ispirata dalla educazione, che ebbe dalla sua Madre Giulia Mamea, che tanti autori, e antichi, e moderni credono aver professato il Cristianesimo (27), o avessela acquistata dalla lettura degli Apologisti Cristiani, è notissima, e cinque cose particolarmente ne fanno pruova. La premura, che egli avea d'innalzare un Tempio, che fosse sacro al Figliuol di Dio; (28) il conservarne l'immagin sua nel *Maggior Larario* del suo Palazzo; (29) l'aver tal volta decise le liti in favor de' Cristiani in competenza de' Gentili (30); l'aver concessa a quelli tutta la maggior libertà, e usata con loro ogni indulgenza (31), e finalmente ciò che narra Eusebio, che la sua famiglia era composta in gran parte di gente Cristiana (32). Ora se in tante guise il Cristianesimo favoriva, e proteggeva, se in faccia del Senato lasciavali que' mezzi, onde poteva dilatarsi, e aggrandirsi, se per segno d' amore e stima verso i Cristiani tra le domestiche pareti seco loro trattenevasi, e conversava, dava loro, e stipendj, ed alimenti; chi crederà poi, che volesse venire a questa non mai praticata debolezza di deriderli nella pubblica Moneta, e dopo si manifesti sentimenti di affezione alla nostra Religione far coniare delle Medaglie *in opprobrium Christianorum*? in che vergognosa contraddizione farebb'egli caduto, chiamando beffardamente *Asinari* coloro, per gli quali mostrava tanto amore? Nè tampoco ciò, che rappresentano le nostre Medaglie, era proprio ad indicare una tale irrisione. Non mi fermerò qui a parlare del Culto Asinino imputato a' Cristiani,

*Che il perder tempo, a chi più sa, più spiace.*

La cosa è scritta in tanti libri, che V.E. ne sa e l'origine, e i progressi, e le

(27) Paulo Oroscio *Historiae lib. VII. cap. 18.* Cedreno *Histor. Tomo I. pag. 256.* Giorgio Abulfario *Historia Orientalis ex Arabico Latina reddita a Procopio pag. 80.* Vincenzo Lerinese in *Commonitorio* §. 23. Giorgio Sincello *Cronographia p. 358.* Pietro Allox *Origenes defensio lib. 1. cap. 13.* Il Causabono. *Ad Baron. &c.*

(28) *Christo Templum facere voluit eumque inter Deos referre, Lamprid. In Alex. Sev.*

(29) *Quantum scriptor suorum tempo-*

*rum dicit, CHRISTVM Abraham, Orphaeum, & hujusmodi Deos habebat. Ibidem.*

(30) *Quum Christiani quemdam locum, qui publicus fuerat occupassent, contra Popinarii dicerent sibi eum deberi, rescripsit: melius esse, ut quomodocumque illic Deus colatur quam Popinariis dedatur. Idem.*

(31) V. Tillem. *Vit. S. Callist. Pap.*

(32) Euseb. *H. E. lib. VI. cap. 28.*



e le variazioni (33); ma dico bene, che se a ciò avessero rapporto le nostre Medaglie crederei, che la cosa non si sarebbe rappresentata così, e lo pruovo. Appione appresso Gioseffo Ebreo: *In hoc enim sacrario Apion praesumpsit edicere ASINI CAPVT collocasse Judaeos, & id colere.* Suida ancora non rammemora, che il capo (34). *Δαμοκρίτης ἱστορικός . . . . . περὶ Ἰεδαίων, ἐν ᾧ φησιν, ὅτι χρυσὴν ὄντα κεφαλὴν προσκεκένθειν.* Damocritus Historicus . . . Item (scripsit) de judaeis in quo opere ait eos aureum ASINI CAPVT adorare (35). Tertulliano nell' Apologetico scrive: *Nam & quid somniastis CAPVT ASINI esse Deum nostrum* (36), e forse per ciò che aggiunge, la strana figura di Gesù Cristo, che portò a Roma quel Giudeo apostata dalla sua setta, avea il capo umano soltanto con le orecchie di Asino: *Nova jam Dei nostri in ista Civitate proxime editio publicata est, ex quo quidam in frustandis bestiis mercenarius noxius picturam proposuit cum hujusmodi inscriptione: DEVS CHRISTIANORVM ONONYCHITES Is erat AVRIBVS ASININIS altero pede ungulatus librum gestans & togatus* (37). Come però la ridicola calunnia nacque in Egitto, dove a' Dei ponevasi l' intero capo di Bue, di Cane, di Asino, di Gatto, di Nibbio &c. è probabile, che lo avesse pure la figura sudetta. Comunque siasi, tutti gli scrittori non parlano, che di una Testa Asinina. Cecilio appresso Minuzio Felice questo solo rinfaccia: *Audio Christianos turpissimae pecudis ASINI CAPVT consecratum inepta nescio qua persuasione venerari* (38). E s' ella è così, il porre un Asino, che allatta non corrispondeva alla idea, che aveano i Gentili, non era atto a destare quel disprezzo, che si sarebbe preteso. Chi di quà potea immaginare quella mostruosa figura, che abbiamo descritta? Non era più naturale, quando si fosse voluto beffare i Cristiani coniare una Testa d' Asino, come si vede in qualche Medaglia (39)?

Quan-

(33) V. Theodoro Hase *Ὀνομαστία*. Nel libro di Giacomo Antonio del Monaco *Del culto Asinino*, in Napoli 1715. si fa osservare, che il culto Asinino imputato a' Cristiani ha due parti. Vna, che essi adorassero il Capo dell' Asino: l' altra, che il loro Dio non avesse di Asino, che le orecchie, ed uno de' piedi. Quasi tutti gli altri scrittori confondono una cosa con l' altra, e molti nulla riflettendo su i resti, che si adducono, invece del solo capo credono, che si parli dell' Asino intero. Il che essendo, pare, che in queste Medaglie non pos-

sa esprimersi un tale culto.

(34) *Lib. 11. contra Apionem edit. Avercamp. 1726.*

(35) *In Damocriso.*

(36) *Apologetic. cap. 16.*

(37) *Ibidem.*

(38) *In Octavio.*

(39) Mi sovviene di aver veduta quella Medaglia della Famiglia Ostilia, che il Vaillant crede battuta dai Lepitani, popoli dell' Africa, dove vedesi su di un bastone non il solo Testchio, ma il capo sano di un Asino -- L. HOSTILIVS SASERNA.

Quantunque Severo si facesse scolpire nelle Medaglie *Alexandri habitu*, non so se la sola spoglia di Leone basterebbe a farcelo conoscere per d' esso. Portarono questa divisa Aminta, Ptolemeo, Alessandro, alcuni degli Antiochi, Messennio, ed altri Principi della Grecia, o perchè pretendessero di discendere da Ercole Leonicida, o più tosto perchè le pelli delle Fiere furono i primi Cimieri degli Eroi (40), e tra gl' Imperadori vediamo così vestiti, e Commodò, e Massimiano, e Massenzio gran veneratori del formidabil Nume delle selve Nemee; ond' è che alcune delle Medaglie citate dal Signor Cavaliere Vettori, e riportate dall' Occone, dall' Erizzo, e dall' Angeloni (41) sono attribuite a Commodò. Però nè a questi, nè a Severo sicuramente appartengono tutte le quattro. Descriviamle prima, e poi ne diremo il perchè. Queste che non son molto rare, ne' loro rovesci hanno quando il Bucefalo domato, ed Olimpia (42), quando il ratto delle Sabine, quando un Trionfo di Bacco, quando una Nave, che va a naufragare, e non lungi la biforme infida Scilla, quando de' generosi Atleti in diverso atteggiamento, ma sempre cose, che hanno rapporto a' Giuochi Circensi, del che per viepiù assicurarcene, comparisce bene spesso (come in due, che ultimamente mi sono capitate) una piccola Palma. Dirà qui il dottissimo Signor Cavaliere Vettori: e se ad Alessandro Magno si congiungono gli spettacoli del Circo, se in tal occasione son coniate tali Monete, come non appartengono a Severo, di cui appunto scrive Lampridio: *agoni praesedit, & maxime Herculeae in honorem magni Alexandri* (43)? Ma chi ha veduti originalmente tutti questi pezzi, di primo tratto avrà conosciuto, che altro non sono, se non *Medaglioni Contorniatì*. Piaccia ora a V. E. di sentire il gran Maestro di Antichità Sigeberto Avercamp nella sua elegante opera *De Nummis Contorniatìs, & Alexandri Magni Numismate*, riporta egli quelle stesse Medaglie, che son citate dall' Occone, e poi pronuncia così: *Verum haec omnia Alexandri Magni Numismata, cujus gratia Dissertationem hanc conscripsimus ex eo genere & metallo sunt, quod CONTORNIA TORVM nomine notum est apud An-*

(40) Questa verità è provata da Giacomo Wilde *Sel. Num. part. 1. & seqq. V. Pascal de Coronis.*

(41) *Pag. 483.*

(42) Il P. Pedrusi ebbe alle mani uno di questi Medaglioni mal conservato, ove quasi altro non si scorgeva, che Olim-

pia sedente; non so perchè volesse interpretare essere ivi rappresentata la Storia, che medita, e perchè si figurasse in una Medaglia questo nuovo Emblema. V. Museo Farnese &c.

(43) *In Alex. Sev. 35.*



*tiquarios*. E se Contorniati, come mai possono appartenere ad Alessandrio Severo? Il Ducange sopraccitato dal Signor Cavaliere Vettori, dopo aver posta la differenza, che v'è *inter Nummos Revocatos, & Contorniatos* soggiunge: *Posterioris generis vero tum primum occurrunt post Constantini Magni aevum, atque adeo circa Honorii tempora* (44). Il Morelli nello *Specimen Rei Nummariae: Imperatores in illis vix ultra Honorium signatos reperire licet, unde eo tempore cufos existimare aliquis possit*. L' Avercamp suddetto è pure nello stesso parere: *Nulli mirum videri debet si istis temporibus (cioè Teodosiani) omnia, siue plurima Numismata Contorniatia assignemus* (45). E un altro autore aggiunge, che al più si potrebbe rimontare a Gallieno. *Les Medailles, que nous appellons Contourniates du mot Italiens qui marque la maniere dont elles sont frappées, sont de Deux especes. Il y en a de Grecques, qu'on croit, avec raison, avoir été fabriquées dans la Grece a l'honneur des grands Hommes, qu'elles représentent; et des autres qui ont été frappées par des Empereurs Romains: Ce sont ces dernières qu'on trouve plus facilement, & qu'on range dans la suite du grande Bronze. Les Antiquaires sont fort partagés sur le tems, où ces Medailles ont été fabriquées; les uns prétendent, qu'elles ont été restituées par Gallien dans le tems que ce Prince fit restituer toutes les Consécrations de ses Prédecesseurs; d'autres reculent, avec, je crois, plus de raison, le tems de leur fabrique jusqu'à Valentinien* (46), e la singolare opinione, che tiene Monsieur Mahudel (47) abbisognava di qualche prova più evidente, nè mettendo la loro fabbrica nel III. secol Cristiano dovea poi dire, che compariscono lavori cattivi: *soit dans le gout, soit dans la gravure platte et grossiere, dans le volume, dans les marques des Ouvriers, dans le style des legendes, dans la formation des caracteres*. Tutto questo barbarismo non conviene a quel tempo. Per la qual cosa da queste Medaglie niun sussidio, e niuna autorità può derivare all' opinione del Signor Cavaliere Vettori.

## §. IV.

L' ambizione di Severo in imitare il Macedone fu somma, non v' ha dubbio alcuno, ma non è stata cosa di lui sì propria, che di molti altri ancora non si narri. Tolemeo X. Re di Egitto era sì vago

(44) *Vbi supra.*(45) *Vbi supra.*(46) *Maniere de discerner les Medail-**les &c.*(47) *Histoire de l'Academie Royale**Tom. III.*

vago di rassomigliarli, che oltre al coprirsi della spoglia di Leone, non faceasi chiamare con altro nome, che col solo di *Alessandro*, e questo solo si legge d'intorno alla sua testa nelle Medaglie (48). Pompeo si componeva in quell' atteggiamento, che avea letto essere usato dal Macedone, ne studiava tutti gli andamenti, onde Plutarco parlando di questa studiata somiglianza. *Ἡ δὲ τέχνη πολλῶν ἐν ἀρχῇ συνεπιφερομένων ἐκ ἔφουγεν ὁ Πονηρὸς, ob quam nomen etiam multis ei (Alexandri) in principio tribuentibus non recusavit id Pompeius* (49). Di Caracalla scrive Aurelio Vittore: *Hic corpore Alexandri magni conspecto Magnum, atque Alexandrum se iussit appellari, assentantium fallaciis eo perductus, ut truci fronte ad lacum humerum conversa cervice, quod in ore Alexandri notaverat, incedens si dem vultus simillimi persuaderet sibi* (50). Per tacere di altri pressò de' quali il Macedone parve oggetto di tanta imitazione (51). Ma niuno, credo io, giunse poi ad involargli il titolo di Figliuol di Giove, e a farlo collocare sulle sue Medaglie. Questo titolo *Filius* coll'aggiunto di qualche Dio riconosciuto per Genitore, nelle Monete Imperiali, per quanto mi pare, non si scorge, se non se in una di Gordiano, e in questa anche con ambiguità, ed oscurrezza. Trovansi in essa queste cinque lettere G. R. I. F. S. che il Trifano interpreta *GORDIANVS ROMANORVM IMPERATOR FILIVS SERAPIDIS* (52); altro esempio non mi ricorre al pensiero. Ora non mi sembra conforme ai costumi di Severo, che per quanto si lusingasse di rassomigliare al Grande Alessandrio fosse il primo a far incidere nelle sue Monete questa millanteria *IOVIS FILIVS*. Sarebbe più scusabile, se avesse preso l' aggiunto *IOVIVS*, che vediamo in quelle di Diocleziano, di Galerio, di Massimino, di Licinio; ma nemmeno questo usurpò. Che il nome di Giove sia alquante volte nelle sue Medaglie, non è da farne gran caso, nè da considerarlo come una cosa particolare di lui. Forse niuno è tra Cesari, che non abbia fatto

D com-

(48) Non sarà inutile descrivere una tale Medaglia, poichè a cagione della rassomiglianza moltissimi l'hanno presa per quella di Alessandrio il Grande. Ptolomeo X. volgarmente Alessandrio II. [ a differenza di Ptolomeo IX. detto pure Alessandrio, e che nelle Monete comparisce barbato colla pelle Leonina ed iscrizione ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ] viene rappresentato imberbe colla spoglia del

Leone, e la leggenda è solamente ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Non ho veduto fin' ora altro rovescio, che un Aquila.

(49) *In Pomp.*(50) *Epitom. Hist. Augustae.*(51) *V. Spanheim les Césars de Julien pag. 126. Not. 404.*(52) *Commentaires Historiques &c. Paris 1644.*



comparire nelle sue Monete questo Padre degli uomini, e de' Dei, e forse tra' Principi, de' quali ci è rimasta copia di Monete, Alessandro Severo non è quello, che più degli altri abbiagli usata questa deferenza. In Domiziano, in Gallieno, in Diocleziano ho trovato queste medesime Leggende, ed in Commodò oltre le quattro suddette vi si scorge: IOVI EXVPER<sup>antissimo</sup> -- IOVI DEFENSORI -- IOVI IVVENI -- IOVI SPONSORI. Ci dilunga e ci rimuove ancor più da poter pensare ad Alessandro Severo la Corona Gemmata, che vedesi sul capo della quarta Medaglia, poichè non prima di Costantino fu introdotta questa sorta di Diademi gioiellati fra gl' Imperadori. La cosa è cotanto nota nella scienza delle Medaglie, che credo inutile darne pruove, o testimonj, potendo bastare ad ognuno l' ispezione d' una serie di Medaglie per chiarirsene (53).

Dopo aver provato, che nè la Fisionomia de' volti espressi nelle nostre Medaglie, nè le Leggende di esse, nè i simboli che formano i rovesci, nè gli ornamenti, che accompagnano le teste possono convenire ad Alessandro Severo, non può certamente determinarci ad attribuirgli queste Medaglie lo Scorpione, che vedesi al disopra dell' Asina. Io non niego, che questo Principe sia venuto in luce nel primo dì del mese di Ottobre dominato dal sopradetto animale. Erodiano già lo avea scritto; il Calendario Romano, il Cronico Alessandrino segnano in questo giorno la di lui nascita (54). Ma tutta la ragione per credere, che lo Scorpione sia qui apposto per un segno di Oroscopo, e per dinotare l' ascendente di Severo, e l' esempio, che suole addursi delle Medaglie di Augusto. Non vi sarà però alcun Cronologista un poco esatto, che voglia fissare la nascita di Ottaviano nel mese di Dicembre, cui presiede il Capricorno; ma bensì la collocherà alli XXI. o alli XXII. di Settembre (55) sotto il Consolato di Cicerone, e di Antonio gli anni 691. di Roma, e 63. avanti l'Era Cristiana. Come adunque nelle Medaglie di Augusto a tutt' altro deve riguardare il Capricorno, che al suo ascenden-

(53) *Tuto statui potest primum Constantinum Magnum fuisse, qui GEMMATI Diadematis usum invexerit. Hanthaler Exercit. de nummis Part. 2. Dialog. X. Norimbergae 1736.*

(54) *V. Buecherio de Cyclo Victorii, aliisque Cyclis Paschalibus edit. Antwerp.*

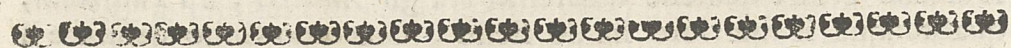
1633.

(55) Il diligente Istoric della sua vita dice: *Auguste donc naquit le jour vingtième de Septembre sous le Consulat de Ciceron, & d' Antoine Histoire d' Auguste. Tom. I. Paris 1686.*

te (56); quando anche potessero attribuirsi le nostre Medaglie ad Alessandro Severo (il che non è, perquanto so io vedere), resterebbe sempre incerto se lo Scorpione alluda al suo Oroscopo, e farebbe una spiegazione ingegnosa, ma forse non abbastanza giustificata. Son queste le poche eccezioni, a cui mi sembra soggetta la spiegazione, che il Signor Cavaliere Vettori ha data alle quì esposte Medaglie. Siccome a lui mi congiunge riconoscenza, stima,

*E di stretta amistà legame antico;*

così egli avea il diritto di obbligarmi col suo gentil comando a manifestargli con sincerità ciò che avrei giudicato dovermi ritoccare, ed emendare nelle sue osservazioni; ed io dovea eseguirlo in quella guisa, che facesse palese quanto il considero a me superiore in ingegno, e in sapere, e non desse luogo fra noi ad odiose querele.



## ARTICOLO SECONDO.

*Che queste Medaglie più probabilmente sono Amuleti.*

### §. I.

Come sul cominciare delle presenti riflessioni ho detto, ad altro uso, che a quello di aver corso nel commercio, credo convenga riferire queste Medaglie, e se mi si chiede di aprire l' animo mio, e la mia opinione palesare, giudico dovermi computare per AMVLETI. Del quale superstizioso genere di cose avvegnachè V.E. abbiane la più ampia contezza, conviene al mio argomento, che

D 2

pre-

(56) Il P. Arduino ha preteso, che il Capricorno nelle Medaglie di Augusto indichi l' abbondanza di terra, e di mare. Il Morelli giudica che sia simbolo della Vittoria Navale Aziaca. L' illustre Spanemio [ de V. & P. N. ], e dopo di lui il Liebe nella *Gotha Nummaria* pensano essere verissimo, che Augusto non nascesse sotto il Capricorno, ma però, ch' egli credendo al presagio di Teogene si persuadesse, e quindi i Duumviri Monetali fa-

cessero imprimere questo segno nelle Monete di lui per secondarne il pensiero. Sia però con pace di sì rispettabili scrittori; Il vederli il Capricorno nelle Medaglie di Vespasiano, di Domiziano, di Adriano, di Antonino Pio, di Giulia Paula [ che certamente non nacquerò tutti sotto questa stella ], ci fa pensare, che tra gli antichi fosse un simbolo di tutt' altro, che di Natività, che che possa dire Svetonio.



preceda qualche riflessione . Cosa propriamente avesse un tal nome presso gli Antichi basta consultare Giulio Richeltio *Exercit. de Amuletis* (1) Pietro Federico Arpe, *de Prodigiosis naturae & artis operibus Talismanes & Amuleta dictis* (2), Martino Federigo Blumer, *Historia Amuletorum* (3) . A un dipresso convengono tutti nella definizione . Il primo scrive così : *Omne id , quod collo vel reliquae parti alligant , vel quomodocumque adjungunt , vel etiam in vestimentis secum gestant ad depellendos morbos , corporis infirmitatem corroborandam , vel ad alia comparanda* (4) ; laonde ne aveano per ogni morbo , per ogni membro , per ogni bisogno ; cosa che è manifesta da un luogo di Suida (5) . Giovanni Cristiano Formanno nel trattato *de Fascinatione* distingue gli Amuleti in tre classi ; *In Naturalia , Magica , Ludrica* (6) . Crederei ancora , che si avesse a fare qualche differenza tra gli *Amuleti* , e i *Talismi*ni, quantunque il fine loro sia lo stesso . Giacomo Golio definisce il Talismano così : *Talismanus est imago magica: quales sub certo horoscopo insculpi rebus, & consecrari solebant ad certam efficaciam* (7) , e pare , che in ciò i Talismi

An-

(1) Argentorati 1676.

(2) Hamburgi 1717.

(3) Halae 1710.

(4) I Greci li chiamavano φυλακτήρια, αλεξίφάρμακα, σοιχεία περιάμματα, περιγίπτα, ἀποτροπεία, &amp;c. che interna significazione abbiano queste voci V. Il Vossio nell' Etimologico V. Amuleta, e V. Praebia.

(5) V. Iulianus. Caldaeus.

(6) *Tractatus de Fascinatione novus, & singularis auctore Iohanne Christiano Forman Norimbergae 1675. lib. 1. part. 2. sect. 2. cap. 19.* Considera l' autore come amuleti naturali le pietre, i minerali, l' erbe ; come amuleti magici quelle cose ove ci entrano invocazioni, patti, parole &c.; come amuleti ludrici quelli, che non hanno relazione coll' effetto, e lo producono ob imaginationem utentis suscitam. Furono amuleti creduti efficacissimi da' Gentilile Lettere Efesse : Εφῆσια γράμματα ab Ephesis magiae characteristicae cultoribus dictae, quae fuerunt verba obscura aenigmatibus simillima neutiquam cohaerentia descripta in pedibus, zona, & corona Dianae, quibus in omni negotio, ut victores evaderent, isti fuerunt usi. Erasmus Roderodamus *Adagiorum* p. 751. ubi etiam ex Suida refert in Olympiis Milesium quempiam cum Epheso palestra commissum nihil potuisse in conflictu, quod is Ephesus in talo Ephesas haberet litteras, quod simulac animadversum esset adeptis litteris Ephesium, qui jam triginta defatigarat succubuisse l. c. cap. 1.(7) In *Lexico Arabico*.(8) Giambattista Thiers *Traité des superstitions* Tom. I. lib. V. cap. 2. ne nomina alcuni : Almanzor, Missa halha, Zabel, Albozaben, Haly, odoam, Albaternius, Homar, Zagdir, Hahamed, Serapion.

Antichissimo certamente è l' uso degli Amuleti , che peraltro non so se debbasi cominciare come l' Arpe dai *Cani d'argento* rammemorati da colui , che fu

*Primo Pittor delle memorie antiche* .

Intorno a ciò lascio , che ognuno vegga l' esattissimo Feitio nelle sue *Antichità Omeriche* (9). A me pare , che troppo di estensione si dà a questa materia , e troppo ampia significazione alla voce Amuleto. Se vogliamo, possiam riguardare per tali le *Statue Prodigiose* di molti Dei Averrunci narrate da Pausania, da Festo, da Plinio, o le *Statue Inaugurate*, delle quali superstiziosamente si sono serviti Elagabalo, Didio Giuliano, Alessandro Tiranno (10), onde venne la fiducia di essere preservati da queste figure nelle guerre e ne' disastri (11), la gelosia in guardarle, e custodirle (12), il rito della *Evocazione* per deludere le speranze di chi le possiede (13); ma questo, torno a dire, è un confonder le materie, e bisogna restringere la cosa alla sua definizione, e prendere per Amuleti unicamente gli Anelli, le Bolle, i Fascini, le Pietre intagliate, e cose simili, che veniva a concio portare indosso.

Questa superstizione, che penetrò fino a i rimoti lidi dell' India (14), dopo avere infettata la Religione Ebreja, passò a contaminare la Cristiana. La Cabbala tra gli Ebrei ne fu la sorgente (15), e dei loro Amuleti se ne veggono nella Biblioteca Rabbinica del Bartolucci (16). Da' Cabbalisti Ebrei passò agli Eretici l' abuso, e da questi a' Cristiani, i quali non furono punto più saggi degli uni, e degli altri, come dice il Basnage (17), e l' errore inoltrò, e propa-

(9) *Antiquitates Homericae* lib. III. cap. XI. *Quin & sacritii Canes ad fores collocati, quod Romanis etiam in more fuisse docet Petronius.* E pare lo pruovi ciò, che Petronio narra cap. 29. poichè sopra quei Cani, o scolci, o dipinti, era scritto : *Cave Cave Canem.*

(10) V. Arpe ubi sup.

(11) Di questo genere sono, e la *Petra* dei Traci, e l' *Ancile* dei Romani, il *Pal-laido* Trojano &c.(12) E celebre il fatto di Attalo con Lucio Mummio : V. *Memoires de l' Academie Royal* Tom. VI. *seconde Dissert. de l' Abè Anselme.*(13) Il dottissimo P. Casto Innocenzo Ansalui Domenicano ha esaminata a fondo questa materia nel libro *De Diis multarum**Gentium Romam evocatis*, Brixiae 1743.(14) Gl' Indiani portano certe immagini nette con note geroglifiche per disporre della Fortuna. Vedi il P. Couplet *Declaratio Philosophiae Confucii ad Ludovicum XIV.* pag. 25.(15) Questo sentimento viene comprovato da Andrea Relando nelle sue *Miscellanee*, da Corrado Ichenio *Antiquitat. Hebraic. part. 3.* Breae 1732., e da Sebastiano Cremer *Antiquitatum Sacrarum Poecile* Tom. 2. Amstelodami 1741.

(16) Tomo IV. pag. 251.

(17) *Histoire de Juifs par Monsieur Basnage* Tomo III. parte 2. *Les chrétiens n'ont pas été plus sages, que les Cabbalistes & les heretiques.*



pagossi cotanto, che in Roma stessa, si vendevano gli Amuleti pubblicamente (18). Per frenar dunque tanta licenza fu costretta la Chiesa a convocare più volte, e in più parti del Mondo dei Concilj, e decidere severamente contro la gentileasca credenza degli Amuleti. Noi non porremo qui sì fatte decisioni. Ognuno può vederle raccolte in gran parte dal Bingamo: *Origines, & Antiquit. Ecclesiast. lib. XVI. cap. V.* In tutti questi Concilj si vieta l'uso di questi *Filatterj*, introdotte *ad medicamentorum inventionem*; Si dichiarano *Gentilium consuetudines*; opera diabolica; si anatematizzano, e si condannano a pubblica penitenza gli *Amuletorum praebitores*. Posto tuttociò, che in progresso si vedrà, non essere stato da noi qui riferito inutilmente; riveniamo alle nostre Medaglie, ed esaminiamo se possano collocarsi tra gli Amuleti.

## S. II.

**P**ER pigliare adunque tutte le cose, che sono nelle nostre Medaglie una ad una, e per farmi da capo

*Alla tela novella, che ora ordisco,*

comincio da quella testa di Alessandro Macedone. Non è egli ciò, che rinfaccia S. Gio: Grisostomo alla gente de' tempi suoi il lasciarsi sedurre da iniqui incantatori, il prestar fede alle fattucherie, e alle ligature, e di legarsi a qualche parte del corpo le Medaglie o di oro, o di bronzo del Gran Macedone, ed immaginarsi, che la sua effigie fosse un efficacissimo Amuleto? Sentiamne le precise parole: *τῶν ἐπωδοῖς, καὶ περιὰπτους κέχροαμένων, καὶ νομίματα χαλκᾶ Ἀλεξάνδρου τῷ Μακεδόνι ταῖς κεφαλᾷς, καὶ τοῖς ποσὶ περιδεσμένων;* *Quid vero diceret aliquis de his, qui incantationibus, & AMULETIS utuntur, ac de circumligantibus AENEAE (19) ALEXANDRI MACEDONIS*

NV-

(18) S. Bonifacio Vescovo di Magonza scrivendo al Pontefice S. Zaccaria lo avvisa, che alcuni Alemanni, e Francesi, essendo ritornati di Roma, gli avevano narrato di aver veduto quivi persone cogli Amuleti, e altre venderli pubblicamente con loro scandalo. *Ep. ad Zach. Pontif. cap. 6.* Questo uso universale di Amuleti, e questa persuasione, che le cose contenenti parole sacre avessero efficacia d'espellere i morbi portandole indosso, non so se per avventura fosse l'origine del pio, e lodevole costume de' primitivi Cristiani di portare

a tal fine i santi Vangeli. Il P. Giuseppe Catalano de *Codice Sancti Evangelii lib. III. cap. 31.* ci assicura, che *multi olim Christiani secum gerere Evangelium solebant, ut nimirum ejus praesidio depellerent etiam mala, quae corpora afficiebant, venena, veneficia, & id genus alia.*

(19) Non so perchè il P. Montfaucon uomo sì intendente del Greco traduca quell' *ἐπωδοῖς carminibus*, più tosto che *incantationibus*, che in questo luogo è il suo corrispondente, e proprio, e quel *χαλκᾶ aurea* più tosto, che

NVMISMATA *capiti vel pedibus*? (20) Ora se l'abuso era tale, che meritò la pubblica declamazione di questo Padre, bisogna, che fosse molto dilatato, ed in conseguenza è da credere, che si coniassero molte Medaglie coll' effigie di Alessandro per supplire al gran numero di coloro, che se ne volevano servire, e nella sola Antiochia, dove parlava il Grisostomo, il popolo sì numeroso doveva abbisogнарne d'assai. Ma v'è di più in prouva della mia opinione. Trebellio Pollione dopo aver lungamente parlato dei due Macriani così scrive: *Videtur non mihi praetereundum de Macrianorum familia, quae hodie floret, id dicere, quod speciale semper habuerunt; ALEXANDRVM MAGNVN MACEDONEM viri in auro, & argento, mulieres & in reticulis, & in dextrocheriis, & in anulis, & in omni ornamentorum genere exsculptum semper habuerunt* (21), e le Penule Matronali erano intessute colla storia di Alessandro M.; e Cornelio Macro in una cena, che diede nel Tempio di Ercole mise fuori una Patera, nel cui fondo eravi scolpito Alessandro, e in giro la storia di lui faceane il vaghissimo ornamento. Ma a che fine recavasi da' Macriani questa immagine di Alessandro? Forse per capriccio? forse per vantare discendenza? No, certamente. Ce lo ridice il mentovato Storico: *Quia dicuntur juvari in omni actu suo, qui Alexandrum expressum gestitant, vel auro, vel argento* (22). Ai quali due luminosissimi passi mi è forza aggiungere la riflessione di Monsieur Baudelot: *Il ne paroît pas vrai-semblable, que ces sortes de byoux se gravassent sans aucune mystere astrologique . . . . & si nous n'admettons quelque pratique superstitieuse dans leur composition, d'où conceurons nous qu'ils tiroient les vertus pretendues, qu'on leur attribuoit?* (23) Ma è egli probabile, che i soli Macriani avessero quest'uso, e questa religione? che da altri non l'avessero ricevuta, ad altri non l'avessero trasmessa? In un tempo, in cui v'era tanta adu-

la-

che *aenea*. Il P. Grisostomo Hanthaler *Exercitationes faciles de nummis veterum, Norinbergae 1735. Dialog. 1.* tradusse prima di me *aenea*. Potrebbe stare l'una, e l'altra delle voci, e può essere, che tali Amuleti dovessero fabbricarsi quando in oro, quando in bronzo. Un piccol Codice ricchissimo di figure capitomi alle mani in Malta, il cui titolo è: *Esperimenti Magici di gran valore* insegna, che la stessa figura non dev'essere impressa sempre nel medesimo metallo, se diversi sono gli effetti, che si cercano dall'Amuleto: quando dev'essere in un metallo, quando nell'altro;

tal volta in un metallo, misto di due o tre altri, tall'altra in una specie di composizione di tuttj. Ciò si conforma con quanto si legge nel libro di Samuele Reittero *De Nummis quibusdam ex chymico metallo factis, Kiliae Holsatorum 1692.*

(20) *Cathechesi II. ad illuminandos* altra volta *Hom. XII. de Statuis.*

(21) *Triginta Tyranni Quietus XIII.*

(22) *Ibidem.* Da ciò che abbiám detto nella nota 19. ognun vede, che può aggiungersi anche *vel aere.*

(23) *Memoires de l'Academie Royal Tom. 2.*



lazione a' Sovrani ; non dovea ognuno studiarfi d' imitare ciò che loro cotanto piaceva ? In un' età, in cui la superstizione era arbitra degli spiriti umani, quanti dovean credere un Amuleto quasi divino quello , che i capi della Repubblica riguardavano come specifico ?

Per la qual cosa moltissime dovean essere le Medaglie di Alessandro, giacchè queste non solo portavansi appese al collo , legate tra le vesti , ma ponevansi tal'ora invece di gemme negli anelli (24). Nella Grecia dove a di nostri più che altrove regna ancora la superstizione, e dove l'uso degli Amuleti pare un rettaggio di que' popolani avuto dai loro maggiori , oso dire , che resta qualche vestigio di questa religiosa memoria per Alessandro . Pubblicherò qui una nota datami in Malta dal Signor Marchese Malaspina dopo il suo viaggio di Costantinopoli : *Essendo io nel passato Ottobre in Smirne , e cercando di acquistare qualche antichità ; vidi un giorno al collo di una Donna del paese una Medaglia d' oro , e cercando di esaminarla, trovai essere un Alessandro M. quasi imberbe col Cimiero penacchiato , e nel rovescio una Vittoria alata , dietro cui era scritto per traverso ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ . Due cose rimarcai ; il costume di bucare le Monete antiche per appendersele al collo ; e la religiosità , e gelosia , con cui la Donna conservava questo Alessandro ; talche stentai di molto a poterlo acquistare , adducendomi Ella che era cosa , la quale da lungo tempo , e quasi con venerazione conservavasi nella sua Casa . Come adunque al dire di Eliano il cadavero di Alessandro e le sue fredde ossa si considerarono la fermezza , il presidio , la tutela del Regno de' Tolomei (25) ; la sua effigie venne tenuta per un preservativo efficace contro molti mali , e come un potentissimo Amuleto .*

Ma e come mai , dirà l' E. V. a questo Re Idolatra pieno così di grandi vizj, come di naturali virtù congiunger nel

(24) Qui mi torna bene di ripetere la vera interpretazione di quella Legge scritta dal celebre Pomponio : *Numismatum aureorum vel argenteorum, quibus pro Gemmis uti solent, usu-fructus legari potest lege 28. ff. de usu-fructu*. La dobbiamo all' elegantissimo Giureconsulto, che per cagion di stima, e di amicizia io nomino il Signor Conte Dandini Pubblico Professore nell' Univerità di Padova , nel suo libro *de Servitutibus Praediorum*. Egli dopo aver rifiutate alcune false spiegazioni della Glossa Accurziana dice : *Interpretor ipse*

*pro Gemmis ita usus esse homines Numismatibus talis generis ut annulis inclusa gestarent; e ne dà pruova con due passi uno di Plinio H. N. lib. 33. cap. 3. e l' altro d' Ovidio Trist. Eleg. 6. Se i Grandi usavano Monete d'oro, il popol minuto si sarà contentato di averle di bronzo. Herculis Francisci Dandini Pandectarum Interpretis in Academia Patavina : De Servitutibus Praediorum Interpretationes per Epistolas. Veronae 1745. Epist. 5. §. 2.*

(25) *Lib. XII. cap. 64.*

nel rovescio il Santo adorabilissimo nome di Gesù Cristo? Ma il poco anzi allegato S. Giovanni Grisostomo, e S. Agostino sciolgono questo nodo . Il primo dice , che ciò che più amaramente il crucciava, ed affliggeva, era che gli Eretici, e gl' incantatori per sedurre più facilmente i Cristiani v' interponevano il divin nome del nostro Dio  $\kappa\tau\omicron\chi\alpha\lambda\epsilon\pi\omega\pi\epsilon\rho\omicron\nu\tau\eta\varsigma\ \acute{\alpha}\pi\acute{\alpha}\tau\eta\varsigma$  .  $\delta\tau\alpha\nu\ \gamma\acute{\alpha}\rho\ \pi\alpha\rho\alpha\iota\nu\acute{\omega}\mu\epsilon\nu\ \tau\acute{\alpha}\upsilon\tau\alpha,\ \kappa\tau\acute{\alpha}\pi\alpha\gamma\acute{\omega}\mu\epsilon\nu,\ \delta\omicron\kappa\acute{\epsilon}\nu\pi\epsilon\varsigma\ \acute{\alpha}\pi\omicron\lambda\omicron\gamma\acute{\epsilon}\sigma\theta\alpha\iota\ \phi\alpha\sigma\iota\nu,\ \delta\tau\iota\ \chi\rho\iota\varsigma\tau\iota\alpha\nu\acute{\eta}\ \acute{\epsilon}\varsigma\iota\nu\ \eta\ \gamma\omicron\nu\eta\ \eta\ \tau\acute{\alpha}\upsilon\tau\alpha\ \iota\pi\acute{\alpha}\delta\epsilon\sigma\alpha\ \acute{\epsilon}\delta\epsilon\nu\ \acute{\epsilon}\tau\epsilon\rho\omicron\nu\ \phi\theta\acute{\epsilon}\gamma\gamma\epsilon\tau\alpha\iota,\ \eta\ \tau\omicron\ \tau\acute{\epsilon}\ \Theta\epsilon\omicron\upsilon\ \omicron\Nu\omicron\mu\alpha.$  Et quod gravius est deceptione, quando haec admonemus & coercemus putantes se excusari, dicunt: Christiana est Mulier haec excantans, & nihil aliud inclamat, quam DEI NOMEN (26). S. Agostino più chiaramente al nostro proposito della medesima iniqua mescolanza altamente si doleva: *Usque adeo ut illi ipsi, qui seducunt per ligaturas, per praecantationes, per machinamenta inimici misceant praecantationibus suis NOMEN CHRISTI; quia jam non possunt seducere Christianos, ut dent venenum, addunt mellis aliquantum, ut per id, quod dulce est, lateat quod amarum est, & bibatur ad perniciem* (27). Di qui è, che in molti Amuleti riportati dagli Scrittori sopra accennati, ed in altri, che i curiosi hanno raccolti; unitamente a cose gentilesche, astro-nomiche, cabbalistiche leggonfi i nomi EMANVEL, SOTER propri di Gesù Cristo: veggonsi i figli IHS, e alle volte così  $\frac{I}{R} \mid \frac{N}{I}$  e in uno del Blumer chiaramente IESVS NAVE. Il P. Montfaucon ne riporta un altro pieno di barbarismo, dov' è scritto rozzamente EICVYC XRECTVZ *Jesus Chrestus* (28)

### §. III.

Quanto diversamente dal Signor Cavaliere Vettori ho io giudicato dell'indritto e leggenda delle nostre Medaglie, tanto ancora del significato misterioso di quell'Asino, e di quello Scorpione . Ne parlerò d' ambedue partitamente , e poi dirò la relazione, che possono avere fra loro . Questo stupido animale , che i popoli della Carmania credettero più proprio per esser vittima grata al fan-

E gui-

(26) *Vbi supra*. Anche qui abbiám creduto di doverci allontanare dalla versione di Frontone Duceo , e in conseguenza da quella del P. Montfaucon , ch' è la stessa ; perciò ci è sembrato più conveniente tradurre  $\acute{\alpha}\pi\alpha\gamma\acute{\omega}\mu\epsilon\nu\ \kappa\omicron\epsilon\omicron\rho\epsilon\epsilon\mu\varsigma$ , che *dissuademus*, e quel  $\phi\theta\acute{\epsilon}\gamma\gamma\epsilon\tau\alpha\iota$  *inclamat* più tosto , che *loquitur* .

(27) *Tract. VII. In Iohan. Tom. 9. pag. 27.*

(28) Montfaucon *Antiq. Explic. Tom. 2. part. 2. lib. III.* ne riferisce pure un altro dove leggesi ISIEIS, ch' egli interpreta *Jesus, quod forte sacrum nomen Jesus vitiatum exprimat*; pare, che più naturalmente si leggerebbe ISIS, o ISIDIS.



guinoso Dio della guerra (29), che nelle Feste Bacchiche era destinato a portar sul dorso l' Arca Arcana (30), che avea luogo anche ne' misterj di Cibeles (31), e in mill'altri, potrebbe avere rapporto ad Alessandro per uno strano avvenimento, da cui egli con ridicola aruspicina cavavane funesti presaggi, e che viene raccontato da Plutarco: *ἡνώχλη δὲ αὐτὸν σημεῖα πολλὰ, καὶ γὰρ λέοντα τῶν τρεφομένων μέγιστον καὶ κάλλιστον, ἡμερῶν ὅντων ἐπελθὼν, καὶ λακτίζας ἀνέλεν. Terrebant autem ipsum portenta multa, etenim Leonem maximae molis, & pulcherrimum eorum, qui nutriebantur, mansuetus Asellus, cum adventasset, & calcibus impetisset, enecuit (32).* All' occasione di ciò mi sia permesso narrare, d' onde al parere di S. Giustino siasi introdotto l' Asino nelle pompe Bacchiche qui sopra nominate. Ci fa sapere questo Padre, che i Poeti gentili da infano, e diabolico spirito invasi leggendo ciò che i Profeti avean vaticinato all' età future di Gesù Cristo, che lo avean annunziato come Figliuol di Dio, che aveano scritto di lui: *ligans ad vitem pullum suum (33)*, che avean predetti i suoi strazj, e i suoi trionfi; ed essendo la Teologia pagana *Daemonis mimica*, come vien detta maravigliosamente da un autore (34), cercarono di deludere la Profezia, e allontanare i popoli dall' applicarla a' misterj di Gesù Cristo, adattando il tutto al domatore dell' Indie: *Τούτων οὖν τῶν προφητικῶν λόγων ἀκούσαντες οἱ δαίμονες Διόνυσου μὲν ἔφασαν γεγονέναι υἱὸν τοῦ Διὸς, εὐρετὴν δὲ γενέσθαι ἀμπέλους παρέδωκαν, καὶ ὄνον ἐν τοῖς μυστηρίοις αὐτοῦ ἀναγράφειν, καὶ διασπαραχθέντα αὐτὸν ἀνεληλυθέναι ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἐδίδαξαν. His auditis verbis Daemones Dionysium JOVIS FILIVM esse dixerunt, inventoremque VITIS prodiderunt, & ASINVM in Mysteriis, & arcanis ejus duxerunt, & dilaniatum eum ascendisse in coelum docuerunt (35).*

Per ciò, che riguarda lo Scorpione, ogni Antiquario di primo tratto si sentirebbe portato dal pensiero all' Africa. Questa si vede nelle Medaglie di Q. Metello Suocero di Pompeo, con uno Scorpione, che forma l'ornamento del suo capo, in una Medaglia d'Adria-

(29) Strabo XV. Saubert de Sacrificiis p. 23. Tomafino de Donariis cap. 40.

(30) Oppiano de Venat. v. 253.

(31) V. Swanemio de Vesta in Thesaur. Graevii E. 1. Amstelod. Tom. V. pag. 692.

(32) In Alex. Anche Cesare ebbe per un augurio l' incontro dell' Asino di Eutiche detto Niconta. V. Plutarch. in M. An-

tonio: Mario, ed Augusto non ebbero minore debolezza di spirito. V. Amian Marcellin lib. XXVII. cap. 3.

(33) Testo di Zaccharia secondo la lezione di cui servivvi questo Padre.

(34) Ricardo Montacuto, Apparatus ad Origin. Ecclesiastic. Tom. 1.

(35) Apologia pro Christianis II.

no, e in un'altra di Severo tenente lo Scorpione in mano, e forse penserebbe ancora a quell' Alessandro Tiranno dell' Africa preso, e strangolato in Cirta da Volusiano condottiero dell' armata di Massenzio; gli risolverebbe delle Monete di Comagene, o ad altro simbolo per avventura si rivolgerebbe (36). Ma più fissamente contemplandolo, ci renderemo certi esser qui apposto a tutt' altro fine, e le nostre Medaglie essere sicuramente Amuleti. In questo genere d' antichità questo animale è un segno Oroscopale, è un preservativo, e controveleno a molti morbi: *Omnium famosissimum Scorpii signum est*, dice il Richeltio (37). Il Thiers ne parla in sensi poco differenti: *Les effets, que l' on attribue a ces figures sont tout a fait merveilleux.* (Parla delle figure incise sopra Amuleti) *On dit par exemple, que la figure du Scorpion fait sous le signe du Scorpion garantir des blessures du Scorpion (38).* Talora a garentire un intero paese dal morso di questo venenoso animale, si fabbricava uno Scorpione, e con certe solennità consagravasi, come fece in Antiochia ne' tempi d' Anna Comnena figlia di Alessio un certo fatucchiere Apollonio, che dal Tiano aveva ereditato il nome, e l' arte (39). La cosa è degna d' esser narrata, come la scrive il Boissardo: *Antiochenfes a culicibus, & scorpionibus pessime infestabantur. Ad eos cum venisset Apollonius calamitatem eorum miseratus aeneum Scorpionum conflavit, & terrae defodi jussit, columnulamque illi imposuit consecratam. Praecepitque Antiochensem Populum calamos gestare, circumire exclamando: Vacet urbs culicibus, vacet urbs Scorpiis, quo facto subito evanuerunt, Scorpii que culicesque (40).* La narrazione è tratta da Tzetze, che aggiunge esser succeduto lo stesso nella superba Bizanzio:

Ο' Απολλώνιου αὐτὸς Νέρωνος ὡν ἐν χρόνοις,  
Ο' Τυανεύς ὁ πάνσοφος, ὁ προειδὼς τὰ πάντα,  
Ἀντιοχίᾳ μὲν ποιεῖται μὴν, καὶ Βυζαντίῳ  
Μὴ παρυσδύνει κώνωποι, ἔπερα τέ τοι αὐτὰ.

E 2

Apol-

(36) L' autore del libro: *Iconologie, ou la science des Emblemes Tom. 2. Fig. 69.* Voicy l' embleme de la luxure sous la figure d' un femme, qui tient de la droite un scorpion... Pour ce qui est du scorpion selon Pierius est le hieroglyphe de la pail-

lardise.

(37) Loc. cit.

(38) Loc. cit.

(39) E' inutile parlare di Apollonio Tiano, delle sue fatucherie, e vicende, che

dopo Filostrato tanti hanno illustrate, tra gli altri con più esattezza un anonimo che si credè il Dupin. Delle sue immagini da esso lui lavorate, e date per amuleti, ne parla Anastasio Vescovo di Teopoli: *Quaestiones in Sacr. Script. quae. 23.*

(40) De Divinatione pag. 343. Questi supposti prodigi dello Scorpione si raccontano anche dal Cardano lib. 9. de subtilitate.



*Apollonius hic, Neronis qui fuit temporibus,  
Ille Tyaneus, sapientissimus, qui praesciebat omnia  
Antiochiae quidem facit imo & Byzantii,  
Ne ingrederentur culices aliaque huiusmodi &c. (41)*

Non era però questo il solo buon effetto, che produceva la figura dello Scorpione sopra gli Amuleti; Secondo le varie cose cui si congiungeva, varie ancora erano le influenze. Quindi nelle Gemme del De la Chauffe vediamo congiunti Scorpione, e Stelle, -- Scorpione, e Luna, -- Scorpione, e Sagittario, -- Scorpione, e Libbra, -- Scorpione, Mosca, e Formica, -- Scorpione, e Sfinge. Di tutto ciò rende ragione secondo i principi dell'Astrologia e dimostra, che non furono se non Amuleti contro a' vari influssi maligni, sotto certe date costellazioni formati, e fatti per conciliare nell'Oroscopo in segni fra loro contrarij, o avere maggiormente propizj quei, che sono amici (42). Vedesi pure lo Scorpione nelle Gemme di Leonardo Agostini colla spiegazione latina di Giacopo Gronovio (43), dove l'autore ci fa osservare, che portavasiene l'immagine anche contro a' raggiri degli Uomini frodolenti. Nel secondo Tomo della Miscellanea dell'opere dei Chiflezj, e propriamente nell'*Apistopistus* di Giovanni Macario (44), si vede anche congiunto al Capricorno. Ma congiunto all'Asino a che avrà dovuto servire? Che relazione può mai avere? Una osservazione fatta dall'eruditissimo Alciati credo, che potrebbe darci molto lume. Egli ne' suoi Emblemi (*num. VII.*) parlando dell'Asino, che portava il simulacro d'Iside, dopo aver riferito, ciò che Pierio afferma di questo animale (*Hierogl. lib. 12.*) ch'è simbolo di Sapienza, di Fortezza, di Frugalità, soggiunge: *Sed ne ullum officiosissimae servitutis genus huic brutorum generi desit, nostris etiam morbis nos levare, ac eos ad se recipere, perferreque naturae ipsius vi quadam occulta minime detrectat. Nam ut Apulejus lib. de R. R. ait, si quis a Scorpione ictus super Asinum assederit ad caudam conversus, transibit in Asinum dolor, & is pro percusso torquebitur. Ait & Democritus suam fabellam, qui ait percussus a Scorpio, si statim ad Asinum accedens in aurem ejus dixerit: Scorpium me percussit, non doliturum amplius, dolore scilicet in Asinum transeunte; qui mox perdendo emoritur, ut addit Zoroastes.* Or come nella scienza degli Amuleti le figure valevano lo stesso, che le cose; Chi sa che nei nostri a tal fine non si sia congiunto insieme, e Asino, e Scorpione? In tale

guisa

- (41) *Hist. Chiliad. 3. Hist. 30. & 60. part. I. num. 173. par. 2. num. 36.*  
(42) V. Le Gemme.  
(43) *Gemmae & Sculpturae Antiquae*  
(44) *Tabula XXI.*

guisa potremmo considerarli come *Amuleti composti*. La testa di Alessandro poteva servire contro molti disastri; l'Asino, e lo Scorpione ad evitare il morso fatale di questo; e il Santo nome di Gesù ad accreditarli, e farli ricevere più facilmente da' Cristiani. Ad un uomo per esempio, che avesse dovuto viaggiare per l'Egitto, quanto sarebbe stato opportuno questo Amuleto? Sappiamo da Eliano, che colà, e massimamente nelle vicinanze di Copto, eravi copia di Scorpioni, la cui morsecchiatura era insanabile, e che non v'era precauzione, che non si prendesse da popoli abitatori di quelle provincie: *Istic sunt Scorpiones magnitudine non vulgares, accerrimique ad pestiferum vulnus inferendum, qui, ut punxerunt, statim interficiunt, ad quos vitandos nullum non adhibent cautionis genus Aegyptii* (45). Un Cristiano non avrà preso questo rimedio invece d'andarsi a prostrare, e piangere avanti ad Iside, come facean gl'Idolatri (46)?

#### §. IV.

Poichè tutto ciò ch'è degno d'osservazione nelle Antichità non suole sfuggire alla diligenza del nostro dotto Cavaliere Vettori; il suo intero silenzio sul rovescio della terza Medaglia mi fa conghietturare, che non siagli questo sembrato oggetto, che meritasse le sue riflessioni. A me però ne ritornano al pensiero alcune, che credo opportuno comunicare a V. E., contribuendo massimamente a confermare quella opinione, che son venuto esponendo. Non è nuovo, che negli Amuleti veggansi Deità profane, massimamente essendosi tolta la leggenda D. N. IHV. XPS. &c. che in questa Medaglia avrebbe fatta una troppo sconcia, e troppo evidente contraddizione. I raccoglitori soprammentovati ce ne danno copiosi esempi, e Iside, Serapide, Apollo, Marte, Mercurio &c. non sono infrequenti in questa sorta d'antichità. Ercole associato qui in questa Medaglia con Minerva comparisce bene spesso nelle Gemme Abraslee raccolte, e pubblicate dal Capello, dal Chiflezio, dal Montfaucon; e Alessandro Tralliano celebre astrologo (47) *de Medicamentis naturalibus* dice, che Ercole è una delle figure frequenti negli Anelli Magici, o Medicatori; il che ha poi ripetuto Fortunio

Lice-

- (45) *Hist. Animal. lib. 10. cap. 23.*  
(46) *Ibi: attamen illi, qui apud Isidem lugent & humi cubant, pedibusque nudis ambulant, memoratos Scorpiones*  
(47) V. Vossius *de Historicis Graecis*,  
*pedibus non tantum premunt, intacti, incolumesque manent.*



Liceto (48). Col nome di *Salvatore*, com'era chiamato il Dio della Medicina e della guarigione Esculapio, fu onorato dai Tasiiani in una loro Moneta: *ΗΡΑΚΛΕΟΣ ΣΩΤΗΡΩΣ*: *Herculis Servatoris*; E Celio Calcagnini riputatissimo nella sua età nel Dialogo: *Equitatio*, ebbe a scriverne così: *Hic autem perpetuus monstrorum expugnator, & humanae libertatis vindex fuisse satis constat. Hinc ἀποτροπαῖς idest averfor, hinc ἀλεξικακος, idest malorum propulsor publico praeconio celebratur. Adde quod ejus imaginem in annulis gestantes tacitum favorem assequi dicebantur, & plus fortunae mereri: id quod de Alexandri M. effigie vulgatum accepimus.* Queste due Divinità Ercole, e Minerva potrebbono a maraviglia convenire con Alessandrod, come convengono fra loro. Ognun fa, che Alessandrod con tuttochè vantasse di essere nato dal sommo Giove, era della discendenza degli *Eraclidi* (49); quindi ebbe propizio nelle sue imprese questo robusto, e formidabil nume. Ercole Tutelare di Tiro, veggendo il Macedone accinto all'assedio di detta Città, gli si fa vedere in sonno, l'incoraggia, e ad entrarvi lo invita: *Ἀλεξάνδρος ὄναρ εἶδε τὸν Ἡρακλέα δεξιέμενον αὐτὸν ἀπὸ τοῦ πύργου, & καλοῦντα.* Alexander per quietem Herculem vidit ex muro sibi manus tendentem, invitantemque (50). E qual cura dovea prenderne Minerva? Ella si è già veduta in una Medaglia di Alessandrod, che il Patino crede battuta in una delle spedizioni contro Dario: senza dire, ch'ella fu Deità *Contubernale* di Ercole, che lo introdusse nel consorzio de' Dei (51), che gli antichi credeano di religiosamente venerarla, situando, presso del suo Tempio e dentro ancora le statue di questo gran Domimostro (52), che finalmente il Coniatore della nostra Medaglia ha qui espressa con tanta proprietà. Giace fra Ercole, e Minerva lo Scudo, quasi per farci intendere ciò che narra Apollodoro, ch'ella se ne spropria, e ne fa dono a quegli (53). Qui congiunti Ercole, e Minerva potrebbon chiamarsi i *Dei Auspici*, o i *Dei Patrii* di Alessandrod. Ercole domator de' Tiranni unito a Bacco vincitor di Oriente vedesi in una Medaglia di Severo coll'epigrafe

(48) De Anulis. Abbiamo nell'*Hercules Etnicorum* del Begero un basso rilievo di lui coll' Iscrizione ΘΕΩΙ ΑΛΕΞΙΚΑΚΟΙ.

(49) GianGiorgio Eccard nella sua lettera stampata in Lipsia 1722. *De Nummis quibusdam explicata difficilioribus num.* 3. porta una Moneta d'argento di Alessandrod Magno nel cui rovescio ci è Ercole combattente col Leone Nemeo, e dice Ale-

xander genus suum ab Hercule deducebat; ex ea causa ibi certamen Herculis &c.

(50) In Alex.

(51) Pausan. in Lacon.

(52) Pausan. in Corinth. è da vedere su questo l'Arnaud de *Diis ΠΑΡΕΔΡΟΙΣ Adfessoribus Hagae Comitum* 1732.

(53) Lib. 2.

grafe *Diis auspiciibus*. Lo stesso rovescio è in Caracalla, ed in Ceta, colla leggenda *Diū Patrii*. Minerva in una Medaglia di Probo è chiamata *Comes Augusti*. Noi potremo dirla compagna di Alessandrod.

Veniamo adesso a rannodare il discorso. Come tutte queste cose pajon fatte per rammentare il guerresco valore di Alessandrod, mi farebbono inclinare a pigliare questa terza Medaglia per un *Amuleto Bellico*. Le Medaglie dei Cesari hanno servito più volte a quest'uso ne' fatti di guerra: quindi se ne trovano molte bucate in più luoghi, che il Senator Buonarruoti gran Maestro di sì fatte cose, giudica essere di quelle, che s'inchiodavano sull'aste, e su gli Elmi, e si tenevano da' soldati come un Amuleto, che dovesse accender a bravura, e dar lena nelle pugne (54); quanto più dovea produrre questo effetto l'immagin d'Alessandrod già riconosciuta per conforto a più bisogni? quanto più essendo accompagnata da quella della Dea armipotente, e da quella di Ercole, che abbiām veduto essere una delle frequenti divinità, che freggiavano gli Amuleti? Resta, che io renda qualche ragione della quarta Medaglia; che spieghi come possa convenire al mio sistema, e di chi giudichi quella Testa, che abbiām dimostrato (art. 1. §. 2. 3. 4.) essere de' tempi bassi. La cosa vuol essere dichiarata a più parole, e merita essere presa da suoi principj.

## ARTICOLO TERZO.

*Che non v'è inverisimiglianza nell'attribuire queste Medaglie a Giuliano Apostata.*

### §. I.

PARVE sì lontano dal vero al Signor Cavaliere Vettori, che si possa fissare l'epoca di queste nostre Medaglie all'Impero di Claudio Giuliano Apostata, che se ne esprime così (1): *Sane caput junioris hominis non Juliano Apostatae, si placeat id objicere ea, quae proferimus tribuenda sunt, quum senior esset, & barbatus incenderet Julia-*

(54) V. Medaglioni. Forse anche ai Palestini nel Circo dovea essere di aiuto, e di tutela l'immagin d'Alessandrod. Vn Cesario portato dal rinomatissimo Signor Gori nella Classe Terza delle Doniane, ha

degl' intagli o Medaglie nella Corona. In una di queste mi pare di riconoscervi la testa di Alessandrod.

(1) Epistola pag. 22.



lianus ; *illa vero omnia junioris aetatis specie confecta sunt ; eorumque postremum caput decore laureatum exhibet , juxta purum putum morem illius aevi .*

Io so , che egli non avanza ciò senza un qualche fondamento. Ammiano Marcellino descrivendo il volto di questo Principe dice , che *Barbam praeferebat hircinam* , e altrove : *Hirsuta Barba in acutum desinente* (2) . Ed egli stesso Giuliano nella celebre sua declamazione *Misopogon* si gloria di questa irsuta sua barba , la loda fino oscenamente , e deride con motti , e sarcasmi gli sbarbati. Tuttavia le sue Medaglie ce lo mostrano , quando colla barba , e quando senza di essa . *On trouve le visage de Julien l' Apostat ( dice lo Spon ) tantot sans barbe , tantot avec la barbe . . . toutes ses medailles d'argent , & une partie de celles de cuivre le reppresentent jeune & sans barbe* (3) . Quelle col *NOBILISSIMVS CAESAR* sono moltissime senza barba , e quelle battute dopo che fu assunto all' Impero coll' Epigrafe *VO-TA PVBLICA* rappresentano il suo viso ora colla crespa , e caprina sua barba , ora senza di essa . Della qual cosa ne ha voluto rendere qualche ragione lo Spanemio (4) . Il Patino ancora avea osservata questa variazione : *Non mirum est Julianum in nummis interdum barbatus occurrere , interdum sine barba* (5) . Il primo forse per imitare Marc' Aurelio , il secondo per assomigliarsi a Costanzo , le vestigia , e i costumi de quali in vario tempo egli cercò di seguire .

Se le lettere dell' iscrizione non sono così corrose e consumate , siccome dice il Signor Cavaliere Vettori , che pur si legge nella sua *IOVIS FILIO* , se ne potrebbero rendere quattro ragioni . I. Narra Sozzomeno , che Giuliano faceasi dipingere con Giove allato , che gli consegnava le divise dell' Impero : *ἐν δὲ ταῖς δημοσίαις ἐκόσιν ἐποίητο παραγράφειν αὐτῷ Δία μὴν, διὰ γε ἐκ τῆ ἐρανῆ προφαινομένου καὶ σέφανον καὶ ἀλεγίδα τὰ σύμβολα τῆς βασιλείας παρέχοντα . In publicis autem imaginibus curavit , ut juxta se pingeretur Jupiter velut è caelo apparens , & coronam ac purpuram Imperii insignia praebens* (6) : Così pare , che avesse qualche fondamento l'attribuzione , che il Sig. Cavaliere Vettori legge nella sua Medaglia . II. S. Gregorio di Naziano nella prima Invettiva lo chiama come per ischerzo era detto da alcuni : *Πισαῖον* , *Ἀδωναῖον* , *Καυσίταυρον* ; *Pisaeum* , *Adonaem* , *Tauricremum* . Che vuol dire tuttociò ? Bisogna impararlo dal Glossatore

(2) Lib. XXV.

(3) *Recherches curieuses d' antiquité Dissert. VI.*

(4) *V. Les Césars &c.*

(5) *Numismata Imperatorum &c.*

(6) *H. E. lib. V. cap. 17.*

tore diligentissimo di questo Padre , Elia Cretense : *Pisaeum* , ut *Jovem Pisae colentem quemadmodum , & Jovem Adonaem . . . Tauricremum , ut qui centum boves Jovi obtulerat* (7) . La sua speciale divozione a Giove , e la stravagante sua maniera di pensare potrebbero dunque averlo condotto ad usurpare questo titolo , onde salire in maggior fama presso de' popoli , e il favor di quel nume viepiù procacciarsi . III. Secondo i Mitologi (8) Giove era lo stesso , che Serapide , onde se Giuliano si vesti sotto le sembianze di Serapide col moggio in capo , e facendo scrivere in alcune delle sue Medaglie : *DEO SERAPIDI* , se stesso volea indicare , qual meraviglia , che vantasse in altre la figliuolanza di Giove ? Ma perchè fece qui la limitazione , che non fece nelle sudette Medaglie ? Dirò quel che ne penso . Come la Teologia Egizia per gli tanti divieti , con cui si era cercato di allontanarla da Occidente , non era ben saputa da coloro , che parlavano il linguaggio del Lazio , così non da tutti sapevasi , che Serapide valesse in sostanza quanto Giove , nè si computava per l' arbitro supremo delle cose tutte ; per questa cagione Giuliano si facea lecito d'uguagliarsi a lui ; ma se in una Medaglia Latina si fosse intitolato *IVPITER* , farebbesi concitato contro lo sdegno , o le derision di ognuno ; il perchè credette forse convenienza restringer la cosa , e scrivere : *IOVIS FILIVS . IV* . Si ha da Socrate , che Giuliano credendo la Pittagorica metempsicosi , era giunto ad immaginarsi di avere l'anima medesima di Alessandro , anzi essere Alessandro stesso in un altro corpo . Le parole son troppo belle per non doverli tacere : *Πεπισευκὸς δὲ μαντίαις τισιν , ὃς αὐτῷ συμπάρων ὁ φιλόσοφος , Μάξιμος ὑπετίθετο , καὶ ὄνειροπολήσας τὴν Ἀλεξάνδρου τῆ Μακεδονοῦ δόξαν λαβεῖν , ἥ καὶ μᾶλλον ὑπερβαίνειν , τὰς ἰκεσίας Περσῶν ἀπεκρῆσατο . καὶ ἐνόμιζε κατὰ τὴν Πυθαγόρου , καὶ Πλάτωνος δόξαν , ἐκ μετεμψωμάτων τὴν Ἀλεξάνδρου ἔχειν ψυχὴν , μᾶλλον δὲ αὐτὸς εἶναι Ἀλέξανδρον ἐν ἑτέρῳ σώματι . Verum divinationibus credens , quas ipsi Maximus Philosophus , qui cum eo assidue versabatur suggererat , & in eam opinionem adductus Alexandri se Macedonis gloriam non aequaturum modo , sed etiam superaturum esse , supplicationes Persarum rejecit . Putabatque juxta Pythagorae & Platonis sententiam per animarum ex aliis corporibus transmigrationem Alexandri animam se habere , imo ipsum esse in alio corpore Alexandrum* (9) . E poichè Alessandro vantavasi di razza divina , e di-

F

sceso

(7) *Coment. in Orat. Nazianzeni.*

il citato autore .

(8) *Banier. Histoire de la Fable* , ed altri antichissimi scrittori , da cui lo raccolse

(9) *H. E. lib. III. cap. 21.*



sceso da Giove , Giuliano per la sua sognata trasmigrazione avrebbe potuto attribuire a se questa seconda stravaganza ; benchè come ho detto più sopra, ( *Art. I. §. IV.* ) non siasi mai veduto questo titolo nelle Medaglie ; e certe cose inusitate per essere ricevute nella scienza nummaria dovrebbero trovarvisi chiaramente, e non *detritis litteris* . E se vogliamo contentarci della conghiettura , chi sa , che quel *litterae detritae* non dicesse SOLIS FILIO ? Farà forse bisogno , che io ridica la convenienza , che avrebbe questa leggenda ? Lo Spanemio nell' ultime pruove delle sue osservazioni sopra i Cesari (10) non lo ha dimostrato con le stesse parole di Giuliano , che di questo titolo si vantava ? Ma tuttociò io dico quasi comentando l' opinione del Signor Cavaliere Vettori , e spiegando una Medaglia , che non ho veduta ; parliamo della nostra , poichè

*Vorrei il vero abbracciar , lasciando l' ombre .*

§. II.

Non si è potuto riconoscere di più in essa, che queste tre lettere D. N. V. . . . che noi leggeremo D.N. VALENTINIANVS. Successe questi quasi immediatamente a Giuliano, non essendo Gioviano , che tramezzò , e resse l' Imperio fra questi due altri Augusti , vivuto , che otto mesi . Furono veri Cristiani , e Gioviano , e Valentiniano , eppure furono battute sotto il loro governo alcune Monete co' tipi di Giuliano . Per atto di esempio quella Medaglia D. N. VALENTINIANVS. P. F. AVG. che nel rovescio mostra Iside sedente , e Oro lattante a fronte colla epigrafe : VOTA PVBLICA, certamente è del genere di quelle , ove la fretta , o l' indigenza degli artefici fece prender in iscambio un rovescio impertinente a Valentiniano , e già lavorato per Giuliano . Lo stesso giudica il P. Bandurio , che abbia a dirsi di una Moneta di Gioviano , dove si scorge Iside sul carpento tirato da due mule con una figura avente il capo canino, e la sudetta leggenda : VOT. PVBL. *Typum* ( dic' egli ) *cum Juliani capite conjungi debuisset opinor*. Questi abbagli sono frequenti ne' Monetieri , e chi piglia tra le mani l' opera del P. Froelich de *Nummis Monetariorum culpa vitiatis*, (12) ne truova non pochi esempj.

Giu-

(10) *Preuves des Remarques* 973.

(11) Bandurio . *Imper. Num a Decio ad Paleologos* .

(12) *Dissert. 4. pag. 370. Fabrorum porro*

*Monetalium, qui feriendis nummis operam navabant, festinatione, aut indigentia cum varia alia vitia Monetæ accepere, tum illud non levis momenti, quo nempe capi-*

Giudico adunque , che l' artefice battendo una Medaglia di Valentiniano siasi servito del tipo vecchio dell' Asina , e dello Scorpione per fare il rovescio . Tanto più che il lungo confronto da me fatto con quante Medaglie di Valentiniano , che ho potuto vedere , mi fa riconoscere qualche rassomiglianza delle sue fattezze, la quale se non ci è perfettissima, non è nemmeno da pretendersi da' Coniatori di sua età , che non valevano molto nell' arte loro , come nè tampoco perfetta si truova tra l' una , e l' altra delle Medaglie più ben conservate di lui . Che la maniera poi , ond' è ornato il capo non sia assolutamente *juxta purum putum morem illius ævi* , cioè di Alessandro Severo , l' abbiamo provato già sopra ( *Art. I. §. IV.* ) . Nè può distruggere la mia opinione , che queste Medaglie sieno Amuleti , il crederle coniate nelle zecche da' Monetieri : come in queste si lavoravano anche i Medaglioni , e i Contornati , che certamente non aveano corso nel commercio , è ben credibile , che gli *Amuleti* , i quali dovean essere approvati , e forse anche ordinati dal Principe uscissero da quella officina , dov' egli avea diritto di comandare .

L' onorare cotanto che facea Giuliano la memoria del Macedone , come abbiamo narrato , rende viepiù probabile , ch' egli sopra ogni altro Principe cercasse d' ispirarla eziandio negli animi altrui ; nè mezzo più adatto egli avea , che impiegarvi degli Amuleti colla di lui immagine . Dove si faccia sperare al popolo il favor del Cielo , dove si prometta fortuna , dove s' impieghi una cagione pretesa di religione , è ben facile a condurlo dove si vuole : e chi più di costui avezzo a colorire con tal pretesto i suoi più nequitosi e maligni disegni ? Avrebbero anche servito queste Medaglie ad uno de' suoi nefarj progetti . Desideroso egli era di stabilire il culto de' falsi Dei , e trovando bene spesso de' Cristiani , che con cuore impavido ricusavano di piegarsi avanti quegli infami simulacri ; non giovando talora , nè il suo esempio , nè l' esortazione , che v' impiegava (13) , rivolse l' animo a questo iniquissimo stratagemma . Facea collocare fra gl' Idoli , o effigiare a guisa degl' Idoli

F 2

l' imma-

*capitis typo formam averſae partis, aut Augusto alteri propriam, aut eiusdem quidem Imperatoris, sed ad illud capitis iconium impertinentem adſignarant* , V. ivi gli esempj .

(13) Libanio Sofista , gran Panegirista di Giuliano in *Parent. LV*, ἀνιῶντων δι

πῶς τε ὁ πῶς Ἀθηνᾶς , καὶ ὁ πῶς ἄλλων Θεῶν , καὶ βασιλείας ἀνοίγοντος τε , καὶ πῶς ἀνὰ θεῶν ἀνὰ θεῶν , καὶ αὐτὰ τε θεῶν , καὶ πῶς ἄλλης κατακαλόντος : *Apertis Pal-ladis, aliorumque Deorum templis, Princeps ipse qui aperuerat eadem donis cumulabat, litans ipse, et caeteros adhortans.*



l'immagin sua, ordinando, che quanti gli eran soggetti e vassalli dovessero a questa curvare il ginocchio, per tal guisa, o i Cristiani ricusavano questo omaggio, ed egli sotto pretesto di lesa maestà, avea il piacere di punirli, e sminuirne il numero; o l'ubbidivano, ed egli conseguiva il voluto fine, non potendosi in quest'atto non adorare insieme e al tempo stesso i Dei de' Gentili:

ὡς δὲ τὰ τοῦ τοῦ εἰκόσι συμπαραγάφων τὰς δαίμονας, ὡς δὲ τινὰς ἄλλας τῶν ἐθνῶν ἀρχῶσι τὰς εἰκόνας, ὡς κακῶ γὰρ τοῦ πάντως μὴ εἶναι διαμαρτεῖν. ἀλλ' ἢ τῇ τῶν εἰδώλων συμφέρεσθαι, ἢ τῇ τούτων φυγῇ τοὺς βασιλέας ὑβρίζεσθαι, μικτῆς ἔσσης τῆς προσκυνήσεως.

Proinde cum Daemones velut alias quasdam consuetas picturas imaginibus adunxisset, tum demum populis & civitatibus, ac praesertim gentium praefectis imagines illas proponebat, ut nulla omnino ratione malum vitari posset. Verum aut cum Imperatorum honore, Daemonum honor conjungeretur, aut horum fuga Imperatores contumelia afficerentur, mixta scilicet adoratione (14). Ora avendo dato a vedere altrui, e disseminata voce, ch' egli reputavasi Alessandro, potea cercare di persuadere a' Cristiani, che venerando quella testa, altri non venerrebbero, che lui, ma intanto condurli ad adorare promiscuamente un Eroo del Paganesimo; e che portando addosso quest'immagine sarebbe un marco di fedeltà verso lui, ma trattanto domesticarli con le cose superstiziose e gentilesche. E all'immagine di Alessandro aggiugnendovi quella di qualche deità (come nella III. Medaglia) meglio veniva ad ottenere il suo malizioso intento.

Quanto tuttociò è verisimile, altrettanto è probabile, che questo Principe infelice promovesse l'uso degli Amuleti. Quel Massimo, e quel Crisanto prestigiatori di professione, che gl'ispirarono nell'animo l'odio alla sacrosanta Religione Cristiana, forse che non lo addestrarono alle cose magiche, e ad una scellerata astrologia (15)? di cui poi la parte principale, e creduta più utile, come insegna il Blumer, è farla servire mercè degli Amuleti alla vita umana (16). Non si vide tosto la reggia di Giuliano divenuta scuola di aruspicina? ἐν τόμοις δὲ τοῦ θυσίας καθέσθαι τὰ βασιλῆα. Per victimas autem dissectas, & sacrificia Regias aedes constituit (17). Non si vide lo stesso Giuliano entrare in un cavo sotterraneo speco a consultare i demonj (18)? Non fu Eunapio spettatore di questi diabolici giuochi, in cui adde-

stra-

(14) S. Greg. Nazian. Invektiva I.

(15) V. Eunapio Vitae Philosoph. in Maximo.

(16) Ubi supra.

(17) Invekt. I.

(18) Ibi.

stravasi l'Imperadore (19)? E di quest'arte divinatoria, di questa credenza nell'influsso, e dominio degli astri sopra le nostre vicende, parmi, che ne possano essere un indizio le stelle frequenti nelle sue Medaglie. Non è, che io ignori, che le stelle si vogliono pigliare per indizio di apoteosi. Questa opinione tanto piacque a Monsieur De Graveson, che avendone trovate quattro sopra un agata orientale del P. Albaret rappresentante la religione de' Traci, vuole, che le stelle riguardino la famiglia di Settimio Severo benemerito di quella Provincia, e perchè quattro sono, significhino la deificazione di lui, di Giulia Domna sua Conforte, di Caracalla, e di Geta suoi figliuoli (20). Giovanni Emelario nella spiegazione delle Medaglie del Duca d'Arscort prende le stelle per indicj quando dell'Oriente, quando di nascente Impero. Talora significano i Giuochi Secolari. Ma nelle Medaglie di Giuliano, io quasi vorrei dire, che alludano al culto degli astri, cui era egizianamente adetto. Sia come si vuole, ci assicura Teodoreto, che nella famosa spedizione Persica tutta la sua fiducia nell'arte magica avea riposta (21).

Monsieur Bonami nelle sue *Reflexions sur le caractère, de l'esprit, & sur le Paganisme de l'Empereur Julien* (22) ha preteso, che la sua magia fosse quella nobile e sublime, di cui furono professori tanti filosofi Platonici, chiamata *Teurgia*, e non quella grossolana e popolare, ch'era in uso presso certi miserabili fattucchieri detta *Goczia*; ma quand'anche questo fosse provato, resterebbe a dimostrare, che disconvenisse a' Teurgici l'uso degli Amuleti. Io credo all'opposito, che la Filosofia da lui professata l'obbligasse a servirsene. Cosa era questa Teurgia di Giuliano? Ce ne porge la più chiara idea il dottissimo Accademico Reale l'Abbate de la Bletterie nella elegante ed esattissima vita, che scrisse di questo Principe (23). *Le Platonisme de ce tems-la n'etoit pas la pure doctrine de Platon. On y avoit joint quelques dogmes des autres philosophes, & sur-tout la Cabale des Orientaux. Dans cette secte on enseignoit a tout venant une philosophie ordinaire, mais on gardoit un silence profond sur la partie mystérieuse du système, principalement depuis les Empereurs Chrétiens, qui ne faisoient aucune grace a tout ce qui avoit l'air de magie. On ne s'ouv-*

(19) Eunapio loc. cit.

(20) Nouveau Recueil de Pièces fugitives par Monsieur l'Abbe Archimbaud, Paris 1717. Tom. 2. art. 6.

(21) H. E. lib. III. cap. 21.

(22) Histoire de l'Academ. Royal. Tom. IV.

(23) Vie de l'Empereur, Julien par Monsieur l'Abbe de la Bletterie seconde edition Paris 1747. liv. I.



s'ouvrait qu'à des gens d'une fidélité éprouvée; ou dont on étoit assuré d'allieurs. On apprenoit à ceux-ci une philosophie occulte sur les différentes espèces de divination, sur la nature, et la subordination des Dieux, et des Genies (24), touchant leur culte secret, et les cérémonies nécessaires pour lier commerce avec eux. Ora io domando; quand'anche si volesse dare qualche eccezione a' Santi Padri, quasiché si fossero lasciati rapire da zelo, e da eloquenza nell'esaggerare la magia di Giuliano (25): questa mistione di Cabbala, questo cercare di aver commercio co' Genj sparsi per l'universo, queste misteriose cerimonie nel loro culto, potevano esser mai senza una verissima magia?

## §. III.

**S**E i fattucchieri, o per servirmi della frase della Chiesa, *Amuletorum Praebitores* per sedurre i Cristiani, alle loro magiche cose solean aggiungervi il nome divino di Gesù Cristo, niente era più conforme al genio fraudolento di Giuliano. Chi era stato capace per nascondere la sua apostasia, frequentare i Luoghi Sacri, e le Tombe de' Martiri, chi dopo avere sacrilegamente esercitato nella Chiesa di Nicomedia il ministero di Lettore, come scrive Socrate, *Ἐν χρω πεινράμενος τὸν τῶν Μοναχῶν ὑπεκρίνετο βίον*, *Et ad cutem usque tonsus monasticam vitam simulavit* (26), non doveva pigliar molta pena in approvare, che a giorni suoi si coniassero queste mostruose connessioni di cose diaboliche, e divine. Quando la sua iniqua politica gli ha persuaso, che la simulazione del Cristianesimo potesse condurre a più facilmente distruggerlo ben presto l'ha abbracciata (27). Ma diciamo qualche cosa di più preciso. Portò sì oltre la sua malizia, che per sedurre i Cristiani procurava d'imitare i loro riti, nascondendo il veleno dell'idolatria sotto una scaltrita, e bene studiata apparenza: *διενοεῖτο πανταχῇ τοὺς ἐλληνικοὺς ναοὺς, τῇ παρασκευῇ ὃ τῇ τάξει τῆς Χριστιανῶν θρησκείας διακοσμεῖν*, *instituit animo Delubra Gentilium, tum appa-*

(24) In un altro luogo del medesimo libro dice, che secondo tali Filosofi: *la nature étoit peuplée de Dieux, ou de Genies de différentes espèces, qui en faisoient mouvoir les ressorts, & en regloient les opérations. Ces intelligences présidoient aux astres, à la terre, à la mer, aux royaumes, aux villes, aux lieux particuliers, aux sciences, aux arts, aux*

*vertus.*

(25) Sentimento del Barbeyrach *Traité de la morale des Peres de l'Eglise*, Amstelodami 1728.

(26) H. E. lib. III. cap. I.

(27) Vedi la riflessione dell'Abate de la Bletterie sul richiamo de' Vescovi ortodossi lib. III.

*apparatu, tum ordine Christianae Religionis adornare* (28). Per la qual cosa si vede, che a niuno mai potè essere sì piacevole, e sì geniale l'unione, che vediamo nelle nostre Medaglie come a Giuliano e che forse niuno era più di lui capace ad immaginarla. Quale fosse poi la sua venerazione a Minerva, ognuno può argomentarlo, dachè, scrive Sozomeno, che vantavasi di essere stato dato nella di lei tutela. Per ciò che riguarda Ercole, penso, che basti riferire poche parole dello Spanemio: *Julien lui-meme a fait profession d'imiter Hercule; c'est ce qui dit Libanius a Julien meme, que le tems viendra, au quel on lui fera des sacrifices, on lui dressera des autels, et on lui presentera des supplications comme a Hercule* (Legat. ad Julian.) (29): così nullameno dell'altre gli potremo attribuire la terza Medaglia, che dall'altre nel rovescio dissomiglia.

## ARTICOLO QUARTO

*Che queste Medaglie potrebbero forse anche contenere qualche cosa rappresentante la disciplina Arcana degli Gnostici.*

## §. I.

**E**RA caduto in pensiero a qualcheduno, che le nostre Medaglie potessero contenere alcuna cosa rappresentante la misteriosa disciplina degli Gnostici. Il Signor Cavaliere Vettori sempre da nominarsi con lode, pare, che abbia rigettata questa interpretazione, allorchè dice, che gli Amuleti finora veduti sono de' mezzani tempi, e niuno rimonta all'età de' Gnostici: *neque enim aliquod hujusmodi numisma vidimus saeculo secundo referendum, in quo Basilides Heresiarcha occubuit*, (*Dissert. pag. 50.*). Il non essersene veduti, che sieno se non del secondo secolo, o almeno dell'età di Giuliano, non proverebbe, che il maggior pregio de' nostri. Ma esaminiamo, se possano esprimere qualche dogma di quella scuola, giacchè non improbabilmente abbiamo stabilito il tempo della loro coniazione. Io non voglio spacciare per incontrastabile, che qui si riconosca subito lo Gnosticismo; ma ove ci venisse talento di affermarlo, non si avrebbero forse nè sì lontane, nè sì scarse le prove. Quando si abbia un'adeguata e vera idea di questa Setta, depurata da tutto ciò che non le appartiene, non sarà difficilissimo dimostrarlo. Ho detto  
idea

(28) Sozomen. lib. V. cap. 10.

Cesars. Remarque 643.

(29) Preuves des Remarques sur les



idea adeguata e vera , poichè in una specie di contraddizione , in cui sono fra loro gli Scrittori Eresiologici , fa d' uopo fissare prima quel ch' è da credere, e quello ch' è da rifiutarsi. Non è forse parte di Storia Sacra, in cui meno, che in questa si sia distinta cosa da cosa. Sulla fede di mille autori finora comunemente si sono computati gli Gnostici per un branco di veri verissimi Eresiarci, e si è creduto, che sotto il nome di Gnostici dovessero comprendersi senz' altra distinzione i Menandriani , i Basilidiani, i Cerintiani , i Carpocraziani , i Valentiniani , i Marcosiani, e tutta quell'altra scellerata gente, che con questi convengono in una specie di dottrina arcana. Basta vedere l' Ittigio (1), il Pichinat (2), l' Ammondo (3), il Masfuet (4), il Pamelio (5), il Cotelierio (6), &c. che possono riguardarsi come classici in questa materia .

Ma bisogna distinguere i primi Gnostici da altri , che si gittarono dal loro partito ; bisogna separare da' Maestri i seguaci, e tenere per fermo , che quelli non furono Cristiani . Tertulliano pare, che lo abbia indicato non ascrivendo loro, che il nome superficiale e mentito di Cristiani: *Christiani nominis superficiem* (7), e questo usurpato con fine dolofo , siccome osserva il Lupo negli Scolj : *potissimum Gnostici ad circumveniendos Christianos Christianum nomen sibi indidere* . Il Beaufobre nella Storia del Manicheismo dice , che si recherebbe a coscienza di annoverare fra' Cristiani genti così nefande, in cui la simulata religione serviva solo per distruggerne la verità , e la morale , in cui manifestamente vi si riconosce l' Idolatria , e tante infami pubbliche sconcezze e superstizioni, da cui finalmente pronunciavansi cose le più ingiuriose a Gesù Cristo (8) . Questo Scrittore ha faticato a stabilire una tale necessaria differenza tra' Gnostici, e l'altre Sette, a cui suol darsi questo nome . Il Clerc nella sua Storia Ecclesiastica aveva riguardati i primi Padri dello Gnosticismo come genti, che ben lontane dal professare il Cristianesimo venivano a distruggerlo : *Volunt Simonis Magi , & Judaeorum , qui se Chri-*

(1) *Thomae Ittigii de Haeresarchis aevi Apostolici , & Apostolico proximis, Lipsiae 1704.*

(2) *Dictionnaire Chronologique Historique Critique sur l' origine de l' Idolatrie des sectes &c. Par le R. P. Pichinat, Paris 1736.*

(3) *Henrici Ammondi Jura Episcopatus in Dissert. De Gnosticis &c. Londini 1651.*

(4) *Dissertationes ad S. Irenaeum .*

(5) *Notae ad Tertullianum .*

(6) *Monument. Ecclesiae Graecae. Tom. III.*

(7) *De Praescriptionibus cap. 6.*

(8) *Histoire Critique de Manichee , & du Manicheisme par Monsieur Beaufobre, Amsterdam Tom. I. 1734. Tom. 2. 1739. V. Preface , Liv. IV. chap. 3. & 4. liv. V. chap. 5. liv. 6. chap. 3. liv. VII. chap. 6. &c.*

*Christianos fingeant, CVM NON ESSENT, propaginem fuisse. Crediderim eos cum viderent numerum Christianorum in dies augeri , Rectoresque Ecclesiarum Christianarum in pretio apud suos habitos, invidia exarsisse, & novas sectas similiter condere adgressos , quarum Principes haberentur , & honoribus fruerentur . Fuit ergo confingenda nova doctrina, quae neque Ethnica , neque Judaica , neque Christiana esset , sed ex iis omnibus doctrinis aliquid traheret* (9) . Ve ne furon poi de' meno corrotti nel costume, e meno ridicoli ne' misterj (10), e se di questi vogliam, che ce ne fossero de' Cristiani , sialo pure . Ma queste sono diramazioni e linee di quel primo ceppo , ed a parlare con proprietà bisogna dar loro il nome specifico, che hanno sortito da' varj Professori , che variamente riformarono , e corressero il primiero Gnosticismo . Che pertanto molti di quegli errori, che Pietro Kingio nell' *Historia Symboli Apostolici &c.* (11) attribuisce in generale agli Gnostici , conviene separarli , e metterli sotto diverse classi , e categorie , se si vuole evitare una non perdonabile confusione . Non è però , che non ci sieno certi errori comuni alla prima scuola , e a tutte le sette subalterne degli Gnostici ; ed io se usurperò qualche luogo de' Padri , che hanno scritto contro alcuna di queste in particolare, sarà cosa, che il confronto e lo studio mi hanno assicurato essere stata propria anche de' primi istitutori del Gnosticismo, anzi da quelli essere derivata . Non accade poi cercare tutti i loro principj o nella Teogonia di Esiodo, e nella Storia di Sanconiatone (12). La Teologia Egizia e la Cabbala Ebraea sono i due fonti principali, onde gli Gnostici hanno cavate in gran parte le loro stravaganze , che indi studiamente hanno viepiù infoscate ed ascosse (13) .

## S. II.

**T**Ali cose dichiarate affin di prevenire ogni difficoltà , avanziamoci ad osservare come possa riconoscersi lo Gnosticismo in queste Medaglie . Sa certamente l' E. V. la mescolanza d'immagini sagre , e profane di alcune del benignissimo Salvator nostro , e d'altre

## G

(9) *Historia Ecclesiastica duorum priorum a Christo nato Saeculorum, Amstelodami 1716.*

(10) V. Campeggio Vitringa ad Apocalipsi. e ancora il curioso libro : *Memoires contre les memoires de l' Histoire Ecclesiastique de Monsieur de Tillemont etc. par Monsieur l' Abbé Fauidit de Rion-Differ-*

*rations mêlées &c. Amesterdam 1740.*

(11) *Historia Symboli Apostolici cum observationibus Ecclesiasticis, & Criticis, Lipsiae 1706. cap. III.*

(12) *Stillingfleet lib. I. cap. 2. §. 7.*

(13) *Balnage Histoire de Juifs Tom. III. chap. XVIII. Beaufobre liv. VII. chap. 6.*



altre d' Eroi pagani, che gli Gnostici ebbero in costume di fare . S. Epifanio , per quanto si pretenda, trasportato dal zelo (14) non poteva individuare un fatto , che non fosse notorio e sicuro : *ἔχουσι δὲ εἰκόνας εὐζωγράφους διὰ χρωμάτων, τινὲς δὲ ἐκ χρυσοῦ καὶ ἀργύρου, ἡ ΛΟΙΠΗΣ ΥΛΗΣ, ἃ τινὰ ἐκτυπώματα φασιν εἶναι τοῦ Ἰησοῦ, καὶ ταῦτα ὑπὸ Ποντίᾳ Πιλάτῃ γεγενῆσθαι τὰ ἐκτυπώματα τῇ αὐτῇ Ἰησοῦ, ὅπερ ἐνεδήμει τῷ τῶν ἀνθρώπων γένει... κρύβδην δὲ τὰς τοιαύτας ἔχουσιν εἰκόνας. ἀλλὰ καὶ φιλοσόφων τινῶν Πυθαγόρου, καὶ Πλάτωνος, καὶ Ἀριστοτέλους, καὶ ΛΟΙΠΩΝ, μεθ' ὧν φιλοσόφων, καὶ ἑτέρα ἐκτυπώματα τῇ Ἰησοῦ τιθεάσιν, ἰδρύσαντες τε προσκυνῶσι, καὶ τὰ τῶν ἐθνῶν ἐπιπλεῶσι μυστήρια.* *Habent depictas coloribus imagines quidam, etiam aureas aut argenteas, VEL EX ALIA MATERIA factas quas esse Jesu effigies affirmant, eademque a Pontio Pilato ad Christi similitudinem effictas (15), quo tempore inter homines degebat... Sed huiusmodi imagines occultas habent: nec non & Philosophorum quorundam, ut Pythagorae, Platonis, Aristotelis ALIORUMQUE, quibus eas, quas dixi Christi effigies miscent, & erectas simul omnes adorant, ad easque Gentilium ritus instituunt (16).* Ora la fama di Alessandro Magno, la virtù attribuita alla sua effigie, e molto più la facilità de' Cristiani a ricevere questa sorta di Amuleti rende ben probabile, ch' egli fosse compreso sotto quel vocabolo *Aliorumque*, e che questo non riguardasse solamente i Filosofi,

(14) V. Desiderio Eraldo. *Not. ad Minusium Felicem* edit. Gronovii pag. 97.

(15) Queste immagini probabilmente hanno la stessa autenticità, che le lettere ad esso Signor nostro Gesù Cristo attribuite. V. Reichio *de Imaginibus Jesu Christi*. Fabrizio *Codex apocryph. N. T.*

(16) *Haeresi XXVII.* Il P. Massuet ad *S. i. Lib. 1. cap. 24.* dove parla degli Gnostici, e dice: *utuntur hi Magia, & incantationibus & invocationibus*, avendo trovato in alcuni codici *Imaginibus*, in altri *Magia*; ha creduto bene mettere tutti e due i vocaboli, che in verità convengono a quella Setta. Il Beaufobre all' incontro nega, che gli Gnostici usassero immagini. Questa è una delle tante mentite, che l' autore dà con audacia impudente al venerabil testimonio de' Padri, e in questo proposito esclama: *Quoi donc le temoignage de S. Irénée, qui vivoit dans le Gaules? qu'asche un uomo nato, educato, erudito nell' Orien-*

*te*, non potesse aver portate di là le cose, che scrisse poi nelle Gallie. E ben avvertire, che non sempre convien credere al Beaufobre, e alla sua Storia, nella quale chi la leggerà attentamente, lo discoprirà incostante mille volte a se stesso, versipelle, e mutilatore di que' passi, che erano contrari al suo sistema, e che potean facilmente distruggere la sognata successione, e perpetuità della Chiesa Protestante, che per quanto io avviso, avea in animo di stabilire in questo libro, se per morte non eragli tolto il condurlo al voluto fine. Io so, che per provare l' uso degl' incantesimi nella scuola degli Gnostici suole citarsi Plotino *Aenead. II. lib. IX.* Ma non so se sia un sicuro testimonio. L' Arnimanno nel suo *Commentario De rebus gestis Christianorum sub Apostolis cap. 22.* dice, che nel Testo Greco non mai, e poi non mai ha trovata la parola *Gnosticus*.

sofi, ma gli Eroi dell' antichità. Non avrebbero in ciò preso il più conveniente partito per ingannare i Cristiani? Tertulliano ancora avea detto, che i Valentiniani aveano una disciplina più figurata, che scritta: *Omnia in imagines urgebant, plane & ipsi imaginarii Christiani* (17). E chi loro insegnò questa materiale ed egizia maniera di pensare, se non gli antichi Gnostici? *Debebantur haec* (scrive il Clerc) *antiquioribus Gnosticis, ut ex eorum collatione patebit* (18).

Mi conferma in tal pensiero il riflettere, che niuno più era capace di fare quella stravagante mistione di cose, e ad un uomo profano ed idolatra congiunger il nome del Salvatore, quanto gli Gnostici. Avvegnacchè molte delle leggende de' loro Amuleti sieno come le chiama Porfirio *βαρβαρικά τινα, καὶ ἄσημα ὀνόματα, barbarica quaedam, & nihil significantia nomina* (19), affine d' imporre al volgo indotto con que' nomi tronfi, e incapibili (20), e trarsi dietro coloro,

*Ch' hanno perduto il ben dell' intelletto.*

Contutto ciò alcuna volta credevano di riuscirne meglio col servirsi de' nomi sacrosanti: *SANCTIS NOMINIBVS, & titulis, & argumentis VERAЕ RELIGIONIS vanissima, & turpissima figmenta configurantes*, come si ha da Tertulliano (21). A questo malizioso raggiro più tosto, che ad altro io riferisco quell' Amuleto riportato dallo Spon, dove v' è una congiunzione, che alla nostra avvicina; cioè da un lato le teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e nel rovescio il motto notissimo *Abraxas* (22). I Cristiani adottarono facilmente queste superstiziose immagini, quando si davano a credere, che in esse fosse riposta qualche virtù (23). Qual dubbio adunque, che quì mettersero francamente il nome dell' adorabil nostro Redentore Gesù Cristo, con cui meglio venivano a coprire la loro subdola intenzione? Ma a che servirsi di conghietture, se alcuni di quegli Amuleti col nome di Cristo riferiti all' Articolo III. §. II. da ciò, che li orna, ed accompagna si manifestano per lavoro degli Gnostici?

Che la dottrina di costoro dall' Egiziana mitologia tragga sua origine, non è chi nol sappia. Serapide, Iside, Osiri, Anubi, Canopo, Arpocrate &c. sono frequenti così nell' una, come nell' altra. Osservazione, che tosto ci persuade, che gli Gnostici non erano certamente Cristiani, e non so se esprima abbastanza ciò che afferma

G 2

Pru-

(17) *Advers. Valentinian.*

(18) *Loc. cit.*

(19) *Apud Euseb. Praepar. Evang. lib. IV.*

(20) *S. Epiphan. Haeres XXVI.*

(21) *Vbi sup.*

(22) *Spon l. c.*

(23) *Basnage loc. cit.*



Prudenziò: *Una superstitio quamvis non concolor error* (24). Ora nelle misteriose antichità Egiziane è frequente lo Scorpione. Vedesi nella *Mensa Isaca* appresso il Pignorìa (25), in un vaso mandato dal Cairo dal P. Sicard (26), ed in mille altri monumenti di que' paesi.

Non è sempre la stessa cosa, che si deve sottintendere al vedere questo simbolo. Quando ha rapporto alla dottrina de' Teologi Egizj della generazione dell' anime (27); quella stessa, che volle poi rischiarare Valentino, e di cui ne fece un mistero della sua setta (28). Talora non deve risvegliare altra idea, che quella dell' Agricoltura (29), quando altre stravaganze, che si possono vedere nell'Edipo del Kircher. (30). Nel caso presente è sicuro, che bisogna pensare quel che v'è di più sublime, di più ascoso, di più remoto dall' interpretazione volgare; quando il sapere, che gli Gnostici professavano astrologia, credevano il fatalismo proveniente dall' influsso delle Stelle, adoravano i segni celesti, non ci dovesse persuadere, che qui fosse scolpito lo Scorpione, come in molte delle loro Gemme a semplice uso di Amuleto.

## §. III.

Questo studio dell' arcano fu spinto così oltre da costoro, che ogni setta, la quale riteneva qualche cosa dello Gnosticismo, come dice Giorgio Oopero (31), lo riguardava, come un punto essenziale; e per servirmi de' termini di Giamblico, dalle cose più lontane, assurde, inconvenienti pretendeva, che s'innalzasse l'animo a pensare delle bellissime e divine: *ἵνα διὰ τῆς φανομένης ἀπορίας εὐθὺς ἡ ψυχὴ τοὺς μὲν λόγους ἡνέσχηται προκαλίμματα, τὸ δὲ ἀληθὲς ἀπόρρητον εἶναι νομίσῃ*: ut ex illa, quae apparet, absurditate statim animus involucra esse, quae dicuntur, intelligat: quod autem verum est, id arcanum esse, ac latens existimet (32). Chi avrebbe mai immaginato, che sotto la figura di un Asino si dovesse intendere espressa una di quelle Motrici Intelligenze, o come li chiama il Fabricio *Deos inferiores* (33), cui gli Gnostici

(24) *Contra Symach.*(25) *Vetustissimae Tabulae Aeneae etc.*(26) *Explication de divers monumens singuliers &c. Paris 1739.*(27) *Ibidem.*(28) *Dissert. de Haeresi Valentini. §. II. 14. &c.*(29) *De Pluie Histoire du Ciel.*(30) *Oedipus Aegyptiacus Tom. I.*(31) *In Conjecturis de Haeresi Valentianorum.*(32) *De Mysteriorum.*(33) *In notis ad Filastrium: Pudo anche vederli il Corelerio ad Constitut. Apostol. VIII. 12.*

ftici attribuivano il governo delle cose sublunari? Eppure S. Epifanio ce lo racconta con termini precisi. *φασὶ δὲ τὸν Σαβαώθ οἱ μὲν ὄντι μορφὴν ἔχειν*, *Quoad Sabaoth pertinet, hunc asini figura quidam censent constare* (34). E se vi è chi accusa questo Santo Dottore, che nella narrazione dell' Eresie de' primi tempi abbia data fede a' volgari non certe tradizioni (35), non dovrà crederli alla relazione, che Origene aveane avuta da Celso, anzi negli scritti di lui avea originalmente veduta? Origene adunque riferendo ciò che Eufrate Filosofo di Tiro contemporaneo di Apollonio di Tiane avea insegnato agli Ofiti (una delle sette degli Gnostici Paganì) (36), e ciò che avea veduto nelle figure, e nel Diagramma, che Celso andava divulgando, afferma, che il settimo di quegli Spiriti, o Genj, che secondo costoro presedevano all' umane cose, e le governavano, avea appunto la figura asinina. Citerò qui il fedelissimo, e sopra ogni altro esatto suo traduttore Elia Bouhèreau, che appunto mi trovvo di avere tra le mani: *Et le Settime, a qui Celso donne la figure d' un Ane et le nom de Taphabaoth, ou d' Onoel, avoit la meme figure dans le Diagramme, avec le nom d' Onoel, ou de Tartharaoth* (37). Di qua, o io m'inganno, fluiva una doppia convenienza, e di attribuire tali Medaglie agli Gnostici, perchè da questa figura si esprime uno de' punti essenziali della loro scuola, e di riguardarle come Amuleti, perchè vi si esprime uno di quegli Spiriti, co' quali essi cercavano di avere comunione, e dalla cui virtù speravano una favorevole successione di cose, e l'allontanamento di molti mali.

Così avrei io giudicato delle cose sin qui narrate; senonchè il vedere in tutte tre le nostre Medaglie, e in altre di questo conio, che si rappresenta costantemente non un Asino solo, ma un Asina, che allatta il suo Asinello; come ciò deve crederli posto a ragion veduta, così deve farci investigare qual siane il mistero, e il significato,

## G 3

(34) *Haeresi XXVI.*(35) Questo era già stato detto dal Barbeyrac *Traité de la morale des Peres de l' Eglise*: Il Beausobre lo copiò al libro V. capo V.(36) Le Clerc l. c. ad annum CXLIX. parlando della Setta degli Ofiti dice: *Videtur Gnosticorum fuisse potius, quam Valentianorum.* Non poteano certamente esser Cristiani coloro, i quali nella loro ricezione ben lungi dal ritenere la simulazione d'altriGnostici, che nell' essere iniziati ne' Misteri nominavano Gesù Cristo, e di balsami si ungevano, proferivano, contro di lui orrende imprecazioni. Oltre a che dice Origene apertamente: *καὶ οὐδαμῶς ἐωραζομένων Ἰησοῦ ἢ σωτῆρα, ἢ Θεοῦ, ἢ διδασκαλοῦ, ἢ υἱοῦ Θεοῦ*. Et qui Jesum non admittebant esse Salvatorem, nec Deum, nec Magistrum, nec Filium Dei. *Contra Celsum lib. VI.*(37) *L. nuper cit.*



ficato, e farci dire qualche cosa di più preciso. Abbiamo di sopra osservato, che i veri Gnostici faceano maliziosamente una mescolanza di Paganesimo, di dottrine Ebraiche, e di cose Cristiane. Quindi alludevano talvolta a qualche passo del vecchio Testamento, che avesse relazione a' nostri misterj; ma cercavano quelli, che si potessero all' uso loro pingere e figurare, cosicchè riuscisse più facile sedurre i Cristiani coll' apparenza della verità, e restasse luogo in progresso di tempo a qualche malvaggia interpretazione. Di questo genere può dirsi, che sia quell' intaglio riportato da Stefano Le Moine (38), dove si vede una figura col capo radiato, e coll' ale distese. Gli Gnostici al creder mio han fatto qui un misto di cose idolatriche, e divine. Come aveano solenne, e sacro il culto del Sole, lo figuravano anch' essi nelle loro Gemme cinto il capo di raggi, qual vedesi in alcune Medaglie antichissime di Roma, in quelle di Rodi, in quelle di Caracalla, di Elagabalo, e di altre, e perchè sarebbe stato inutile il proporre a' Cristiani l' adorazione del Sole vietata così chiaramente nella Scrittura (39), nell' esibire loro questa figura forse celavano il malizioso disegno dicendo, che era un simbolo del vaticinio di Malachia: *Orietur vobis nomen meum SOL justitiae, & sanitas in PENNIS ejus* (cap. 4.) Ne questo è il solo esempio, che io potrei addurre di queste captiose invenzioni. Che avranno dunque preteso con quell' Asina, ed Asinello? Bisogna, cred' io, impararlo da coloro, che furono i primi

*Venuti in terra a illuminar le carte.*

Gli Gnostici, che più di tutto vantavansi di avere τῶν ἀπορρητῶν λογῶν γινῶσιν, *scientiam reconditi scripturarum sensus*, sapeano benissimo quella Profezia adempiuta letteralmente da Cristo: *Sedit super Asinam, & Pullum ejus*. Sapeano la spiegazione, che gli Apologisti Cristiani n'avean data, cioè, come dice S. Giustino parlando agli Ebrei, che in ciò era adombrato il trionfo di Cristo, e sopra la Sinagoga espressa nell' Asina avezza a portare peso, e sopra il Gentilesimo significato nell' Asinello non domato e disciolto: ὡς γὰρ τοῖς ἀπὸ τῶν ἑθνῶν σύμβολον ἦν ὁ ἀσαγῆς πῶλος, ἔπος & τοῖς ἀπὸ τῆς ὑμετέρας λαῆς ἡ ὑποσαγῆς ὄνθ, τὸν γὰρ διὰ τῶν προφητῶν νόμον ἐπικείμενον ἔχετε. *Quemadmodum namque Gentium nota fuit Pullus oneribus ferendis non assuetus, ita & popularium vestrorum Asina clitellaria: habetis enim,*

*quae*

(38) *Dissertatio de Iehova Justitia nostra.*

(39) V. Vossio *de Orig. Idolol. lib. II. cap. 3.* Keisler *Dissert. de cultu Solis.*

*quae per Prophetam vobis imposita est, legem* (40). Spiegazione abbracciata poi da Origene (41), e da uno de' Critici sacri nella raccolta delle Dissertazioni de' Teologi Protestanti: *Pulli inequitatio ad mysterium vocationis Gentium pertinet . . . . Brevi tempore insedit Asinae ad figurandum Judaeos mox ab ipso defecturos* (42). Ora come l' Asino significava nella scuola Gnostica il Sabaoth, il Taphabaoth; il Tartaraoth, o uno de' Genj dominatorj, che s'aggirano nell'orbe Planetario; e per altra parte colla piccola variazione e aggiunta di un Asinello, la figura poteva trasportarsi ad indicare un gran mistero; niente più naturale, che gli Gnostici coprissero così la loro scellerata dottrina, e si servissero di questo equivoco, il quale era conforme ad altri esempi, e poteva favorire que' loro raggi per sedurre i Cristiani. Gente, che cercava di non lasciarsi intendere, di aver sempre de' sutterfugi ne' loro dogmi, che studiava le cose più remote per involgere i suoi misterj, che finalmente apriva una scuola da paragonarsi, dirò così, alle feste Tesmoforie, ed Eleusine, ed a' misterj della Buona Dea, poteva trovare simbolo più di questo adatto e conducente?

Abbiamo similmente notato altrove (*Articol. II. §. IV.*) che nelle Gemme Gnostiche comparisce non rade volte la figura di Ercole, così parrebbe, che non s'avesse a cercare di più per credere, che anche la terza delle nostre Medaglie possa loro appartenere; ma quella Minerva, che se gli si pone vicina, ci dà luogo ad aggiungere una riflessione. Niuno è il quale non sappia, che dal proteo Idolatra Simone venne la mala progenie de' Gnostici. Questi dopo tante nequizie aggiunse quella di far adorare a' suoi seguaci un impudica donna per nome Elena, da lui oscenamente amata: ἀλλὰ & εἰκόνα τινὰ παραδέδωκε τοῖς αὐτῆς, ὥς τὴνδε αὐτῆς ἔσαν & προσκυνῶσιν αὐτήν ἐν ἑδρῇ Διός. ἄλλην δὲ ὡσαύτως Ἐλένης εἰκόνα παρέδωκεν αὐτοῖς ἐν σχήματι Ἀθηνᾶς, & προσκυνῶσι ταύτας οἱ πρὸς αὐτοῦ ἠπατήμενοι, *Nec iis contentus, imaginem quamdam tradidit ipsis, velut quae ipsius sit, & adorant eam in specie Jovis, quin & aliam Elenae imaginem tradidit ipsis in figura Minervae, quam aequae adorant, qui ab ipso sunt decepti* (43). Potrebbe dunque riguardarsi come un monumento coniato anche alla memoria di

(40) *In Dialogo cum Trifone.*

*Messia Rege Sionis.*

(41) *Super Jesum Nave Homilia XV.*

(42) *Haeres. Simonian.*

(43) *Johan. Erismuthi Dissertatio de*



di colei sì cara al primo Padre di tutto lo Gnosticismo (44).

Nè io sono per ritrattare ciò che ho detto, che nelle zecche di Giuliano Apostata possano essere state coniate queste Medaglie. O si considera la magica arte, con cui furono composte, e già abbi- am dimostrato quanto in essa si compiacesse questo Imperadore; (*Articol. III. §. II.*); O si voglion credere cose immaginate in qualche scuola d'Egitto, dove più ch' altrove fiorì, e si raffinò lo Gno- sticismo, e chi amò cotanto quella strana Teologia, cercò di pro- muoverla, e se stesso fece rappresentare nelle Medaglie sotto l' effi- gie di Serapide, quanta mano non vi dovea porgere, perchè si ren- dessero pubbliche? O quando anche non si riguardassero, che come cose capaci di mantenere qualche spirito d' idolatria, di alienare i Cristiani dalla purità della fede, di turbare ed affligger la Chiesa; niuno più di Giuliano era portato a favorirle. Le sue lettere fanno palese quel suo mal genio di proteggere ogni artificio, che potesse danneggiare, la nostra Religione (45).

#### §. IV.

**N**on credo poi, che all' animo d' alcuno si possa presentare come strana cosa, che fino a questi tempi io prolunghi lo Gnosticismo. Quantunque S. Gregorio di Nazianzo affermi, che da lungo tempo era cessata la tempesta da Basilide eccitata (46), ed in conseguenza paja, che dovesse a più ragione esser finito quella degli Gnostici, che furono anteriori; tuttavia bisogna dire, che se erasi sedato quel cieco furore, con cui da prima operavano, o non vedeanfi più come per avanti, e in tutto il secondo secolo della Chiesa nascere a dì per dì nuove, e sporche sette; restava però copia di questa mala gente, ed ancora n' erano aperte delle scuole. S. Girolamo, che fu posteriore a Giuliano non commenda Lucinio per non essersi lasciato ingannare da costoro? *Fidei Ecclesiasticae te-*

(44) Intorno a costei io credo, che il Beaulobre [*lib. VI. cap. 3.*] non ci dia, che un arbitraria spiegazione, volendo, che non s' abbia ad intendere propriamente una donna; ma allegoricamente l' *Anima*. Tutti i principj Platonici, ch' egli v' im- piega, non bastano a provare, che così ne pensasse Simone. Egli dice, che sarebbe troppo stravagante quel sistema di Simone, che ci hanno tramandato i Santi Padri,

e che sarebbe stata una pazzia, che Simo- ne dicesse, che costei era lo Spirito Santo; ma se avesse riflettuto per poco alle strava- ganze, e alle pazzie, che si sono vedute a nostri dì ne' Quakeri della Bretagna, e ne' Fanatici del Vivarese, non avrebbe giudi- cato sì incredibile la cosa.

(45) *Bleterie liv. 4.*

(46) *Orat. XXIII.*

*nuit puritatem nequaquam suspiciens Armagil, Barbelon, Abraxas, Balsamum, & ridiculum Leusiboram, ceteraque magis portenta, quam nomina, quae ad imperitorum, & muliercularum animos concitandos, & quasi de Haebraicis fontibus hauriunt, barbaro simplices terrent sono, ut quod non intelligunt, magis mirentur* (47); Nè so se fosse così pre- sto dissipata la turba de Simoniani, che Eusebio di Cesarea poco prima avea affermato sussistere (48). Ma il dare più ampie pruove di questo, mi dilungherebbe soverchio dal mio proposito. Termi- niamo più tosto col dichiarare insussistente quella volgar tradizio- ne, che gli Gnostici abbiano inciso i loro misterj unicamente in pie- tre, poichè sole pietre si rapportano da' raccoglitori di tali Anti- caglie. Io non cercherò la ragione, perchè in questo genere ci sieno rimase più Gemme, che Medaglie; so bene, che di queste ne restavano nel buon secolo delle lettere, e che il dotto Niccolò Fa- brizio Signor di Peiresch ristauratore dello studio dell' Antichità molte ne fece vedere a' Cardinali Baronio, e Bellarmino (49).

Ora per raccorre le molte cose in una; quantunque io veneri altamente il Signor CAVALIER VETTORI, nè per cognizioni, nè per esercizio mi possa a lui paragonare; ho giudicato di poter esporre le ragioni, che mi removevano dall' abbracciare la sua spie- gazione sopra queste singolarissime Medaglie; e da che egli mel' avea chiesto dire, perchè non mi pareano appartenere ad Alessandro Severo. Nella varietà poi delle cose, che mi si affacciarono alla- mente, mi è sembrato, che le figure ivi espresse non potessero avere maggior rapporto, e più chiara unità fra loro, che giudicando le Medaglie non Monete, ma Amuleti. La natura del lavoro, e la leggenda mi obbligavano a discendere ad un epoca più bassa, e niuna ho veduta più propria, e in cui potessi rendere qualche fon- data ragione del mio parere, quanto quella di Giuliano l' Apostata. Finalmente ho creduto di poter giustificare quel pensiero, che un dì mi surse in capo, che forse eran cose da attribuirsi a' veri Gnostici, i quali furon professori di strana Magia, e anche nella loro più tar- da età fecero l' usato misto di prestigi, e di cose sacre. La ma- niera, con cui espongo le mie riflessioni, farà vedere di primo tratto, che io stesso non le giudico dover valere più che indovinamen- ti, e conghietture, alle quali, se alcuno vorrà contraddire, potrà essere, che colle altrui nuove ricerche pongasi la cosa in quella evi- denza,

(47) *Epistol. LIII. ad Theodorum.*

(48) *H. E. lib. II. cap. 13.*

(49) Gassendi nella vita di lui, ch' è nel Tomo V. delle sue opere.



denza, ch' è desiderabile, che si abbia un giorno di questi monumeti; ed io ben lungi dall'attribuirmi il vanto d'una infallibile spiegazione, priego che altri voglia accingersi a rintracciarla. Solo quando avessi la vasta erudizione, onde V. E. è doviziosamente fornita, potrei lusingarmi di fare una sì felice scoperta. Ma se queste mie osservazioni non avranno il merito d'illustrare a pieno sì vago argomento, comproveranno almeno quanto ingiustamente si biasimi lo studio delle Antichità, o si creda non essere una parte della più soda, e più utile letteratura; laonde per ricondurre là il mio ragionamento, onde il cominciai, abbia luogo di ogni più valida perorazione ciò che per una causa tutto simile lascio scritto S. Gregorio di Naziano: Οὐκὲν ἀτιμασέον τὴν παιδευσιν, ὅτι τῆτο δοκεῖ τισιν. ἀλλὰ σκαιὸς, καὶ ἀπαιδεύτης ὑποληπτόν τῆς ἔτιως ἔχοντας. οἱ βελοῖντ' αὖν ἀπαντας εἶναι κατ' ἑαυτοὺς. *Minime contemnendae sunt litterae istae, eo quod quibusdam ita videtur, atque in sinistra opinione versantur: nec non imperiti habendi, qui ita imbuti sunt. Cuperent quidem esse omnes sui similes* (50).

(50) *In laudatione Basilii M.*

F I N E.













